FONDAMENTI DEL PARLAR THOSCANO.

DI RINALDO CORSO.

NON PRIMA VEDUTI CORRETTI, ET ACCRESCIUTI.

IN VENETIA. M D L.

Alla correttion di questo libro ogni huom s'attenga: & non ad altra ne scritta, ne stampata.

Io Rin. Corso.

AD HIPARCHA SVA RINALDO CORSO.

QVESTI mesi (hà già il uentesimo sesto) che io lasciata per la febbre Bologna, et i ciuili studi hò passato, & passo miseramente in Correggio mia si come ne patria, ne madre, cosi balia, & matrigna poco amoreuole, dai molti, & graui trauagli, che uoi della mente, me della mente, & del corpo hanno HIPARCHA dolcißima oltra il douere molestato lungamente, & molestano di continuo, mi sono io pur finalmente riscosso, & in me medesimo tornato tanto, che quello, che gran tempo prima nell'animo haueua, in ispatio di pochißimi giorni ho messo ad effetto; Et la Toscana fauella incerta fin hora, & sparsa hò ridutto in guisa (come uedete) che potrà per innanzi da ciascuno quantunq; Barbaro, & strano sotto certe regole essere impresa non altrimenti, che l'altre lingue ordinate si sien fatte per adietro. Tale, uò dire, è stato il mio intendimento, & percio mi sono affaticato. Hora se io l'hò fatto, non sò. Mà se io l'hò fatto, disponga nel resto Fortuna à suo modo, che io non curo. À uoi mando carißima giouane questo dono, perche l'amore, che portato m'hauete, & la fermezza, et l'honestà uostra l'han meritato. Et è ben degno, che si come la memoria mia nel cor uo-

ſtro piu, che pietra, ſaldo non s'e mai ſpenta, coſi la uoſtra per me non ſi laſci morire, mà reſti meco uiua in queſte carte, ſe io con loro uiurò giamai. Forſe anchora aduerrà, che uoi coſi leggendo prenderete tregua co uoſtri faſtidi, come io ſcriuendo hò preſo co miei. Di che prego Dio, fino attanto che i deſideri noſtri giuſtiſſimi habbiano miglior fine, che principio non hanno hauuto, & mezzo non hanno. State ſana.

PRIMO PARTIMENTO DELLE LETTERE.

DI uenti lettere, delle quale i Thoscani, si seruono cinque son pure, & quindeci nò. Quelle chiamo pure, che i latini uocali addimandarono, le quali del suo proprio suono restan contente. A E I O V. Non pure dico esser le consonanti, le quali mandar fuori separate non si ponno senza il suono della uocale dietro, ò innanzi: come appare dicendo, B, & R, che BE, & ER si proferisce. poste in compositione lascian poi quel suono: come Battista. Rinaldo, che ne Beattista, ne ERinaldo diciamo saluo però, se elle non rimangono in fine d'alcuna uoce, laqual sola si proferisca, ò nel fin di qualche clausola, ò uerso. Perche quiui elle ritengono un tratto dietro, che ombreggia il suono della lor uocale. Dò l'essempio Agilulf. Tanto è quasi, come se noi dicessimo Agilulfe. Dentro raccolto imagina sion. Quasi dicessimo Sione. Hora elle son queste

B C D F G L M N P Q R S T X Z.

& son chiamate consonanti, perche necessariamente col suon delle uocali s'accompagnano, si come le uocali perciò son dette, che da se stesse han uoce.

Primo partimento delle uocali.

Delle uocali accompagnando elle il lor suono alle consonanti due si pon chiamar libere, cio è A, & O, le quali

ne dietro, ne innanzi seruono giamai, le trè rimanenti ser ue non senza ragione chiamar si ponno. Percio che la I alla X presta il suo suono auanti proferendosi I X al contrario de Greci. la V sempre la Q. dietro accompagna proferendosi Q. V. la E tutte l'altre lettere serue, quando prima, quando dopo. Di che bastan gli essempi di sopra dati. La Z sola par, che più oltre anchor richiegga, perche ZETA si proferisce. Mà cio dal Greco manifestamente deriua. non è per tanto, che in cotal nome di lettera la E prima dopo il segno della Z non s'appresenti.

Partimento secondo delle uocali, cio è de Diphthōghi.

Delle uocali anchora si fanno i Diphthōghi; Diphthōgo altro nō è, che cōgiugnimēto di due uocali; et son quattro.

Au,	come	Aurora.
Eu,		Europa.
Vo,		Vouo.
Ie,		Altiero.

I trè primi son propri; l'ultimo io chiamo improprio, per cio che in quelle uoci non è da chiamar Diphthongo, oue per necessario compimento della uoce la I si trapone. come in PIENO, & PIETA. Mà doue l'autorità sola de primi scrittori hà operato, che egli si metta, iui io lo chiamo Diphthongo, come intiero, & Altiero si uede. { Che questo ultimo sia Diphthongo, Quando altri ne dubitasse, si conosce chiaro nelle regole de uerbi, Quali sono Tengo, tieni uengo, uieni, percioche se queste due lettere non facessero (come io dico) Diphthongo, la I non si perderebbe, come fa, ne gli altri tempi, & modi, dicendo tenere, uenire, tenea, & ueniua, & cosi per ordine seguitando, come à suo luoco più diffusamēte di-

mostreremo. Conosceßi anchora, che doue non è Diphthongo la I dalla E può separarsi, et n'escon sillabe diuerse, onde PIETATE leggiamo di quattro sillabe nel V del Purg. cosa che di FIERO in niun luoco si legge, ne può farsi. Et la ragione è in prõto. Perche cessa il congiugnimento, il qual fà il Diphthongo.

Del cangiarsi, che fanno le uocali insieme.

Perche le lettere hanno una certa uicinanza, & quasi parẽtela trà se, & questa si conosce per le mutationi, che fanno l'una con l'altra, però di queste io soggiungo.

A in E si muta. feriano, ferieno, graue, greue Poeticamente. in O solo una uolta la cangiò il Pet. quando prouenzalmente è disse OPRA in uece di APRA.

A V diphthongo in O. Aura, ora. Laude, lode. Thesauro Poetica uoce, Thesoro. { In V semplice Augello, uccello. Gettansi anchora intiere quelle due lettere nel mezzo delle uoci, quando non sono diphtonghi, in questo modo. fauola. fola.

E in I. Estimo, istimo. Haueßi poeticamente per Hauesse. Cio si fà moltißime uolte, se alcuna uoce da latini si toglie, la quale in DE, ò RE comminci, percioche noi DI, & RI mettiamo in quel cambio, come Dimesso. Riferito. Tutto che non sempre.

E in V. Esco, uscire. Eguale, uguale, & iguale uoce al Boccaccio più famigliare. { In I O. Angelo, Angiolo.

I in O. Debile, Debole { In V. ferita, poeticamente Feruta. O in V, & per lo contrario senza fine si truoua posto. Notabile essempio, & simile al dato pur dianzi mi pare odo, udire. occido, uccido. oltra di cio molte uoci, che dal latino deriuano hora la O cangiano in V, come lungo,

& lunge: hora, & uia più spesso la v, in o, come popolo, & ombra.

Primo parimento delle Consonanti.

Detto delle uocali uengo alle consonanti, le quali diuido in due parti principali. in Noue Mute. B C D F G P Q T Z. & in sei mezzo uocali. L M N R S X.

Le mute cosi si chiamano, perche uolẽdole noi proferire senza il suono della uocale seco à guisa di Mutoli restiamo, & il suono è imperfettißimo, che noi mandiamo fuori. Da questa imperfettione son piu lõtane le Mezzo uocali, percio han meritato diuerso nome, & qual si uede Ne mancan di quelli, che la F mettono frà le mezzo uocali leuandola del numero delle Mute; Mà cio staßi nel l'arbitrio di ciascuno.

Partimento delle consonanti secundo.

Delle Mezzo uocali quattro si chiamã Liquide. L M N R. et una doppia X. l'altra rimane in suo stato. Quelle credo, che fosser chiamate liquide per essere appresso tutte l'altre di chiaro, et purißimo suono. la X è doppia, pche hà forza di due S S. faßi pò di lei quello, che di due S S non si farebbe, ne di consonante alcuna duplicata. Quando diciamo Xerse. Xantippo. ne per tutto cio io credo, che allhora semplice diuenga, mà si bene, che ella si mandi fuori più secondo l'uso de greci, et de latini, che secondo il nostro, cõciosia cosa che appresso di loro uaglia quanto C S. di lei dò quattro Regole.

Come s'usi la X frà Thoscani.

Reg. I. In quelle uoci solamente hà luogo, che dal greco, ò dal latino idioma sono trasportate al Thoscano.

Reg. II. Nel principio delle uoci ella stà salda, come habbiã

ueduto in xerse,et xantippo nomi di psona particolari.

Reg. III. Posta frà due uocali in due s s si muta, come exẽpio. essempio.

Reg. IIII. Posta dietro ad una uocale innanzi una, ò più consonanti in s semplice si muta, come extinse. estinse. extremo. estremo.

Il ritenerla talhora nel mezzo licentia è de poeti per inalzare il uerso. ne in rima però entra giamai. A' Prosatori rarissimo si concede.

Della z.

Se tal lettera appresso i Thoscani fosse doppia, non sarebbe di mestieri raddoppiarla giamai nel mezzo delle uoci, come spesso si fà dicendo bellezza, uaghezza.

Del cangiarsi, che fà l'una consonante con l'altra.

B,& p si mutano uicendeuolmente. iacobo, iacopo.

B,& v consonante. beuui, bebbi.

C,& G. luoco, luogo. acuto, aguto.

C C H doppia, et aspirata in G L poeticamente, quãdo cio è la I uocale appresso le segue. specchio, speglio. uecchio, ueglio, come che appresso il Boccaccio nella nouella di Nathan si legga, Vegliardo tu sè morto:

Mà cio forse men che Toscanamente.

F,& G in V cõsonante, schifo, schiuo. uolgo, uoluo nel uerso.

G dopo N si trapone, & uiensi à cangiar con lei spesse fiate. piangẽdo, piagnendo. unghia, ugna. et in questa seconda uoce è da notare, che la I in tal cangiar si perde, quãdo ella è dopo la G, ò sia con l'aspiratione (la qual si perde anche ella) ò sia senza, come angiolo, agnolo. questo anche si fà nelle uoci, doue la H stà nel principio innanzi la I consonante, come Hieremia, geremia.

L in N, come malenconia, maninconia.
L in G si muta, quando una altra L la segue nel mezzo delle uoci, come begli. capegli. in uece di belli, & capelli.
M in G, quando ella stà dinanzi la N in quelle uoci, che da latini si prendono, & dopo la N segue incontanente la I: come sogno, & ogni da somnium, & omnis.
M B in N G. cambio, cangio.
N, & R } in L, come ueneno, ueleno. uedello poeticamente per uederlo.
R parimente in I consonante, come muora, muoia. & in L L doppia. peregrino, pellegrino.
P in V consonante. coperto, couerto.
Q in C. antiquo, antico: & la V si perde, senza la quale ne la Q mai si proferisce sola, ne ĩ cõpositiõe sẽza si scriue.
R in D, come ferire, fedire. ferita, fedita. uoci, che habbiamo nella decima nouella della quarta giornata.
T similmente in D. Lito, Lido. Nutrire, Nudrire. Cittate, Cittade. E D in uece di E T. onde il pet. Con la figura uoce, ed intelletto.
V consonante } In doppia G G. Sauio, saggio. In B semplice Coruo, corbo. Seruo, serbo. In B B doppia. Deue, debbe.

Del cangiarsi delle consonanti con le uocali.

La L dietro la P ò si tace, ò si muta in I. Templo, tempio. Exempli, essempi. In Contemplo resta sempre.
Posta dietro la C souente si muta in I aspirata. Concludo. Conchiudo. Et in cio falle di rado nel trasportar simili uoci di latino in Thoscano.
R in I uocale: Come sembiante, cio è simigliante da sembro uerbo, cio è simiglio.

{Del cangiarsi, che le consonanti sole, ò in compagnia delle uocali fanno colle consonanti, & uocali insieme.

B B doppia. & D semplice	In G G doppia con la I seguente.	Debbo, deggio. Cado, Caggio.

G, & I seguendone la O in fin della uoce in doppia Z Z. Dispregio, disprezzo.

L, & G in G L, & I, come Tolgo, Toglio. et pe'l contrario.

G L I E. N, & E. N, & I. N, & O.	Nel mezzo poste sotto una medesima sillab innanzi una altra R in R si mutano, come .a

Côrre	In uece di	Cogliere.
Terrò		Tenerò.
Verrei.		Venirei.
Horreuole		Honoreuole.

S C, & I in due ss. Lascio, Lasso poeticamente.

{Queste sono le consonanti, lequali non si comportano l'una innanzi l'altra.

B innanzi D. M. P. S. T.

C, & P — Innanzi T.

M innanzi N, & Pe'l contrario.

N innanzi B, & P.

P innanzi S.

Accadendo, che elle si debban congiugnere insieme, la prima cede alla seconda mutandosi in lei, pur che altra consonante nella medesima sillaba di subito seguente non gliele uieti: come per essempio A C T O da latini tolto

ATTO da noi si scriue. SANCTO, SANTO. Et in qsto anchora gettarne l'una di loro la prima è dessa.
P innazi s nelle uoci, che dal Greco, ò dal latino deriuão (se alcuna n'è, che ,pprio nome nõ sia) pdesi nel principio, et resta la s sẽplice, come SALMO in luoco PSALMO.
In qualche nomi particolari di luogo, ò di persona tai regole non han luogo, come uolendo dire Absalone figliuolo di Dauid. Cadmo, & Admeto nomi propri. Ariadna figliuola di Minos. Capsa città di Barberia, che'l Boccaccio nominò in Alibech. Micipse nome d'huomo, & Hipsicratea nome di donna. Truouasi anchora il medesimo il Boccaccio hauere lasciato scripto Raptore nella Nouella di Tito, & di Gisippo, laqual uoce io nel uero, come latina, accetto: Nõdimeno ardisco dir quasi, che ella sia necessaria in questa lingua, pcioche niuna altra ne ueggio ad esprimer questo significato tãto accõcia.

Dell'Aspiratione.

Prima che io paßi più oltra, parmi quì luogo opportuno, oue io ragioni dell'Aspiratione. segno dell'Aspiratione è la H. Ne può chiamarsi lettera. di lei dò queste regole.
Reg. I. Giũta colle uocali sottẽtra loro. Hora. Ahi. huomo.
Reg. II. Colle consonanti dà lor polso. Pochi. Vaghi.
Reg. III. Due sono le cõsonãti, le quali poste innãzi à due uocali senza l'aspiratione quasi si pdono, giunte cõ esso lei pigliã forza. le consonãti sono C, & G. Le uocali E, et I. Gli essempi. Celio. Gẽtile. Cinthia. Girolamo. Vedete qto sarebbe differẽte suono scriuẽdosi. Chelio. Ghentile. Chinthia. Ghirolamo. Sotto la C intẽdo anchora di cõprẽdere la T, quãdo ella hà forza simile à lei. Il che quãdo aduenga, dirò poco appresso nelle regole uniuersali.

Reg.IIII.Anzi le trè uocali rimanenti A,O,& V niuno ef
fetto fà l'aspiratione, però si lascia,aduenga che la C,&
la G preceda,se non quanto l'autorità de gli Antichi,
ò l'origine della uoce non Thoscana ne detta.

Dò gli essempi.caro.core.cura.Gagliardo.Gola.Gusto.

Reg.V.Per sola cagione di differenza alle uolte ella si scri
ue,come ghiaccio nome.Giaccio uerbo.Vegghio,contra
rio di Dormire.Veggio,Guardo.Ghiro nome d'anima-
le,& Giro,cio è auolgimento.

Reg.VI.Ogni uolta che dopo l'aspiratiõe segue incõtanẽte
la I cõ un'altra uocale appsso ò tacita,ò espressa,l'aspira
tiõe posta dopo la C,et G dà lor poca forza,cõe Occhi.
Charbõchi.Vnghia,& Ghiotto.In OCCHI,et CAR
BONCHI si tace la secõda I hauẽdo riguardo, onde
escono:occhio,& carbunchio, il quale è nome di gẽma.

Reg.VII. La P Aspirata per F si proferisce, & ne nomi
dal Greco tolti s'usa.come Philippo.Philosophia.

Reg.VIII. L'Aspiratione mai non può stare,se di subito
alcuna uocale non la segue,ò non la precede nella mede-
sima sillaba.Eccetto però quando la P consonante pre-
cedendola prende con seco il suono della F:come quando
diciamo Daphne,Diphtongo.

Reg.IX.Posta frà due uocali talhora si muta in G G dop-
pia,come Trahi,Traggi.

Del componimento delle lettere.

Delle lettere si cõpõgono le sillabe,come R I Delle sillabe
le uoci,cõe Rinaldo.Delle uoci il ragionar pfetto,che i
latini chiamarono oratiõe,cõe Rinaldo ama Hiparcha.

Regole uniuersali.

Per conclusione di questo mio primo ragionamento in-

torno alle lettere. & alle sillabe hò pensato, prima che alle parti dell'oratione passi, soggiugnere alcune regole breui, & uniuersali appartenenti all'ordinata scrittura, & fauella Thoscana molte però riserbandone à luoghi più opportuni. Appresso questo degli accenti ragioneremo. Finalmente dell'Oratione.

Due Q Q mai non si scriuono: mà doue ella si douerebbe raddoppiare. la C serue in iscambio di quella, che si tace, & questo si fà sempre nel mezzo trà la A, oueramente la O, quando le uanno innanzi, & lei. Dò l'essempio. Acqua. Nocque. Se ne caua Aquila Nome d'Vccello, et di città. & Aquilone nome di uento.

La medesima Q in compositione uuol sempre dopo se la V, come anchora s'è detto di sopra.

La G sottentra alla I moltissime uolte seguendone la I uocale hora semplicemente nel mezzo, come RISVEGLIO: hora nel principio, come GLI articolo. hora nel mezzo in luogo d'una altra L: come CAPEGLI in cambio di CAPELLI.

La N dopo la G teneramente si proferisce. ogni. Bisogni.

Dietro immantenente al Diphthõgo mai non segue più d'una consonante. Che non diciamo Aurrora, Eurropa, Nuouuo, & Altiero: Mà AVRORA, EVROPA, NVOVO, & ALTIERO. Cosi nõ potremmo dire FIESTA, per FESTA, ne CVORTO per CORTO. Et la ragion di cio è, che nel diuider le sillabe, se si truouan due consonanti uicine, ò sien d'una medesima qualità. ò di diuersa, l'una si dà all'una sillaba, & l'altra all'altra: come per essempio. SIL-LA-BA. ES-SEM-PIO. Mà nel diphthongo sempre si posa la sillaba, per tanto

non può seguirlo subito più d'una consonante. Appresso i diphthonghi chiusi, & bassi si proferiscono, le consonanti raddoppiate aprono, & alzan la uocali precedente come mostrerò di sotto, però non è possibile, che dietro il diphthongo la consonante si raddoppi. Che questo sarebbe un uolere accoppiari due cose contrarie. Cauasi di questa regola A V, al quale (concio sia cosa che proferendosi sibili più de gli altri) segue alcuna uolta la S accompagnata dalla P, oueramēte dalla T in questo modo. AVSPICIO. AVSTERO. Et la ragione è, perche queste consonanti sibilano anche esse. Onde adviene, che dietro alla S T s'aggiugne anchora la R qualche uolta, laquale seconda, & accompagna quel sibilo in tal maniera. AVSTRO. chi nōdimeno uolesse fuggire queste eccettioni, & lasciar la regola generale, potrebbe dire tai uoci essere anzi d'altra lingua (come nel uero sono) che nostre. Ne parmi in questo proposito da douer, tacere chel Pet. lasciò scritto FAVSTINA di quattro sillabe, quando è disse. Pur Faustina il fà qui star â segno. La quale autorità, come che sia de Triomphi, & possa oltre di ciò esser Figura, come altroue io dirò, nondimeno à me persuade, che'l Poeta, si come giudiciosissimo, hauesse anchor questo riguardo, che dietro à Diphthongo non s'hauessono à moltiplicare le consonanti. Di qui si conosce, perche i presenti VIENI, et TIENI co simiglianti faccian ne perfetti VENNI, & TENNI. Conoscesi parimente, quanto mal faccian colore, che AVTTORE, AVTTOREVOLE, & AVTTORITA scriuono con due T T nel principio. Ilche non fecero giamai i buoni scrittori. PIETRA pa=

rimente si può cauar fuori di questa regola,benchio creda esser disputabile,se sia Diphthongata, ò nò. Et quelle Sillabe, oue entra la T R,sono sillabe priuilegiate, che quel T R A in Pietra è tutta una sillaba,& cosi cessa la ragion del diuidere,che di sopra io considerai.

Cauasi non meno di questa regola P V O L L O ,cio è lo può.

La T innanzi la I Seguita da un'altra uocale immantenente piglia un suono di mezzo trà la C (della quale è più debile)& la Z(di cui è più fermo)ò sia quella T semplice,ò duplicata,ò posta nelle sillabe di mezzo,ò in quelle del fine.Dò gli essempi.Gratia.Distruttione.Silentio. Il medesimo dico,se la seconda uocale non espressa ui s'intende:La qual cosa nell'ultime sillabe Sole,& ne secondi numeri de nomi maschi è lecito adfarsi si come Strati,& Sati,in uece di Stratij,& Satij.Ristringo però tal regola,doue tutte & trè queste lettere fanno una sillaba sola,come ne gli essempi hora hora dati s'è ueduto. Che quando elle facessero due sillabe,cio è quando La I dall'altra uocale subito seguente si distinguesse (il che può interuenire nelle penultime Sillabe) allhora la T resterebbe col proprio suono , & la I prenderebbe L'acuto per si fatta maniera.

N A T Í O, & N A T Í A in uece di N A T I V O & N A T I V A Et qui intendetemi bene ,perche io parlo delle sillabe secondo la natura loro,& nõ secondo la licẽtia,che alcuna uolta s'usurpano i Poeti,li quali diuidono una sillaba in due,& due giungono in una. Oltra di questo io ui dico à uoler tal distintion conoscere niuno essere miglior maestro,quanto l'accento(di cui s'è det-

to)

to) acuto. Tuttauia doue il nome è maschio, si come STRATIO, & NATI'O, iui prendasi anchora il suo secondo numero, & leuatane l'ultima uocale tentisi, se egli resta col suo significato, ò nò, Se ui resta, la sillaba è una sola, & la T per tutto quel nome si proferisce nel modo, che hora io insegno, come in Strati si uede se non ui resta, le sillabe son due, & la T rimane col proprio suono, si come in NATI'O si uede al cui secondo numero chi leuasse la I seconda, leuarebbe insieme ogni significato. Et questo è il primo ristringimento di cotal regola. Il secondo è, che doue la S stà innanzi alla T, iui la T resta col proprio suono, quãtunque ne segua la I con un'altra uocale appresso nella medesima sillaba immantenente. Si come. Hostia. Quistione. Il terzo è, doue quella T è aspirata, come Cinthia. Phthia. Il quarto è, che dinanzi al Diphthongo improprio IE mai la T non cangia il suo natural suono: Si come in TIENI, RITIENI, & simiglianti. ò diciamo questo essere, perche la T nel principio delle uoci stà sempre dura. Onde appresso i latini anchora TIARA (che la mitra significa) così si proferisce. Et chi guarda RITIENI, quantunque la T paia essere nel mezzo, non di meno e' da esser giudicata, come fosse nel principio per rispetto del uerbo, dal quale si compone. L'ultimo ristringimento è, che la presente regola non proceda nelle prime persone del secondo numero di quê uerbi, li quali hanno la T per penultima lettera del primo numero del presente dimostratiuo. Dò gli essempi. Muto. Mutiamo. Salto. Saltiamo. Et n'è la ragione, perche quiui la I si proferisce leggiera, & la T uer-

ʃo la A s'affretta non ʃi fermando ʃopra la I, onde è quaʃi tanto, come ʃe noi diceßimo Mutamo, & Saltamo. Ne molto dißimile è queʃto effetto da q̃llo del diphthõgo detto pur dianzi, ʃe nõ che la I A mai nõ è Diphthongo. Et che ſia'l uero, bẽche la I leggiermẽte ſi pferiſca, et quaſi nell'A aſcõda, non di meno mai non ſi leua, che la ſillaba non reſti imperfetta. Coſa, che d'I E nõ interuiene come ſi dimoſtrò ne Diphthonghi. Oltre di queſto dietro alla I A ſeguono ale uolte di ſubito due conſonanti, cõe ſi uede in Fiamma, & Fiaſco. Mà dietro alla I E, ne ad alcuno altro Diphthongo in uoce, che Thſcana ſia, non mai: Et cio parimente di ſopra è ſtato dimoſtrato.

Quando la uoce latina termina in N, T, & I ſeguita da un'altra uocale nel modo, che detto habbiamo, paſſando frà le uoci Thoſcane il più delle uolte muta la T in Z, & la I ſi perde. Dò gli eſſempi. Preſentia, & abondantia. Preſenza, & Abondanza.

La I, & V eſſere alcuna uolta conſonante non è, chi dubiti, quando nella medeſima ſillaba una uocale incontanente le ſegue, ſolo aduertiſco, che la I poſta per capo della uoce ſpeſſe uolte innanzi ſe prende la G, come Ioue, Gioue. Iulio. Giulio.

Aduertiſco anchora che ne principij di due ſole uoci i Thoſcani mantengono la V uocale dinãci ad un'altra uocale & ne fanno Diphthongo. Sono tai uoci. Vouo parto degli uccelli, & Vopo, cio è biſogno. Doue è l'Aſpiratione anchora nel principio, ſempre la V ſeguente dinanzi la O fà diphthongo, come Huomo. Et queſto, perche l'aſpiratione non può mai ſtare ſenza eſſere ſubito innãzi, ò ſubito dopo la uocale, ſe non quando P H per F profe-

riamo, si come Diphthongo. Et cio parimente di sopra è stato detto.

La medesima V nel mezzo delle uoci posta innanzi la O con forza di consonante hora si perde, hora perdendosi la O essa rimane con forza di uocale diphthongata. Si come. Pauolo. Paolo. Paulo.

La K, & la Y in questa lingua non sono conosciute. Che se elle ci fossero, io hauerei scritto HYPARCHA conuenendosi cosi al significato di questa uoce.

La I uocale posta innãzi la A, ouerramente la O nel fin della uoce dopo la N, ouerramẽte R tacesi molte uolte, come Strania, strana. Desiderio, desidero. Non però sempre.

La O Thoscana dalla V latina discendente sempre ristretta si mãda fuori, anchora ĩ quelle uoci, oue la cõsonãte di subito segue raddoppiata, Dò gli essẽpi. Ombra. Pollo. La differẽtia si conosce ponẽdoui allo'ncõtro opra, et Collo, che appresso i latini, et appresso noi p o si scriuono.

Tutte le uocali han doppio suono. Seguite da semplice consonante rimesso l'hanno. Da consonante, che raddoppiata sia l'inalzano. Eccoui gli essempi. Carro instrumento. Caro diletto. Vello di pecora. Velo di Donna. Ville campagne. Vile di poco pregio. Collo parte dell'huomo. Colo uerbo, cio è Amo con osseruanza. Bruto nome proprio. Brutto, cio è deforme.

Questa differentia insegno io à conoscere col formar la uoce primieramente nell'intelletto secondo il suon dell'orecchia; indi col separarne le sillabe in questo modo V, E, L, V E L. Già hauete quasi Vello intiero. Mà se dite, V, E, V E: altro non ne potete trarre, che Velo.

B, C, & F uolentieri dopo la V uocale si raddopiano. Vbbidisco. Vccello. Vfficio. Benche non sempre.

Di sole consonanti non si può mai formar ne sillaba, ne uoce alcuna. si ben di sole uocali. Come À prepositione. È uerbo. & Eoo, che orientale significa.

Due consonanti d'una qualità medesima nel principio delle uoci non si comportan mai.

La S hà due suoni. Nel principio delle uoci, & nel fine lo hà spesso indistintamente, come se fosse doppia. Nel mezzo, se non è doppia, stà dinanzi a uocale, & teneramente si proferisce, & alla Z s'accosta. Gli essempi sono infiniti, & per se chiari.

Niuna consonante mai si truoua immantenente duplicata, se non frà due uocali, ò concorrendoci delle liquide, come Afflitto. Quattro.

Ogni uoce appresso i Thoscani termina in uocale, se non è nome straniero, come Nathan: ò se non è per accidēte, come Paßion in uece di paßione: ò se non è particella di quelle, che nō si uarian, come IN. PER. CON. & fuori anchora l'articolo. IL.

L, N, & R trè lettere sono, le quali amano di rimanere à compimento delle uoci abbreuiate più di tutte l'altre, come se io diceßi. Qual paßion potete stimar, che sia Hiparcha dolcißima amar senza sperāza di goder giamai il desiato frutto? Et uoi mi rispōdeste. Niun per certo tal, ne maggior dolor si truoua.

Le uoci in A terminanti non s'abbreuian mai, se non dicendo HOR in uece di HORA co suoi composti, & LEGGIER in uece di LEGGIERA. che il Bocc. disse nella sesta nouella della decima Giornata, &

altroue non una uolta sola.

Le uoci parimente, che con più lettere finiscono la loro ultima sillaba, non ponno abbreuiarsi. Più lettere chiamo quando due consonanti ui sono, & una, ò due uocali, & dò gli essempi. Tristo. Destro. Contempro. Adempio.

Appresso più i primi, che i secondi numeri, & più le uoci, che di più sillabe sono, sogliono abbreuiarsi. Et meno i nomi femminili, che i maschi.

Gli accidenti, che ponno far terminar la uoce in consonante, si fuggono, quando la uoce, che uiene appresso, commincia da s giunta con altra consonante. Dò l'essempio. Tale stato. essere scarco.

Et se aduien pure, che la uoce precedente una sia di quelle, che in uocale terminar non ponno, allhora innanzi la s è lecito aggiugnere la i, come sarebbe ad dire. Nathan ischerzò seco per ispatio d'una mezza hora.

Non dico però esser necessario, mà potersi fare, come si può similmente alle uoci, che hanno la i naturamente innanzi, leuarla uia ogni uolta, che elle uengono dietro ad alcuna uocale, come per essempio LA STORIA in uece di LA HISTORIA, che il Bocc. disse nell'ultima nouella della quarta giornata. QUELL'ISTESSO, & QUELLO STESSO.

Puossi anchora alla CHE aggiugnere la D, quando la seguente uoce commincia da uocale, come il Boc. fece dell'Abate di Cligni ragionando, il quale fù da medici consigliato, ched egli andasse à bagni di Siena.

Fecero questo medesimo i Poeti nella O in uece di ouero, SE, & NE dicendo alcuna uolta. In Cielo, od in terra. Sed egli è uero. Ned ella à me. Le quali uoci tutte

cadono sotto figura, come à suo luoco uedremo.
La Thoscana fauella fugge i titoli, & i punti, che le uoci san breui.
Il punto, che fermo si chiama, & la distintione riceue, & sonui necessari.
Il punto fermo è solo in questo modo.
La distintiõe fan due pũti: ò una uirgola al basso cosi posta,
Il punto si mette nel fin di tutto il ragionare.
La distintione, oue il fiato si ripiglia nel mezzo. Et aduiene spesse uolte, che molte distintioni si fanno, prima che ad un punto fermo s'arriui.
La distintione molto hà luogo innãzi il relatiuo, la copula, & la disgiuntiua, & nello usar quella figura, che hà il nome d'articoli disciolti: la quale usò il Petrar. quãdo e disse. Tana, Istra, Alpheo, Garonna, & in quel sonetto s'hanno anchor del resto gli essempi, come Adige, & Tebro, e'l mar, che frange. Faggio, ò Ginebro.
Il segno della interrogatione hãno parimẽte i Thoscani, il qual si pon nel fine, et è à guisa de latini una s ritorta al contrario sopra un punto fermo in questo modo?
Non tacerò anchora, che nel fin della linea molto si dee poner cura, che la sillaba non resti imperfetta, et in se stessa diuisa: come uolendo scriuere DIVISA non debbiamo finire la linea nella V di quella uoce, ò nella S, mà nell'una delle due I, ò nella A, le quali sono trè lettere poste à compimento di trè sillabe, che hà quella uoce DIVISA. & se egli aduiene, che la uoce non possa in qulla linea terminarsi, alhor finita la sillaba si dà segno del rimanente in questo modo con uno tratto solo, ò con due. Diui- = sa. & in tal caso non potendosi fare altramente

è lecito usare il titolo, che fà breue.

Quãdo anchora l'autorità d'un poeta s'allega, & il principio del uerso si tace, se ne dà segno cõ questa linea auãti tirata pe'lungo, come - ond'io nutriua il core,

Ogni sillaba termina in uocale, se due consonanti non seguono incontanente.

De nomi i propri di luoco, ò persona si dà segno scriuendone la prima lettera in figura grande. come Verona. Rinaldo. Il che si fà anchora ne principij del ragionare, & dopo i punti fermi generalmente.

Finalmente dico, che quãdo le lettere, ò le sillabe, ò le uoci sole, & senza altro significato hauere si scriuono, suol tiraruisi una tal linea sopra A. V. A. ET QVELLO CHE io poco prima feci scriuendo otiosamente. Diuisa.

Quello stesso si fà sopra le note significanti numero, come à X giorni; che tanti hoggi ne habbiamo; di settembre. MDLXVII. Il che però non è necessario, ma degno che si sappia, et utile molto à chiunque cerca dirittamẽte leggere, come altresi i segni accẽti sono, de quali hor m'apparecchio à fauellare.

¶ De gli accenti.

Accento è temperamento, & armonia di ciascuna sillaba, ò lettera significante. Noi quattro ne habbiamo. Graue Acuto. Misto, & Conuerso. Del graue dà segno la linea comminciante di sopra dal sinistro lato, et di sotto terminante nel destro in questo modo. `

Dell'acuto una contraria linea - ´

Del misto l'acuto, e'l graue giunti insieme. ^

Del conuerso la C uolta in contrario, ʼ

I trè primi si figurano nella v di qualità grande.

Al graue si dà la sinistra linea, all'acuto la destra.

Al misto si uolta la lettera sotto sopra. Et è questo misto appresso i Greci, & i latini scrittori il circonflesso. Di questo cosi segnargli la ragione è prouenuta dal muouimento, che con la bocca si fà nel proferir le uoci, oue eßi stièn sopra. Al qual muouimẽto chi bẽ riguarda non istarà mai in dubbio, come, ò doue gli habbia à segnare. Percio che nel graue si tira la lingua à dietro uerso il palato, & s'ingrossa la uoce. Nell'Acuto si spinge oltra la lingua abbassandola uerso i denti, & la uoce s'assottiglia. Nel Misto si contrahe la bocca nel modo medesimo quasi, che si depinge, & la lingua stà bassa, come nell'acuto, mà la uoce s'ingrossa, come nel graue. Del Conuerso non accade dire, se non chel suo segno per essere una mezza Parenthesi mostra, che include parte delle uicine uoci. Questi accenti sono anima, & spirito delle uoci, & niuna sillaba è, che eßi non gouernino. Tuttauia rarißime uolte si scriuono. Io ne dirò quel tanto, che mi parrà poterci giouare ad acconciamente scriuere, & fauellare.

Come s'usi l'accento graue.

Il graue stà sopra la uocale nel fine, ò sia la uoce d'una sillaba sola, ò di molte: come Pò nome di fiume. Canterò.

Stà anchora sopra la uocale sola, quando non è lettera otiosa, mà di qualche significato: come à prepositione. È uerbo. ò congiuntione.

È proprio di tutte le prime, et terze persone del primo numero nel futuro di ciascun uerbo: come canterò. sederà. leggierò. Sentirà.

È proprio similmente di tutte le terze persone nel primo numero del perfetto ne uerbi della prima maniera, co-

me cantò, chiamò.

Posto sopra le uoci accorciate supplisce in luogo di quel, che se ne leua, come potè.fè, cio è poteo (benche raro, & da poeti solo questa uoce s'usi) & fece. Vdì in cambio di udij. oueramente udio. Sanità, & uirtù in uece di sanitate, & uirtute.

Di qui si conosce l'accẽto graue hauer forza iguale ad una sillaba. Però non è marauiglia, se nel uerso una sola uocale, à cui egli stia sopra, da se stessa, si regge senza entrare nella altra seguente uocale, come per essempio.

Ò occhi miei, occhi non già, mà fonti.

Ne parimente debbiamo marauigliarsi, che'l uerso intiero con una sillaba di meno si fornisca, quando ui stà l'accento graue nel fine, perche egli, come hò detto, hà pari forza ad una sillaba. Ilche appare in quel uerso.

Quanto posso mi spetro, & sol mi stò.

Regola uera, & uniuersale di questo accento è, che giugnendosi alla uoce, oue egli stà sopra nel fine, l'articolo, quando stà in uece di pronome, ò maschio, ò femminil, che sia, pur che essendo maschio da consonante incomminci, la consonante dell'articolo si raddoppi, & il graue si muti in acuto. Dò l'essempio. Honoro'llo. Senti'lla. cio è Honorò lui. Sentì lei.

Quello stesso dico farsi, quando uno de pronomi medesimi abbreuiato ui s'aggiugne, come muto'ßi, cio è si mutò. Farò tti. cio è ti farò.

Dißi bisognare, che la uoce dell'articolo incomminci da cõsonante, perche gli articoli del maschio son due: I L, & L O; come altroue dirò più largamente; & quando I L s'aggingne alle uoci dette di sopra, il graue ben si

muta nell'acuto,mà la consonante non si raddoppia giamai.che egli debba essere I L, & non L O si conosce, quando niuna uocale dellc articolo,s'esprime,come. Fe' l se,cio e' il si fe'.Dirò lti.cio è il ti dirò,In queste uoci tali tali uiene à concorrere il conuerso col graue, & in luoco d'amendue sottentra l'acuto solo.

Di questa regola cauo L E articolo,quando passa ad esser pronome,et serue per terzo caso d'E L L A in uece di A' L E I.Questo cosi abbreuiato,quando nella medesima uoce alcuno altro pronome parimente accorciato lo segue,mai nō si raddoppia,se non dietro le uoci d'una sillaba sola.Fàlleti innanzi.Dàlleti à conoscere, cio è fatti innāzi à lei.Datti à conoscere à lei.In questo dire,perche il uerbo è d'una sillaba sola,la consonāte del pronome si raddoppia.Mà ella si scriue poi semplicemente in questo altro.Mutò lesi il dato in mano, cio è il dato si mutò in mano à lei.Et ne simiglianti.

Quādo quella parte dell'oratione,la qual di sua natura hà l'accento graue,s'appoggia alla uoce seguēte & fà con essa collegamento,tal che di due uoci par,che sene faccia una sola,allhora l'accento graue,ò si perde,ò si cangia in acuto secondo il temperamento di quella seconda uoce.Et io quiui nō essendo mai necessario segnargli eccenti dico p regola più facile niuno douersene segnare. Dò gli essēpi.A I,cio è A' I,cōe A I mōti. Fa i fatti suoi, cio è fá i. Ma o sa uiuo,ò morto,cio è mà ò.In tutti qsti luoghi douerebbe segnarsi l'accēto acuto, et tāto è,quāto se si dicesse.A'i.fái.máo.Cosi anchora A L A T O. A' P E T T O, A' F A T T O, & tutti i simigliāti cō l'Acuto si scriuono.Mà eccoui uno essempio,doue il graue in tut

to si perde. La felicità altrui. Tanto è, quãto se si dicesse. La felicitaltrui. Et niuno accẽto è sopra quel tal, se non cõuerso tacito. Bisogna adũque, che la uoce, ouer sillaba, à cui s'habbia da segnar sopra l'accẽto graue, stia separata da tutte l'altre, & posi in se stessa. Il che senza difficul[t]à riesce, qualhora la uoce seguente commincia da consonante, si come.

Vera honestà, che'n bella Donna sia.
Beata s'è, che può bear altrui.

Mà quando anchora comincia da uocale.

Però à mio parer non gli fu honore.
Ò occisi miei, occhi non già, mà fonti.

Et in quello NON GLI FU HONORE: hauete parimẽte l'essempio, qñ l'accẽto pda, perche tanto è, quãto se dicesse nõ gli f honore. Per q̃sto io dico l'accẽto graue pdersi, ogni uolta che'l cõuerso gli uiene appresso, pche quel collidersi di piu uoci insieme causa, che elle si pferiscono, come fosse una sola uoce, si come O'l, in uece di O il. No'l, in uece di No il. Et la ragiõe uniuersale di tutte queste conclusioni (alle quali s'aggiungan quelle, che D'HONOROLLO, et FAROTTI di sopra io posi) è, percioche l'accento graue (si come è detto) hà sempre luogo nel fine, & quando due uoci, delle quali la prima ha'l graue, si collegano insieme, già quella sillaba non è più l'ultima, ouero non termina in uocale, & così l'accento priuato della sua sede, ò si perde, ò si muta, com'è dimostrato. Ben è da auertire, anchor ch'el contrario esser non possa, che dopo'l conuerso può seguir di subito, il Graue in questo modo. Non c'è. Com'hà. Cosi gli segue anchora l'Acuto, come in

quello, O' L', & N'O' L', che per proferirsi, come fosse una uoce sola, & perche termina in consonante, uiene ad hauer l'accento Acuto, come poco appresso dimostrerò più chiaro.

Son di parere anchora, che di due graui si faccia uno acuto solo; quando s'uniscono due uoci, alle quali amendue stà sopra l'accento graue in questo modo. Quá giu: lá su, ò la'ssu, che scriuere uogliamo in uece di QVÀ, & GIVÌ, & di LÀ, & SV̀. Et cio penso à imitatione de Greci, & de latini. Mà tẽpo è gia di passare all'acuto.

Come l'acuto s'usi.

L'acuto stà sopra la uocale sempre à guisa del graue, mà nel mezzo delle uoci, & in uarij luoghi. Per regola di lui basti addire, che niuna sillaba può seguitarlo nella medesima uoce, che lunga sia, se non per accidente. Gli essempi se ne hanno in queste uoci. Gi'a, cio è giua. Resterébbemi, cio è mi resterebbe. Siamiuene, cio è me ne sia con uoi. Et portandósenela, cio è mentre che egli se ne le portaua: uoce, la quale Nell'ottaua nouella habbiamo della nona giornata del decamerone. Della sillaba, che appreßo l'acuto segue lunga per accidente, habbiamo l'essempio dicendo fósserſi, & prega'sserſi in uece di fosserosi, & pregesserosi; la quale tutta uia non come lũga, anzi cõe breue si lascia andar fuori col riguardo della uoce, che detta habbiamo intiera, & naturale.

Nelle prime persone de perfetti della prima maniera, quando ui s'aggiugne MI pronome nel fine, gettasi la I talhora, & entra l'acuto in quel luoco per si fatta maniera, quetàmi, cio è quetaimi.

Il medesimo dico negli altri tempi, & modi, oue la I sta nel

ſine dietro ad una altra uocale,& il pronome ui s'aggiugne,ò ſia l'articolo in uece del pronome,ſi come crederèmi, ricorderâti,dirélo, cio è credìremi, ricorderai ti,direilo. Et quello ch'el Boc.diſſe puo' lo fare : in uece di puoilo fare. Doue è da notare , che'n ſimili uoci mai non ſi raddoppia la conſonante del pronome. come appare manifeſtamente in PVO' LO ſeconda perſona, che già s'è detto,ſe noi ui mettiamo allo'ncontro puollo, la quale è terza.

In un caſo l'acuto ſi ſegna nel ſine,in altro ſopra quelle uoci,di cui natura è hauere il graue. Mà cio per tanto nõ contraſta alle regole date di ſopra.

Il primo caſo è,quando la uoce termina in conſonante,et in quella ſi compie la clauſola , o'l uerſo , come appreſſo Dante nel Purgatorio.

Dentro raccolto imagina Siòn
Con queſto monte in sù la terra ſtare,
Si ch'amendue hanno un ſolo orizón ,
& diuerſi emiſperi;ond'è la ſtrada,
Che mal non ſeppe carreggiar Phèton.

L'altro caſo,è quando la uoce termina in uocale , ouero è ſola uocale anchora,& à lei ſegue di ſubito,l'interrogatione. Dò l'eſſempio . Ché?Io non u'andro'? Tu dici, che non u'é ?

Mà conſiderata la natura de gli accenti io dico cosi,che'l graue uà tardo,& temperata mantien la ſillaba,oue ſta ſopra. Et cio molto ben gli rieſce ſopra la uocale,la quale è lettera pura,& del ſuo ſuono contenta, come nel primo partimento delle lettere io diſsi . Mà quando la uoce termina in cõſonãte(il che però aduiene rade uol-

te frà Thoſcani, come altroue diſſi, ſe non è uoce Barba ra, ò tronca) allhora la uoce in modo alcuno nõ può ri- poſarſi, ne ſtar temperata, percio che la conſonante hà due ſuoni, il proprio & quello della uocale. Et ogni uol ta che la clauſola, o'l uerſo in conſonante ſi finiſce, ri- manui, un certo tratto dietro, che dicẽdo Siòn, Orizòn, et Phetòn, par, che egli ſi dica Sione, Orizone, & Phe- tone. Dunque il graue priuato del ſuo effetto nõ ui può ſtare: & l'acuto in mezzo à quê due ſuoni, che la con- ſonante hà, cio è ſul proprio della conſonante ſeparato da quel della uocale, mettendoſi uiene ad farſi luogo ad un certo modo ſulla penultima.

Quando ſimilmente noi proferiamo con interrogatione, al lhora la clauſola eſce con uehementia, & uaſſene à ca- dere più che di paſſo, onde il graue non può quella ſil laba temperare, ne ritenere. Et percio ui ſi mette l'acu to, il quale, perche ſtà di ſua natura nel mezzo, dà ſegno che'l tempo del proferire s'è antecipato, & quando tem peratamẽte parlando noi douerẽmo eſſere ſtati ſulla pe nultima, allhor dimoſtra, che l'impeto già ci hà traſpor tati al fine. Ne perche la uoce ſia ꝑ ſe tale, che ricerchi il graue, faſſi percio di meno. Anzi il graue ſi muta in a- cuto. Il che douerſi fare ne dimoſtra quel tratto, che col la uoce facciamo uolẽdo ꝓferire l'interrogatione, il qua le occupa ſenza dubbio il tempo d'una ſillaba, et giugnẽ doſi immediatamẽte alla parola, che le uà innãzi, fà qua- ſi in modo, che può dirſi l'accẽto acuto tornare à dietro, & ſtarſi ſulla penultima. Aſſottigliaſi anchor la uoce, et la lingua ſi ſpinge baſſa uerſo i dẽti, mentre che egli s'in terroga. Et queſti tutti ſono indubitati ſegni, che quiui

sopra stà l'accento acuto. Di cui piacemi anchora d'auertire una similitudine, & una differenza, che esso hà col graue. La similitudine é, che si come l'accẽto graue posto sull'ultima, sede del uerso, hà forza di terminarlo con una sillaba meno, cosi fà parimente l'acuto. L'essempio se ne hà in quê uersi di Dãe allegati pur dianzi. La differenza è questa, ch'el graue opera tale effetto puramẽte, & p ꝑpria natura, doue l'acuto il fà p beneficio di quel tratto, che si dà hà ciascuna consonante per li due suoni, che essa hà, si come è detto. onde tale effetto in questo ultimo uiene ad esser quasi p accidente. Et cio si uede ĩ q̃lle due uoci, che trõche si leggono, orizón, et Phetón, le quali certo si conoscono essere imperfette d'altra sorte d'imperfettione, che quãdo diciamo Sanità, & Virtù. Di Sión non parlo, la quala è uoce Barbara à fatto, & porta seco il tratto della uocale più palese delle due compagne, quasi diceßimo Sióne. Mà l'altre due sappiamo esser uoci (bẽche dal Greco) Et douersi dire Orizonte, & Phetone. Conoscesi parimente questo effetto della cõsonante paragonãdo Plúto à Pluton, perche nel primo l'acuto stà nel mezzo sopra la ũ nel secondo stà nel fine sopra la ñ.

L'acuto, et il graue male si cõportan uicini l'uno all'altro per la ragiõ, che diremo nelle regole generali de uerbi.

Del Misto.

Il misto anche egli stà sopra la uocale, et si come del graue et dell'acuto si forma, cosi col graue partecipa stãdo sul la ultima sede, con l'acuto stando sulla penultima.

Egli dà segno delle uoci abbreuiate in tal maniera. Tâ, & quâ. in uece di tali, & quali. Lacciuô in uece di lac-

ciuoli. Côrre, cio è cogliere. Amâro, & amâr in uece di amarono.

Vtilißimo è per la differentia, che può nascere trà uoce & uoce; come côrre, che hor detto habbiamo, et corre, cio è affretta il passo. Amâro tempo passato di amo, & Amaro, cio è non dolce. Questo accento sospende, & inalza la uoce. Et io per tanto stimo, che non pur sopra le uoci, che dette si sono, per segno di accorciamento habbia luogo, mà anchora sopra quella ô, che piagne, & desidera, quando diciamo. ô misero me. ô se. ô pur. à differentia di quelle altre uolte, che tal particella con altro accento, & significato chiamando, & distinguẽdo si pone.

Come s'usi il conuerso.

Il conuerso ne sopra uocale stà, ne sopra consonante, mà in lor uece.

Il suo luogo è trà la fine dell'una uoce, & il principio dell'altra.

Il più delle uolte hà luogo, doue interuiene l'articolo, il pronome, ò la prepositione, come si mostrerà p essempi.

Egli si mette ordinariamente in luoco della prima uocale sola, come ond'io, ou'altri, d'alcuno, cio è ond'io, oue altri, di alcuno.

Questo si fa sempre ne gli articoli LO, & LA, quando in alcuna seguente uocale si scontrano, se ella non è I, alla quale segua immantenente M, oueramente N: perche allhora è in liberta dello scrittore ritener la prima uocale, cio è quella dell'articolo, ò la seconda, cio è quella della uoce. Dò l'essempio. Lo'mperadore, l'imperadore. La'nuidia, l'inuidia. Et simili altri, che io però ristringo à

quelle

quelle sole uoci, che dietro la M, ò la N di subito hanno altra consonante.

Nell'articolo IL la seconda uocale è quella, che sẽpre si getta uia, cio è quella dell'articolo, ne l'altra può essere giamai, facendosi cio solamente, quando le uà innanzi un'altra uocale. Eccoui gli essempi: Su'l Fiume, Ne'l Tẽpio. Co'l Signore. E'l padre. No'l farei. Delle particelle non parlo, quãdo diciamo. DEL. AL. DAL. Nelle quai tutte uoci è l'articolo IL.

Dell'articolo LO dirò questo anchora, che andando innanzi la Prepositione PER, il conuerso entra in luoco dell'ultima consonante della Prepositione, & della uocale ultima dell'articolo rimanendo la consonante di mezzo, come Pe'l mondo, cio è per lo mondo. & cio nel primo numero.

Nel secondo numero tutto l'articolo, cio è LI si tace insieme colla consonãte di PER Prepositione, et mettesi in cambio loro il cõuerso, quando la uoce, che segue, cõmincia da consonante: come pe' piani, cio è per li piani.

Quando la uoce, che segue, commincia da uocale, ò ui stia la detta Prepositione auanti, ò nò, sempre GLI articolo si scriue intiero, perche cosi richiede la Thoscana pronuncia. Gli altari. Gli estremi. Gli homini. Gli uccelli. Se non ne seguisse di subito la I, che alhora è lecito mettere il conuerso in cambio dell'ultima uocale dell'articolo, si come, gl'impacci. gl'indicij; Et erra, chi altramente insegna, ò scriue.

Il medesimo dico di BELLI, QVELLI, & simiglianti nomi, ò pronomi, à quali, chi leuasse l'ultima uocale cõ mettere il cõuerso in sua uece, oscurerebbe talmẽte il suo

significato, che non sapremmo discernere di che gener, ne di che numero fussono. oltra che alla pronuncia loro punto non si sodisferebbe. Dò l'essempio. Di quell'uno, è può dir Di quello, Di quella, & Di quelli. Meglio, è dunque per fugir questi dubbi, scriuer distesamente la parola, che abbreuiarla.

Debbiamo anchora andar riguardati nelle prose in metter questo accento nel luogo della uocale di L E secondo numero dell'articolo femminile, & piu souente stenderlo, che abbreuiarlo.

Nel uerso è lecito, & s'usa metterlo abbreuiato bene & spesso.

Alcuni uerbi sono, li quali in I comminciando, ogni uolta, che l'articolo stante in uece di pronome ui uà innanzi, quella I tramutano in E mettendosi il conuerso in luogo della uocale, che si leua all'articolo in questo modo. L'enuio. L'enuoglio. cio è la inuio. lo inuoglio. Co L'enuolo, & L'enuidio.

Aduien talhora, che il conuerso tien luogo della uocale tolta nel fin della seconda uoce, la qual commincia da consonante, & non di men si segna innanzi la detta consonante, si come S'en duole. Me'n pento, cio è se ne duole me ne pento. Tanto è uero, che egli stà uolentieri, doue è l'articolo, o'l pronome.

Accadendo, che due uoci si riscontrino, di cui la prima habbia l'aspiratione innanzi l'ultima sua uocale, l'altra da aspiratione, & da uocale comminci, gettasi l'aspiratione, & la uocale della prima uoce, entrando in luogo loro l'accento conuerso in questo modo. C'huom, cio è che huomo.

Perc'habbia, cio è perche habbia.
Et cio si fà maggiormente nel uerso.
Per regola uniuersale togliendo uarij essempi di sopra dati si può concludere, che la I più si uale di questo accento, che tutte l'altre lettere, & ella quasi sempre si perde, ò sia mescolata nell'articolo, ò in quale altra uoce si uoglia, aggiugnendoci anchor questi essempi. Che'n tāti, cio è che in tanti. Che'mpatientißimo sono, cio è che impatientißimo sono.
Allhor resta salda la I, quando la uoce senza lei si perderebbe; ò rimarrebbe dubbiosa: però nel pronome IO mai non si getta et nell'articolo GLI & in QVELLI, & BELLI, rade uolte, come s'è dimostrato.
Et cio generalmente debbiamo hauere innanzi à gli occhi, che la uoce per abbreuiarla mai non si perda ne diuenga men chiara di significato. & di due uoci quella si dee abbreuiare, la qual manco si perde, & manco dubbiosa douenta, ouero perdendosi ò rimanendo dubbiose amendue, niuna abbreuiarne: et esser sempre più largo in istendere, che stretto in accorciare. Impero che l'accento non può giamai rileuare uoce alcuna perduta. Et questi accorciamenti sono figure, come à suo luogo uedremo, & le figure, come dicono i Grammatici, sono uitij del parlare. Però deono parcamente essere usate.
Questo accento nō entra in luoco mai d'alcuna uocale, oue l'accento graue stia sopra, o douendoci egli entrare: il graue si perde, come di sopra è stato detto.
Forse anchor si potrebbe alla Toscana fauella dar l'accento dell'unione (& io'l conosco) il quale i Greci segna-

rono in tal modo ◡ & con questo usarono di legare in sieme due uoci, quando per natura sono separate, & si cõpongono; come frà noi sarebbe dicẽdosi. Mezzo ◡ uo cali. sotto ◡ lassare. Mà io parendomi, che poco prò ci torni, & rare uolte accada ualersi di tale accento, hollo tacciuto per lasciare in maggior libertà la nostra lingua. Et qui sia fine dilettissima Hiparcha à quanto nel principio di uoler ragionare intorno alle lettere, & alle sillabe mi proposi.

Delle parti dell'Oratione.

Vengo hora alle parti dell'oratione, le quali dico essere otto. Prepositione. Articolo. Nome. Pronome. Verbo. Partecipio. Aduerbio, Et coniuntione. Nel che mi piace di serbare i nomi latini, et sono per serbargli anchora nel ragionar de gli accidẽti d'esse parti, ouunque destro mi uerrà con una sola uoce al latino accostandomi dir quello, che con due, & con trè, uolendo thoscanamente parlare, dir mi bisognerebbe. Oltra che il finger ad ogni hora uocaboli nuoui par, che la scrittura molte uolte renda oscura. L'Articolo ꝑ parte dell'Oratione hò nominato et la Interiettione hò tacciuto all'usanza de Greci. ella si truouerà compresa nello Aduerbio. La Prepositione hò messo innãzi ꝑ ordine cõtra lo stil de Greci, & de latini scrittori, ꝑcio che il nome, & l'effetto suo d'essere preposto ricerca, & di grado in grado sagliendo dalle lettere, & dalle sillabe alle uoci, queste uoci sono più facili, come quelle, che bene & spesso d'una sillaba sola, & d'una lettera anchor s'appagano. Aggiugnete à cio, che altra ragione è nella lingua nostra, che nella coloro. Cõcio sia cosa che queste sole Prepositioni senza altro mutamen-

to di lettere fare distinguono i casi obliqui ne gli artico li, & nomi Thoscani, che de latini non interuiene. Et tale seruigio anchora, che le Prepositioni à gli articoli prestano à simiglianza del nome, è stato cagione (non pur l'autorità de Greci) che io l'articolo habbia numerato per una delle parti, come hò fatto. Maggiormente, che l'articolo nostro molto più si uede esser libero, che'l latino, & meno obbligato al Pronome, come quello, che in caso retto mai non gli serue.

Diuisione delle già dette parti.

Di queste otto parti trè ne sono, che non uarian mai, cio è Prepositione, Aduerbio, & Cōgiuntione. L'altre cinque uariano, come à suoi luochi uedremo. Et sono Articolo. Nome. Pronome. Verbo, Et partecipio. Variare importa, cio è hauer generi, casi, numeri, persone, maniere, tempi, ò modi distinti.

Della Prepositione.

La Prepositione adunque è prima di quelle parti, che non uariano, percio che ella giunta col Nome, ò col Verbo riceue qualità simile à lui, ò sia il nome maschio, ò femminile, ò in caso retto, ò in obliquo, ò d'una cosa sola si ragioni, ò di molte, cosi nella altrui persona, come nella propria, tanto nel passato, quanto nel presente, & dimostrando, & commandando, & facendo, & sopportando sempre con una uoce medesima.

L'effetto suo dal nome si comprende, per cio che ella à tutt'altre parti dell'Oratione ragionando si prepone, non separata solo, mà composta. Della separata habbiamo l'essempio dicendo. Innanzi à Dio. Verso'l cielo. Della composta nel nome istesso della Prepositione l'habbia

mo perche preporre, è quãto inanzi porre. se ne caua MECO TECO, & SECO: oue par che la prepositione dietro il Pronome si metta cõtra quel, che'l suo nome dimostra. Tuttauia noi diciamo anchora CONESSOMECO, & CONESSOTECO. CONESSO SECO nò, che mi torni à mente d'hauerlo letto mai, mà si bene in quel cambio CONESSOLVI, et et CONESSOLEI nel primo numero, et CONESSOLORO nel secõdo. NOSCO, et VOSCO sono de poeti. CONMECO anchora truouo nella NO. di Ferondo, & nel sonetto, Solo, & pensoso.

Trè effetti oltra di q̃sto fà la Prepositiõe: ò cresce, cõe Arciuescouo, cio è capo di Vescoui. ò scema, cõe Miscredẽza, cio è credẽza ĩperfetta. ò muta, cõe dispiaccio. cio è nõ piaccio. Mà di lei ueggiamo, q̃te parti si poßã fare.

Diuisione delle prepositioni.

Le prepositioni tutte in trè parti si diuidono. Alcune son ꝓprie, & quasi cõtinue cõpagne de gli articoli, et de nomi ne casi loro obliqui. Alcune altre sono, mà nõ tãto ꝓprie ne si continue. Alcune solo in compositione si truouano.

Quasi continue hò detto esser le prime, perche del secondo, & del terzo caso elle si tacciono in questi modi di ragionare. La dio mercede, cio è mercè di Dio.

À casa le buone femmine	cio è	delle buone femmine.
In casa questi usurai		di questi usurai.

Il cui ualore I cui amori Cui fosti figliuolo	cio è di cui.

Del padre loro }
Alle lor donne } cio è di loro.
Co loro amici }

Al colei grido, cio è di colei.
Per lo colui consiglio cio è di colui.
Per lo costoro amore cio è di costoro.
Nel costui regno cio è di costui.
Dell'altrui bene cio è d'altrui.
Fece lor ben]
Diede lor credere] cio è à loro.
Ne manda altrui cio è ad altrui.
Tedaldo Elisei, cio è de gli Elisei.

La particella DA si leua dal sesto caso ogni uolta, che ui si mette IN. NE. CON. CO, ò SENZA, come frà qui à poco uedrem più chiaro.

De gli accidenti suoi.

Alla prepositione accade il caso, fuori il primo, et il quinto. V'accade similmente la figura. Imperoche ella ouero è semplice, come À, DI, oueramente composta, come À lato. Di nascosto.

Prima parte delle prepositioni.

Le proprie cōpagne de gli articoli, & de nomi son queste.

Ne secondi casi dell'uno, & l'altro numero] DI, & DE.

Ne terzi] À, & AD.

Ne sesti | DA.

Frà D I, & D E è questa differentia, che D I senza articolo s'usa col nome solo, come di Pietro. di Roma. di uilla. D E sempre appresso di se l'articolo richiede ò espresso, ò che ui s'intenda, come del uino. de gli animali, de pesci, cio è de i pesci. Et è da sapere, che dopo questa prepositione si può tacer l'articolo nel secondo numero solo del meschio, & innanzi à quelle uoci, che commincian da consonante, come si uede nell'arrecato essempio: la qual cosa parimente si serua nelle prepositioni, che seguono À, et D A. Tuttoche noi diciamo D A C I E L O, & D A T E R R A, imperoche tai uoci sono piu tosto aduerbi, che nomi.

A', & A D sono differenti, che À si dà all'articolo, & al nome: si come à Roma. al uino. & à pesci in uece di dire ai pesci. A D all'articolo non si dà mai.

Oltra di questo À si conuiene alle uoci, che cõmincian da uocale, come à tutti gli homini, à ogni persona.

A D alle uoci sole, che nel principio hãno la uocale, come ad ogni persona, eccetto quãdo elle hauesson D, ouero ramente F nel principio, come Ad dire, & ad fare, & ad domandare, che cosi parmi, che usasse di scriuere il Boccaccio.

In compositione anchora egli usò di cosi scriuerla, quando la V consonante le segue appresso, come dicendo Aduiso. Aduegna, cio è benche. Aduenire, cio è accadere, & simiglianti uoci assai.

D A serue all'articolo, & al nome senza differentia, come da Roma. dal Papa. da i Cardinali. ò sia da Cardinali tacendosi l'articolo.

Hora di tai prepositioni i significati son questi.

Materia,come coltello di ferro.
Possessione,come casa di Rinaldo.
Fattura,come opera di Dio.
Maritaggio,come Giulia di Pompeo.
Figliatione,come Francesco di Federigo.
Famiglia,come di Gonzaga.
Podestà ,come Duca di Mantoua.
Di significa Valore,come catena di cento ducati.
Proprietà,come liberalità di Cesare.
Luoco presente,à chi parla,come di Correggio scriuo.
Vsasi anchora in luoco d'INTRA, come. Di molti, che u'erano,io fui quello , cio è,trà molti.

À, ET AD significan mouimento à qualche luogo, ò persona,come se tu uai à Vinegia,io manderò questo presente ad un mio signore.

Ad anchora si truoua posta col significato di PER nella Nouella del Rè di Cipri. Ad alcuna consolation della noia,cio è per alquanto di consolatione, & ristoro hauer della sua doglia.

Separatione,come da te mi parto.
Appressamento,come uien quà da me.
Cagione, come da Dio si dee conoscere ogni bene.
Distantia,come da Roma à Melano.
Da significa Ordine,come da uno infino à cento.
Origine,come Masetto da Lampolecchio.
Ne solamēte in q̄sto significato s'usa di dare al luogo,mà al tēpo anchora,onde il Pe.

I dico,che dal dì,che'l primo assalto.
Mi diede Amor,molt'anni eran passati,cio è incomminciando fino à quel dì,che amor mi diede il primo assalto.
Et debbiamo aduertire,che uolendo mostrar l'origine della Città,ò Villa,ò Castello,& simili luoghi particolari,oue si nasce,poßiamo bene usar questa Prepositione col sesto caso. mà uolendo l'origine della Prouincia,ò del paese dimostrare debbiamo con la particella D I,& col secondo caso significarla; come ogni Lombardo è di Lombardia: ogni Veronese è da Verona. Vsasi anchora D A spessißime uolte in questi modi. da parlare,cio è onde si parli. da mangiare,cio è onde si mangi. da tacere,ouer da dire, cio è che s'hà da tacere;ouer da dire. Materia da Cothurni,cio è degna di Cothurni.ingiuria da corruccio, cio è degna di corruccio;cose da arrestare il Sole,cio è possenti à cio fare.

Di queste prepositioni niuna mai passa ad essere aduerbio,se non in compositione,come di certo. à fatto. da presso.

Seconda parte delle prepositioni.

Le prepositioni,che meno son proprie,& meno sollecite compagne de gli articoli,& de nomi,sono le seguenti,& cosi s'usano.

Al sesto caso dannosi rimuouendo la particella D A	Con Co In Ne Senza

Caso	Preposizioni
Al Quarto, che niuna particella hà propria giamai.	Per Ver, & Inuer Dopo Secondo Anzi, cio è innanzi Infra. Intra. Frà, & Trà.
Al quarto, & al secondo rimanẽdo la particella propria nel secondo	All'oncontro Contra Oltre, & oltra) il rè, & del rè, Verso, & inuerso Sopra Sotto
Al terzo caso si danno rimanẽdo la sua particella	Dietro D'intorno A' canto A' lato A' petto Rimpetto, & Dirimpeto, cio è p iscontro Infino, & insino, fino, & sino, Di nascosto Auanti, innanzi, et dinanzi — al signore
Al quarto, al terzo, et al secondo.	Appresso, Et presso — lui. / di lui. / à lui.
A secondo solo	Fuori, & fuor Fuora, & fuore — di se.
Al secondo, et al sesto con le lor particelle	Giuso, & Giù — del ponte, dal Cielo.

Al ſesto con la ſua particella	Suſo, & sù Dentro Di là Di quà		dal foſſo dalla piuma.

Non ſenza cagione hò laſciato alcune di queſte prepoſitioni ſenza darne gli eſſempi, percio che di loro biſogna far più lungo ragionamento.

Trà CON adunque, & CO è tale differentia, che CON ſi dà all'articolo, et al nome: come con Pietro. Con il Rè. CO ſolamente ſi dà all'articolo eſpreſſo nel primo numero, come col Duca. Nel ſecondo numero daßi, anchora, oue l'articolo tacitamente s'intende, et la uoce cõmincia in conſonante, come co Principi, cio è con i principi. Non pur doue è l'articolo eſpreſſo: come co gli animi. Co i leoni. CO riceue anchora in compoſitione uno altro ſignificato al tutto diuerſo dal primo, come quãdo diciamo COTALE, et COTANTO, le quali due uoci uaglion, q̃to tale, & tanto, nõ dimeno molto piu forza, & maggiore eſpreßione cõ q̃ſta particella ſi uedono hauere. Il medeſimo dico di COTESTO, & ſimiglianti.

Mà qui potreſte uoi gratioſißima Hiparca dubitare intorno à due coſe. Prima per qual cagione io non habbia coſi meſſo queſta particella CO ſotto quelle, à cui l'accento conuerſo ſottentra in luoco dell'ultima ſua lettera, la qual pare, che doueſſe eſſere la N, cõe u'hò poſto PE'in uece di per li: À cio ui riſpondo la PE' manifeſtamente eſſere uoce imperfetta, alla quale non ſolamẽte manca la propria conſonante R nel fine, mà in lei anchora tacitamente ſi comprende l'articolo maſchio nel ſecondo numero; Et che cio ſia uero, non può uſarſi la PE' col primo

numero in modo alcuno:ne col ſecondo può uſarſi,ſe l'ar ticolo ui s'eſprime,il quale due uolte poi ui ſarebbe. Ma la C O da ſe ſteſſa è particella intiera. Et cio ſi uede cõſiderando,che ella nell'uno,& l'altro numero s'uſa, & nel ſecondo anchora l'articolo ſenza uitio commetter ui s'aggiugne. La qual coſa parimente conferma la N E, di cui toſto ragioneremo.

Poi dubitereſte forſe oltra quel che io hò detto, che la prepoſitione C O N poſſa anchora darſi al ſecõdo caſo rimanendo con eſſo lui la ſua particella. Impero che noi diciamo. Con del pane. Con della carne. A' queſto io riſpõdo,che egli s'intende. Con del pane, cio è con alquãto di pane. Con della carne,cio è con alquanto di carne. Et ꝑ fondamento della mia ragione altro non uoglio darui à conſiderare,ſe non che noi diciamo anchora ſpeſſiſime uolte. Sono de gli altri. Son delle coſe. cio è ſono alcuni altri.ſono alquante coſe. Et queſto è parlar figurato,come altroue dimoſtrerò.

I N, & N E ſono d'uno medeſimo ſignificato,mà u'è queſta differentia:che I N mai non hà luogo,doue è l'articolo. N E ſempre. onde diciamo in Caſtello. In caſa. Et nel caſtello:& nella caſa. coſi anchora ne ſoldati, cio è ne i ſoldati. I N alcuna uolta in compoſitione niega, come inauedutamente. inauertenza,cio è non auedutamente. niuna auertenza. Il più delle uolte ual,quanto dentro, ò ſimil coſa,come Inuoglio. Infiammo,cio è metto dentro uoglia,ò fiamma.

Dell'altre prepoſitioni di queſta ſeconda parte poco reſta ad dire. V E R,& I N V E R in luoco di uerſo; F V O R A,& F V O R E ſono in uſo particolare de Poeti.

PER, VER, & INVER dandosi all'articolo, se egli è di maschio, richieggono sempre LO, & LI: IL, & I non mai: come p lo mondo. uer lo cielo. in uer li monti.

FVOR s'è detto alcuna uolta senza la particella del secon do caso in questo modo. Fuor tutti i nostri lidi, cio è fuor di tutti i nostri lidi.

VERSO non tanto uale, quanto INVERSO, mà quanto à comparatione anchora, & in questo signi ficato non si uede usare, se non col secondo caso, co= me uerso di se.

INNANZI, & AVANTI non uaglion solo alla pre= sentia, mà mostrano una certa eccellenza, come caro in= nanzi ad ogni altro. Da niuna altra cosa esser più auan ti, cio è più oltra.

AVANTI anchora non pure all'occhio del corpo, mà, etiandio à quel della mente le cose rappresenta, come gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse, cio è subito gli occorse nell'animo.

Molte sono di queste prepositioni, lequali passano ad essere aduerbi, ò coniuntioni con altro significato, mà di loro à tempo ragioneremo.

Qui penso hauerne detto assai, come io concluda À PET TO esser uoce sola delle Prose. À LATO, et À CAN TO comuni anchor del uerso. Et tutte & trè ualere, quanto à paragone. À LATO più di tutte esser dolce, & leggiadra.

Giunte alcune di queste Prepositioni co gl'indefiniti de uerbi danno lor significato di nome, come, Del mio ue= nire. Nel tuo dimorare. Da fare. Con dire. Et simi= glianti, che non tutte però, ne ad uno medesimo mo=

do s'accompagnano.

Terza parte delle Prepositioni.

Quelle, che solamente in compositione si truouano, son qui per ordine annouerate.

Ra	Raccoglio.
Ri	Ripiglio.
Risci	Risciaquare.
Ex	Exaltare.
Inter	Interrompo.
Intro	Intrometto.
Fras	Frastaglio.
Mis	Miscredenza.
Pro	Propongo.
Pre	Preuenire
Tras	Trasportare.
Pos	Pospongo.
Dis	Dispiaccio.
Arci, & Archi Arciuescouo.	Archiduca.
Vece	Vecerè
Sos	Sostengo.
Sot	Sottraggo.
Et quella, che gli antichi SOR dissero	Sormonto

RA, RI, & RISCI hanno uno istesso significato, & è di tornare ad fare, che che sia. Raccoglio torno ad accogliere. Ripiglio torno à pigliare. Risciaquo torno à lauare con acqua. Ne fuor solamente, che'n questa uoce sola mi ricorda hauer mai letto questa particella RISCI.

FRAS guastare, corrompere significa Frastagliare, guastare co tagli.

Mis diminuiſce. Miſcredenza, cio è minor credenza, di quanto biſognerebbe. Misfatto, fatto men che conueniente.

Miſuenire. Venir meno.

PRO } Innanzi. Propongono metto inanzi: Preuenu-
PRE } to, uenuto innanzi.

TRAS di là ò di quà. Traſportato di Prouenza in Thoſcana, & di quella lingua traſportato nella noſtra, ciò è portato di quà. POS dopo. Poſporre dopo le ſpalle mettere.

DIS muta. Diſpiaccio, non piaccio. Diſcorro, corro auanti. Et rare ſon coſi fatte uoci, oue non ſi poſſa la DI tacere, & laſciarui la S ſola, facendone SPIACCIO, SCORRO, & ſimiglianti. Rare per lo contrario ſon quelle altre, che dalla S innanzi ad una altra conſonante incomminciãdo non poſſano pigliare auãti la D'I, ò al meno la I, come Spoglio. Diſpoglio. Sgõbro. Iſgombro, & Diſgombro. Il che facendoſi è figura ſempre.

ARCI, & ARCHI ſecondo il Greco ſignificato (che greche ſono) uaglion quanto capo. Arciueſcouo, capo di Veſcoui. Archiduca, Archidiacono. Capo di duchi, ò di Diaconi.

VECE ual, quanto ſuſtituito. Vecerè, ſuſtituito in uece del Rè.

SOS, ſuſo. Soſtenere, tener ſuſo.

SOT, ſotto. Sottrare, leuar di ſotto.

SOR, ſopra. Sormonto, monto ſopra.

Oue queſte prepoſitioni non ponno alla conſonante, che ſegue, ſtare innanzi, in lei ſi mutano, come ſoggiornare, cio è menar giorno ſopra giorno. Sommettere,

cio

cio è metter sotto.

Mà uoi per uentura ualorosa Hiparcha dubiterete, che io molte ne habbia lasciato, come A V, Auulse. T R A N S, Translato, le quai uoci usò il Pet. ne sonetti suoi. similmente A B, come, Abbeuerare. R A V, come Rauuiuo, & infinite altre, le quali chi ui pon cura, ritruouerà facilmente. sappiate adunque prima, che quelle due uoci Auulse, & Translato sono uoci sole, & pure latine, le quali il poeta portò ne suoi componimenti col lor primo significato. Auulse, sterpò. Translato, traportato. Perciò io non le hò giudicate degne d'esser ridutte sotto regola alcuna.

Mà uoi più oltra direte Risciaquare essere anche ella (si come io hò confessato) uoce sola, & non dimeno io l'hò ridutta sotto regola. Vi rispondo Risciacquare essere uoce natia Thoscana, & non latina. Appresso (& cio notate ui prego) io tengo che'l Bocca. quando usò tal particella, in luogo della R I la mettesse hauendo riguardo alla uoce, con cui era composta, la quale da uocale incomminciaua. Et questo fondamento non è da sprezzare, quando ci conuenisse formare alcuna uoce nuoua. Maggiormente se quella uocale fosse l'una delle due: A, & O, colle quali parmi, che la Risci habbia molta conuenientia.

Per risposta di Abbeuerare, Rauuiuare & simili altre, sappiate che non la particella, che tale sia, come A B, & R A V, mà la natura della A, & R A cosi porta, che in compositione elle ricchiegon sempre dopo se la consonante raddoppiata.

I d'altra parte, & R I semplice, come in Ripiglio si uede.

Et percio di R A io diedi per essempio Raccoglio, ne per tanto dißi R A C. Et questa medesima risposta mi piace, che serua ad Auulse quando si uoglia, come uoce Thoscana, accettare. Similmente Translato leuandone la N si può ridurre sotto la regola di T R A S.

Le uoci, à cui queste prepositioni si mettono innanzi, talhora anche restan nel primo significato, come Raccoglio in uece di Accoglio. Et Rauuiuo in uece di Auuiuo.

Dell'articolo.

L'articolo è parte dell'oration, che si uaria, & giunto col nome i generi distingue.

De gli accidenti suoi.

Gli accidenti suoi sono trè. Genere. Numero, & Caso.

Del Genere.

Il Genere hà questo nome, perche è atto à poter generare. Cio fanno in ogni cosa il maschio, et la femmina solamente; Però sono due soli generi principali.

Del maschio I L, & L O.

Della femmina L A.

Il Neutro, si come dir poßiamo, che sia generato anzi che generante, cosi il nome di Genere mal gli si conuiene. Però niuno articolo n'è distinto appresso i Thoscani, come non è parimente appresso gli Hebrei.

Sono tuttauia delle uoci, che esser Neutre si conoscono al significato loro. Delle quali io dò queste regole.

Come si conoscan le uoci Neutre.

Reg. I. Solo una uoce sono, come cio. che. altro.

Reg. I I. Accadendo à doueruisi dare l'articolo, gli si dà

quello del maschio,come il che.

Reg.III.Questa una uoce neutra in più uoci d'altro gene re si risolue,come cio,questa cosa.Il che,la qual cosa.Al tro,Altra cosa.

Reg.IIII.Tali sono i nomi,liquali doue prima s'appoggia uano,poi stanno,si come il bello:il Gentile: cio è la bel=lezza,& la gentilezza.

Reg.V.Tali anchora sono gl'indefiniti de uerbi,quando uẽ gono ad esser nomi,come il podere:lo aduenire.

Reg.VI.Tale anchora è il male,& il bene, & simiglianti.

Oltra di questo sonoci trè secondi generi, liquali ne due primi si comprendono.il comune, che mettendo insieme l'uno,& l'altro articolo si forma,& si fà di due sempli=ci uno composto,cio è IL,ouer LO,& LA.dandosi à quelle uoci,che à maschio parimente,& à femmina pon conuenire, come lo hoste,& la hoste. L'incerto,che si dà à quelle cose, doue niuna ragion naturale hab=biamo,se elle sien maschi,ò femmine, mà l'autorità sola de gli antichi seguitiamo dando loro quãdo l'uno artico lo, quando l'altro, come lo Aere, ouero la Aria: il Giorno, la stagione: & simiglianti. Et l'Indiffe=rente, il quale è simile all'incerto, perche hor l'uno, hor l'altro articolo si piglia, mà à quelle cose si dà, doue la ragion naturale ci fa certi,che u'è il maschio, & la femmina. tuttauia nol discernendo noi co gli oc=chi diamo lor quello articolo, che l'autorità de scrit=tori ne mette innanzi,come dicendo, il passer. la aquila. Non la Passer,ne lo aquila.

Del Numero.

I Numeri son due.Primo,& Secondo.

Il Primo ad una cosa sola si conuiene, come il Sole.
Il Secondo à molte, come i cieli.
Il Primo men che propriamente hà cotal nome, perche uno non è numero, mà capo de gli altri numeri.

De Casi.

I Casi son cinque, Primo, Secondo, Terzo, Quarto, & Sesto. Il Quinto, col quale si chiama, non u'è, perche di tal caso non è capace l'articolo.
Appresso egli si forma sempre aggiugnendo alla uoce del nome l'aduerbio, che chiama. ò Dio. ò Signore.
Regola anchora certissima è di tal caso, che egli s'usi in seconda persona, non in prima, come diremo ne Pronomi.
Oltra di questo il primo, et il quinto impropriamẽte si chiaman casi, come quelli, che non cascan mai: anzi da loro cascan tutti gli altri: ne alcuno è fuor di loro, che quello, onde si ragiona, possa mostrar dirittamente: Però da latini furono i casi in due parti diuisi: In Retti, cio è stãti, che furon questi due. Et in Obliqui, cio è cadenti, che furon gli altri quattro.
Il significato, & la forza de casi, che io, parẽdomi farlo più acconciamente, per numero hò notato, si comprende dalle particelle, che seco s'aggiungono, delle quali s'è ragionato al suo luoco.
Regola generale è de Thoscani articoli, & de nomi, pronomi, & partecipij, che in ciascun numero uno articolo, ò una uoce sola serua à tutti i casi, distinguendosi solamẽte cõ le Prepositioni, che dette si sono, & uariando solo col uariar del numero à guisa de nomi Hebrei.
Se ne cauano alcuni pronomi, come IO, TV, EGLI, ALTRI, SE, CHI, & QVANTVNQVE, li

quali fanno di ME, di TE, di LVI, d'ALTRVI, di CVI, & SE, & QVANTVNQVE, duran sempre con la medesima uoce in tutti i casi dell'uno, & l'altro numero. CHI similmente quello stesso è nel secondo numero, che nel primo.

Regola parimente ferma trà noi di tutte le sopradette parti è, che trà il primo, & il quarto caso niuna differentia sia gia mai nel semplice uariare, ma tirandosi in ragionamento poi il quarto caso si regge dal uerbo, & il primo regge igualmente con lui. Oltra di questo il primo caso niuna particella mai riceue, il quarto molte, come nelle Prepositioni è stato detto.

Differentie trà gli due articoli maschi.

Trà IL, & LO, son queste differentie.

IL si dà à nomi, che commincian da consonante, come il compagno.

LO à quelli, che commincian da uocale, come lo amico.

Daßi anchora questo secondo à nomi, che commincian da s giunta con altra consonante, come lo sciocco, lo stratio.

Appresso s'accompagna sempre dietro la uoce Messer, come Messer lo Priete.

Dietro la uoce Monsignor. Monsignor lo Ré. Testimonio n'è la Nouella del Conte d'Anguersa.

Dietro le particelle PER, VER, & INVER, come habbiamo detto nelle Prepositioni.

Il Petrar. usò di metterlo anchora innanzi alle uoci d'una sillaba sola assai souente, tanto più nel cõminciar de uersi, come lo mio. lo cor. lo qual, & simiglianti.

Anzi la uoce DEI, la quale è del uerso, & DII, che è del-

la prosa, l'uno, & l'altro secondo numero del nome di Dio, truouo i due lumi della lingua nostra, il Pet. dico, & il Boc. hauer sempre posto GLI osseruantissimamente.

IL cosi si uaria.

Del primo numero caso primo il. Secondo caso del. Terzo caso al. Quarto caso il. Sesto caso dal. Del secondo numero primo caso i, & li, ouer gli. Secōdo caso dei, & de gli. Terzo caso ai, & à gli. Quarto caso i, & gli. Sesto caso da i, & da gli.

LO si uaria cosi.

Del primo numero primo caso lo. Secondo caso dello. Terzo caso allo. Quarto caso lo. Sesto caso dallo. Del secondo numero primo caso gli. Secondo caso de gli. Terzo caso à gli. Quarto caso li, ouer gli. Sesto caso da gli.

Io cara Hiparcha hò fatto differentia trà il secondo numero d'IL, & il secondo di LO. Perche quello di LO ben può darsi alle uoci, à cui serue IL propriamente, come li compagni, mà non à quelle, cui serue LO, si può dare il secondo numero d'IL, come i stratij.

Appresso io truouo il Boc. hauere in tutte le cento Nouelle usato questo articolo LI senza G dinanzi al relatiuo facendone LI QVALI, se non due uolte sole. L'una nel proemio uniuersale del Deca. l'altra nel fin della sesta giornata. Il che m'è paruto degno d'osseruation nelle Prose. Però differentia hò fatto, come uedete, trà LI senza G, & GLI con la G.

Nel resto delle uoci commincianti da consonante poßiamo dire indifferentemente I, & LI. Et erra di gran

lunga, chi contradice à questo, perche tutto n'è pieno il Decamerone.

Il Pet. infinite uolte ha detto I QVAI.

Hò similmente fatto differentia nel secondo numero di LO trà il primo caso, & il quarto aggiugnendo al quarto LI senza G, percioche parmi, che dietro la PER souente io truoui LI senza G scritto, quando cio è la uoce seguente commincia da consonante, come per li campi.

Quando ella commincia da uocale, ò sia l'articolo primo, ò quarto caso, la G mai non si dee lasciare indietro, come gli animali uanno scorrendo per gli horti.

Dell'Articolo femminile.

L'articolo della femmina è un solo. Et parmi in cio, che i Thoscan nostri habbian cõ molto giuditio la natura imitato dando alla femmina manco di perfettione, che al maschio. Questo cosi si uaria.

Del primo numero primo caso la. Secondo caso della. Terzo caso alla. Quarto caso la. Sesto caso dalla. Del secõdo numero primo caso le. Secondo caso delle. Terzo caso alle. Quarto caso le. Sesto caso dalle.

Quiui è da saper quello, che generalmente osseruano i buoni scrittori nel giugner le prepositioni destinate à gli articoli co casi suoi. Imperoche in prosa legano le uoci insieme raddoppiando la consonante dell'articolo in questo modo. Dello. Alla. Dalle, & simiglianti. Nel uerso separata scriuono la particella, & la consonante dell'articolo semplice rimane, come De lo. À la. Da le.

Vero è, che nel secondo numero di LO scriuesi con la

e separatamente. De gli. A' gli. Da gli: anzi che Delli. Alli. Dalli.

Questa medesima differẽtia tra'l uerso, & la prosa anchor si serua in legar dell'altre particelle, & uoci, come Appetto nella prosa, A' petto nel uerso. Allei, A' lei. Allato, A' lato.

Oue si taccian gli articoli, ò nò.

Gli articoli non si danno à nomi particolari di persona, ò di luoco, come Pietro. Vrbino. che ne il Pietro, ne l' Vrbino diciamo.

Dannosi alcuna uolta nominando l'una delle trè parti, ò alcuna ꝓuincia del mõdo, come l'Europa. la Thoscana.

Similmente à nomi talhora, che son di femmina, come la Fiammetta.

Et à nomi d'animale in suo genere, come l'huomo, lo aspe, la uolpe.

Non si dà à Pronome alcuno generalmente, come Io. Tu. Colui. Ne alle uoci indeterminate.

Non dico indeterminate sole per natura, come QVALVNQVE: mà quelle tutte, che indeterminatamente si mandan fuori non più di questo, che di quello intendendo, come. Il sonno è ueramente, qual huom dice: cio è qual dice alcuno de gli huomini, chi che sia. cosi quando indeterminatamente diciamo Amore. Natura. Ragione, & simiglianti non si dà loro l'articolo mai.

Per questo è, che in alcuni di quê pronomi, à cui l'articolo può stare innanzi, hauendo riguardo alla uoce, che segue, la qual regge il pronome, l'articolo molte fiate si tace assai leggiadramente. Come i dicea frà mio cor,

cio è frà'l mio core. Recatosi suo sacco in collo, cio è il suo sacco.

Due regole oltra di questo contrarie son da sapere. La prima è, che oue del corpo, ò di sue parti si ragiona, le prepositioni del secondo, & del sesto caso seco si mettono il più delle uolte senza articolo alcuno, come egli mi trarrà l'anima mia di corpo. le mise la mano in seno.

L'altra regola è, che quando si uengono appresso due uoci, l'una in primo, l'altra in secondo caso, & la seconda pende dalla prima, ouero l'articolo si tace in amendue, ouero dassi a ciascuna di loro in questo modo. Colonne di Porfido, ouero le Colonne del Porfido. chiome d'oro. le chiome dell'oro.

In dire femmina di mondo, cio è publica meretrice, son due ragioni, perche non si dica del mondo. L'una è, & a mio uditio la fortissima, perche indeterminatamente si gi dice DI MONDO, quasi di tutto'l mondo; l'altra è quella, che ultimamente s'è detto.

Tacesi anchora l'articolo dietro à TVTTO in ogni genere, numero, & caso leggiadramente, come sciolto da tutte qualitati humane. Maggiormente se le segue Altro, ò Altra, come

Che men son dritte al ciel tutt'altre strade. Et cio dico farsi anchor nella prosa.

I poeti escon fuori souente della regola, che io dissi, quando ad amendue le uoci, ò à niuna si dee l'articolo accompagnare: perche essi ad una sola l'accompagnano, si come le uiē destro. onde il Pet. Dal laccio d'or non fia mai, chi mi sciolga. Non dal laccio de l'oro.

Come gli articoli stanno in uece di pronomi.

Resta che io dica, cõe gli articoli passano alcuna uolta ad essere pronomi, et di retti si fanno obliqui: di secondi numeri primi: stando hora innanzi il uerbo, hor dopo lui.

Et prima regola generale è, che l'articolo mai non si truoua, come pronome in caso retto. Appresso delle differenze, che io mostrai di sopra essere trà gli due articoli maschi, niuna se ne osserua, tosto che prendono il significato del pronome.

IL, & LO in uece di LVI nel quarto caso si pongono, come il ueggio, l'odo, guardolo; cio è ueggio, & odo, & guardo lui.

Mettesi anchora in uece di CIO, come ella s'el uede. Io non lo trouo.

LA in uece di LEI nel medesimo caso. Piansela, et la pianse, cio è pianse lei.

GLI in uece di À LVI nel terzo caso. Diedegli. cio è diede à lui. Gli porse, cio è porse à lui.

LE in uece di à lei. le diede, & porsele, cio è diede, & porse à lei.

GLI anchora in uece di LORO, ò di QVELLI nel quarto caso del secondo numero del maschio, come chiese i suoi denari, & hebbegli, ouero gli hebbe, cio è hebbe quelli.

LE in uece di loro, ò di quelle nell'istesso caso, & numero della femmina, come stracciò le sue uesti, & sparsele, ouero le sparse, cio è sparse quelle.

Questi due articoli, cio è GLI, & LE, quando stanno in uece di pronome nel modo, ch'è detto, si giungono insieme alcuna uolta mettendoui trà loro la E nel mezzo

per legame, & fassene GLIELE. La qual uoce senza mutarsi mai serue à tutti i generi, & numeri, ogni uolta che il terzo, & il quarto caso del pronome, GLI, ò ELLA, QVELLO, ò QVELLA douessono dirsi due uolte l'una appresso l'altra, come portò certi falconi pellegrini al soldano, & presentogliele, cio è presentò quelli, ò loro, che dir uogliamo, à lui. Io gliele promisi. disse il Bocc. parlando d'uno Hortolano, & d'uno Castaldo, cio è promisi lui à lui. Et di Paganino del giudice di chinzica, et della sua moglie disse. Gliele concede, cio è concede lei à lui. Hassi à guardare, che tai uoci à più d'una persona non si diano. che se'l Bocc. di molti signori, castaldi, ò mariti hauesse ragionato, non hauerebbe giamai cosi detto. Mà loro gli presentò, lor lo promisi, lor la concede. Nel uerso è lecito dire GLIEL troncata l'ultima e, quando l'articolo del fine al quarto caso, & al primo numero del maschio si riferisce. Onde il Pet. come lume di notte in alcun porto Vide mai d'alto mar naue, ne legno, Se non gliel tolse tempestate, ò scogli. Et quel che segue, cio è se tempestate non gli tolse quel lume.

Quando appresso il medesimo articolo GLI stante in uece di pronome si mette la NE particella, che ual quanto DICIO, ui si trapone la E nell'istessa maniera, che dianzi hò mostrato; Et serue à tutti i numeri, & generi con le istesse regole di Gliele Gliene diedi, cio è diedi à lui, oueramente à lei di cio. Et simiglianti.

Non s'usa mai di scriuere GLI senza G ne solo, ne composto, quando stà in uece di pronome.

Notabilißima cosa de gli articoli, & de pronomi è da sapere, che egli alle uolte si raddoppiano in questo modo. quãdo cio è l'articolo concorre col pronome, ò quando sono due pronomi. Pet. Et qual è la mia uita, ella s'el uede. Bocc. in più luoghi. Mà di cio ragioneremo nelle figure, perche io credo quella esser figura.

DEL NOME.

Segue nel terzo luoco il Nome, il quale è parte nobilißima, & principalißima dell'oratione. Impero che frà tutte le parti due ne sono di maggior perfettione, che l'altre. Il Nome, & il Verbo, li quali giunti insieme ponno per se steßi concludere una perfetta sententia, come Rinaldo scriue. Il che dell'altre parti senza l'aiuto di queste due non si può fare. Dico per tanto il nome esser trà le parti, che si uarian, quello, per cui l'essenza, & la qualità di ciascuna cosa corporale, ò non corporale che sia, particolarmente, & in uniuersale si discerne. corporali son quelle cose, che toccar si possono, & uedere, come libro. Rinaldo. Huomo. Non corporali son quelle, che con l'intelletto solo si comprendono, come studio. ingegno, & ualore.

Prima diuision de Nomi.

De Nomi altri sono particolari, come Rinaldo. Verona. che propri sono, & particolari di quella persona, ò luogo. Altri uniuersali, come huomo, & animale, che à tutti gli huomini, & a tutti gli animali (li quali son molti) si conuengono.

Seconda diuision de nomi.

De Nomi uniuersali alcuni per se stanno, & questi mostrano la uera essenza della cosa, la quale significar si uuo

le,come il grano.la farina.altri s'appogiano,et da quelli,che stanno,dependono.Questi non l'essenza,ma la qualità della cosa dimostrano,come bello.bianca.

Terza diuision de nomi.

Sono anchora diuerse altre sorti de nomi assai.Alcuni sotto una uoce sola cōprendono molte cose partitamente, come popolo. gente.Altri ordinan, come primo, & secondo. Altri ci seruono al numerare,come uno,due, trè. Altri à soprauāzare,cōe buonissimo, et leggiadrissimo. Altri à mostrar le patrie,ò le famiglie, come Veronese. Corso.Altri mostran le dignità,come Vescouo.Caualiere. Altri la professione, ò l'arte, come Dottore. Soldato.Lanaiuolo. Altri sono corrispōdenti, come zio,& nipote. marito. & moglie. che dicendone l'uno l'altro necessariamente s'intende. Altri sono contrari, come notte,& giorno, che non pōno hauere stato insieme. Altri son fermi,come padre, & madre,che all'altro genere non pon piegarsi. Altri mobili,come figliuolo, che anchora si dice figliuola.Altri sono simili à uerbi,come sgōbro,& scemo. Altri simili à partecipi, come amante.possente. honorato. Altri da uerbi discendono, come amatore,dicitore.Altri da altri nomi si formano, come laudabile. dilettuolee. ualoroso. Altri sono atti à diminuire, come sdegnosetto.homicciuolo.Altri ad honorare,come Messere.Madonna. Altri ad auuilire, come corpaccio. Altri à biasimare, come gocciolone. dormiglione. Mà ueggiamo di tutte questi alcune regole,che seruir ci possano,generali.

Conosconsi molti nomi, di qual sorte sieno, alla simiglianza del suono, che eßi hanno con questi, che io hò dato per essempio.

Quelli, che ci seruono à sopravanzare, in SIMO finiscono formandosi sempre dal secondo numero del maschio con la s raddoppiata, anchor che la uoce sia di femmina: come Belli. bellißimo. bellißima. oue la prima uoce è comune del maschio, & della femmina, è chiaro. Gentili. Gentilißimo. Gentilißima.

I Nomi simili à uerbi si conoscono, che hanno una uoce istessa con la prima uoce del uerbo, mà con lor si ragiona, come si fa col nome. Horche sê sgombro della maggior salma. Et che fe'l folle amator del capo scemo. Et sappiate, che tai nomi solo à uerbi della prima maniera ponno aßimigliarsi.

I nomi, che da uerbi discendono, sono di due sorti. Altri di maschio, et questi in TORE finiscono, come dicitore. Altri di femmina, et questi in TRICE, come dicitrice. Ne uerbi della prima maniera dalla terza persona del primo numero del presente dimostratiuo si formano, come salta. saltatore. Nell'altre trè maniere dalla seconda persona si formano, come Dici. dicitore. uedi. ueditore. odi. uditore. Et qui considerate, se aduien, che la prima lettera del uerbo sia mutabile, che'l nome, del quale io parlo, quella lettera prēde, che è più comune, & questa sempre è la v: et si conosce principalmēte nell'Indefinito, come in altri luochi dirò con altro proposito. Alcuna uolta anchora questi

nomi si formano dal partecipio perfetto, come Letto. let tore. Et alcuna altra dal latino uẽgono come Persecutore che'l Bocc. usò nella fine della IX Nouella della I giornata. Et quello, che io dißi altroue lui medesimo hauere usato RAPTORE.

I Nomi simili à partecipi si conoscono esser nomi à trè segni, quando ê non han tempo, che è proprio del partecipio, come il Pet. fu poeta honorato.

Quando ê riceuono altro caso, che quel uerbo, onde par, che eßi si formino, come il Pet. amò Laura, Et il Pet. fù amante di Laura.

Quando finalmente di loro si fà paragone, che del partecipio non si può fare, come io sono più possente, ò più honorato di te.

I Nomi delle patrie han uarij fini, ne io per me alcuna regola certa ne saprei dare. In ESE, in ANO, in INO, in ASCO, et in EO sono à mio giudicio i più frequẽti, cõe Veronese. Romano. Fiorẽtino. Bergamasco, et Raguseo.

I Nomi in ABILE, et in EVOLE sono di significato conformi, & molte uolte un nome solo hà l'uno, et l'altro fine, come laudabile. laudeuole. Il significato loro è in uoce paßiua, come dicendo huomo laudabile, che è degno d'esser laudato. diletteuole, di cui si può prender diletto. amabile, che amar si dee. autoreuole, che merta, che gli sia prestato autorità, uoce dal Bocc. nel Deca. usata, & simiglianti.

I Nomi in OSO pienezza dimostrano. Valoroso, pien di ualore. Amoroso, pien d'amore.

Quelli, ch'à diminuir sono atti, si conoscono à tai fini, che egli hanno essendo maschi.

In ELLO,		Arditello.
In ETTO,		Sdegnosetto.
In INO,		Martellino.
In OTTO,		Sempliciotto.
In VOLO,	come	Lacciuolo.
In VGLIO,		Cespuglio.
In VCCIO,		Andreuccio.
In VZZO,		Pensieruzzo.
In OLE,		Giannole. Minghole.

La femmina altrettanti fini hà, se non che hà la A per ultima sua uocale, come Arditella; sdegnosetta. ruginuzza. femminuccia, & simiglianti. Facil cosa è discernere, come si formino. Tutta uia nõ è da tacere, che alcuna uolta egli si formano anchora con più lettere, che io non hò mostrato, benche sempre questi fini ritengano. l'essempio hauete in quello, che di sopra io dissi HOMICCIVOLO, VECCHIERELLO, TRISTANZVOLO, & se alcuno altro n'è di simigliante. Ne però tutti quelli, che tal fine si uedono hauere, sono da esser chiamati diminutiui.

Questi molte fiate s'usan per uezzo, & sempre scemano il significato della prima uoce. Appresso è da sapere, che dall'un diminutiuo anchora tal uolta uno altro si trahe, il quale maggiormente diminuisce, come cassa, cassetta, cassettina.

La Thoscana fauella nome alcuno non hà, con cui solo possa far paragone, ne dimostrare il padre, come i Greci, et i latini fanno. Mà seruesi alcuna uolta di loro, come dicendo. ALCIDE, LEBELIDI, & simiglianti.

I Thoscani uolendo far paragone usano la particella più,

& meno

& meno col nome, che uoglion ridurre al paragone, si come più dotto, men gagliardo.

Hanno però Maggiore. Minore. Migliore, & Piggiore fuor di questa regola.

I padri mostrano togliẽdo il secõdo caso del primo numero del padre appresso il nome del figliuolo, cõe hò detto anchora nelle prepositioni, ĩ tal modo. Rinaldo d'Hercole.

Niuno di quê nomi, che per se stanno, può in uno medesimo tempo al maschio, & alla femmina seruire, quantunque l'uno, & l'altro articolo riceua. Dò l'essempio. Noi diciamo il fine, & la fine. Non dimeno dir non posiamo il fine è stato bello, & presta.

Di quelli altri, che s'appoggiano, niuno d'uno articolo solo, si contenta, mà ouero hà due uoci distinte, come Bello, Bella. ouero cõ una uoce sola all'uno, & all'altro genere serue, si come Gentile huomo. Gentile donna.

Questi ogni uolta che all'articolo solo del maschio si ristringono, figuratamente pigliano cõditione di quei, che stanno, et fansi del numero loro, come il bello, il dolce, cio è la bellezza, & la dolcezza. Et neutri douentano, come io dißi altroue.

Diuengono anchora nomi particolari, come fortunato, & gentile. il qual nome (dico l'ultimo) à maschio, & à femmina si conuiene.

De Nomi, che seruono al numerare, è da sapere, che soli i due primi pon uariarsi ꝑ genere. de gli altri niuno. Imperoche noi diciamo uno huomo. una donna. duo maschi, benche poeticamente, & due femmine.

È da sapere anchora, che niun di questi nomi hà il primo numero. se non V N O, & egli per lo contrario nõ hà il

secondo, perche queste son due cose contrarie, che uno solo sia in uno tēpo medesimo più, et che più sieno un solo.

I Nomi di numero sono di due sorti, ò semplici, ò cōposti. semplici sono da uno infino à dieci. uno. due. tre. quattro. cinque. sei. sette. otto. noue, & dieci. Et sono semplici tutti i capi delle decine, cio è uenti, trenta, quaranta, cinquāta, cento, & mille. composti sono tutti gli altri, che sono trà uno, & dieci, et frà cento, & mille. et sopra. come undici. uentidue. trentatrè. quarantaquattro. dugento. trecento. nouecento. duemila. trè mila.

Nel comporre i numeri questa è regola generale, che incōminciando da dicisete fino à cento sempre si mette il maggior numero auāti. dicisette. diciotto. dicinoue. uēt'uno. trentatrè. quarantacinque. Et uadasi scorrendo.

Da cento fino à mille ne capi delle centinaia il minor numero si mette innanzi. dugento. trecento. quattrocento. Et solo il due si corrompe tacendosi la E in dugento, et mutando la C in G; tuttti gli altri stanno saldi.

Mettesi parimente innanzi il minor numero da dieci fino à sedici facendone. undici. dodici. tredici. quattordici. quindici, & sedici.

Il dieci in compositione sempre si corrompe perdendosi la E. in dodici. quatordici. quindici. & sedici. si corrompe anchora l'altro numero.

Da dieci si fanno le decine. Da uenti le uentine. Da cento la centinaia. Da mille le migliaia. Et finalmente si dice uno milione, cio è mille uolte mille.

Aduerbio alcuno non è, che serua al numerare, mà giungōsi questi nomi di numero con la uoce fiata, ò uolta in tal guisa. Cento uolte. Mille fiate. Et notate, che questa uoce

FIATE è ſempre di trè ſillabe.

Mille tirate in compoſitione con altro numero ſi muta dicendoſi. Mila. Dieci mila soldi. Seſſanta mila ſcudi. Et il minor numero uà ſempre inanti.

Da uno fino à dieci sono i numeri principali, ne q̃li sẽpre ſi ricade multiplicãdo anchor ſopra mille, che paſſati noue, nouãta, nouecẽto, et noue mila, sẽpre ſi torna alle decine.

De gli accidenti del nome.

Gli accidenti del nome ſono cinque. La ſpetie, che io natura chiamo, per la qual ſi diſcerne, ſe egli è da ſe ſteſſo, come ualore: ò deriuato, come ualoroſo.

Il genere di maſchio.	Come	Il bue.
Di femmina,		La caualla.
Comune,		Il, & la hoſte.
Incerto,		Il giorno.
Indifferente,		L'aquila.

Il numero primo	Il	Fuoco.
Secondo	I	Fuochi.

La figura, ò sẽplice,	Come	Felice.
O', composta,		Infelice.
O' ricompoſta,		Infelicità.

Il caſo primo, ſecõdo, terzo, quarto, quinto, & ſeſto. De q̃li uariando hauremo gli eſſẽpi. Mà prima seguitiamo l'altre regole neceſſarie à dar piena di loro iſtruttione.

De gli ordini de nomi.

Diſſi di ſopra, se ui ricorda, ogni uoce appreſſo i Thoſcani terminare in uocale, se nõ è barbara, ò abbreuiata, ò ſe non è alcuna di quelle particelle, che uariar nõ ponno ò l'articolo IL. Hor qui cõmincierete à farui certa del-

le mie parole, mentre che parlo de nomi. Ne rimarrete poi chiara à fatto, quando io ragionerò del pronome, del uerbo, & del partecipio. Col fine adunque delle uocali io ui distinguo gli ordini de nomi, et questi dico esser q̃ttro, si cõe q̃ttro fini si uedono hauer nel prĩo numero.

In A il primo.	come	Il pianeta.	La uita
In E il secondo		Lo Amore.	La luce.
In I il terzo.		Ruggieri.	Il, & la pari.
In O il quarto,		Lo stratio,	La mano.

In V niun si truoua nome, se non G R V̀ nome d'uccello nell'uno, & l'altro numero. Et I E S V̀ nome del nostro saluatore, aduenga che i nomi particolari di luogo, ò di persona non cadan sotto regola per esser tolti souente da lingue strane. V I R T V̀ co gli altri tali, se alcun ue n'è così per accorciamento si dice in cambio di uirtute. Però sotto i nomi del secondo ordine stassi.

De secondi numeri.

Tutti i secondi numeri de nomi in I finiscono, come i pianeti, le luci, i, & le pari, le mani.

Soli i nomi del primo ordine, li quali hanno l'articolo della femmina, finiscono in E, come le uite. Se ne caua P O D E S T À nome d'uffitio, che nell'uno, & l'altro numero serua la medesima uoce. Et G R E G G E, di cui disse il Petr. À l'amorosa gregge eran condutti. Et altroue: Mi meni à pasco homai trà le sue gregge. Ne mi piace, che noi diciamo in questo secondo luoco essere il secondo numero di G R E G I A: Si perche il Pet. non si serui mai di questa uoce, si pche dinanzi all'ultima uocale ui sarebbe la I traposta ĩ cotal modo. G R E G G I E.

I nomi, che nel primo numero in I O finiscono con una uo-

cale ĩnãzi à quella ı,la quale ſi uede eſſer cõſonãte,nel ſecõdo numero ꝑdono la o,& reſtano cõ la ı ſemplice uocale:ſi come Vſuraio.Vſurai.Cuoio.Cuoi.Buio.Bui.

Di tai nomi non tacerò quello,che uſan di fare i poeti.cio è ſempre,che la ı conſonante ſtà innanzi l'ultima uocale del nome(la qual coſa non può eſſere, ſe non quãdo una altra uocale ne uà innanzi à lei)i poeti tutta intieramen te ſcriuon la uoce,non dimeno alle uolte licentia ſi piglia no di proferirla con l'ultima ſillaba di meno,come ſi ue= de in quel uerſo di Dante.

Farinata,e'l Teggidio,che fur ſi degni.

Et in quell'altro del Petrarcha.

Ecco Cin da Piſtoia,Guitton d'Arezzo.

Li q̃i uerſi coſi ſi leggono,cõe ſe egli haueſſero ſcritto:

Farinata,e'l Teggiâ, che fur ſi degni.

Ecco Cin da piſtô,guitton d'Arezzo.

Et è figura,come à ſuo luoco diremo.

Quê nomi,che nel primo lor numero hanno la uocale dinan zi l'altra loro ultima uocale,nel ſecondo numero fanno quella v diphthongo giugnendoui appreſſo la o,& ter minando poi,come terminan tutti i ſecondi numeri in queſto modo.Il Bue.I buoi.

Quelli, che in e finiſcono cõ la ı uocale dinãzi nel primo numero,formano il ſecondo con ꝑder la e ĩ queſto modo. La moglie . le mogli.Coſi credo anchora , che dar ſi do ueſſe La ſpetie,Le ſpeti.proferendo però in queſto ulti= mo la t per z Col riguardo della uoce,onde eſce.

Mà ꝑche ſono alquãti nomi, che amendue i numeri hauer non ponno,ueggiamo quali del ſecondo manchino , indi uedremo quali per lo contrario manchino del primo.

Quai nomi ſieno contenti del primo numero ſolo.

Manca il ſecondo numero in tutti quê nomi,che qualche ſingolarità dimoſtrano,ſi come habbiamo detto del numero d'uno,et hor u'aggiungo i nomi particolari di perſone,ò di luoghi,ſi come Ioue.Aleſſandro.Roma.

Sono però de i luoghi,che da prima nominati col ſecondo numero nõ hanno giamai riceuuto, ne ponno riceuere il primo,ſi come Thebe.Le liza fuſine.le quattro caſtella.

I nomi di perſona allhora hãno il ſecondo numero, quando di più perſone hauẽti il medeſimo nome ſi ragiona.ſi come di due Scipioni:di quattro Aleſſandri.

Più d'un Ioue(ſia chriſtianamente inteſo)nõ ſi truoua,però nõ hà mai ſecondo numero. Et più particolar nome è Ioue,che Dio. Però diciamo gli dij,mà non gli Ioui. Et il dire anchor gli dij ſecondo la fede noſtra, è figura anzi che nò :laquale uiene ad eſſer contraria all'altra,quando il primo numero ſi mette per lo ſecondo . In perſona d'alcun Gentile ſtà propriamente. MESTIERI anchora,cio è biſogno,manca del ſecondo numero , & ſolo hà il primo,& il ſecondo caſo, & ſenza articolo s'uſa col uerbo Eſſere,Hauere.ouer Fare dicendoſi È miſtieri,ouer di miſtieri . haurebbe miſtieri . & fà meſtieri, ouer di meſtieri.

Quai nomi non riceuano il primo numero

Manca per lo contrario il primo numero à tutte le uoci, che ci ſeruono al numerare,eccetto,cõe ſi diſſe,uno ſolo. Manca anchora in parecchi,la qual uoce ual quanto molti,

& sola serue all'uno, & all'altro genere. parecchi persone. parecchi miglia.

Et etiandio manca in Amendue, la qual uoce però io non ardisco chiamar secondo numero, anzi un numero di mezzo tra'l primo, & il secondo à guisa del duale hebreo, & greco, poi che à due sole cose, quando altri lor ragiona, si uede seruire. Questa uoce Amendue serue ad ogni genere: non dimeno diciamo anchora souente nel genere del maschio Amenduni.

Ambi, & ambe, ambeduo, & entrambi sono de poeti.

Sono appresso di cio alquanti nomi, li quali nel primo numero par, che richieggano d'essere abbreuiati perdēdo l'ultima sillaba loro, ogni uolta che una altra uoce gli segue, la qual comminci da consonante. Questi sono.

Frâ in uece di frate, } Frâ cipolla.
San in uece di Santo. } San Francesco.
Prô in uece di prode, cio è ualoroso. Gran in uece di grāde } come Prô della sua persona. Gran Caualiere.

Alquanti altri sono, che nel secondo numero s'accorciano nel medesimo modo, & anchor di più, che non solo, doue è la consonante semplice innazi l'ultima uocale, si perde la sillaba, come in Tâ, & Quâ poeticamente in uece di tali, & quali, Mà cio si fà parimente, doue ella è doppia nelle prose, come dicendo quê, & bê in uece di quelli, & belli.

Hora di questi io penso poterſi tal regola dare, cio è che noi guardiamo se in tal numero prima potea cadere altro accorciamento: allhora s'el primo ui potea cadere, può caderui anchora il secondo: dò l'essempio. Quelli, & belli, tali, & quali sono le uoci intiere. Il primo ac=

corciamento si fà dicendo quei, bei, tai, & quai. Puoßi anchora fare il secondo, & dire quê, bê, tâ, & quâ. Il medesimo dico di animâ, et lacciuô, che Animai, et lacciuoi si dirieno in uece di animali, & lacciuoli.

Questo però intẽdo, come di sopra, poter si fare innanzi alle uoci, che da consonante hanno principio, come bê pãni. Quâ dõne. Grãde argomẽto n'è di cio la uoce EGLI, che E I parimente, & E' si dice. & Togli. Toi, & Tô. Et fuggendo mi toi quel, che più bramo. Parea dir Tô di me quel, che tu puoi. Taccio uuogli, uuoi, & uuô. & Meglio anchora, che Mei, & Mê si dice.

Alcuni nomi sono, liquali riceuendo nel primo numero due fini, due similmente ne riceuono nel secondo, & nõ escon però della regola data di sopra. Questi sono.

L'Ala, l'Ale,	L'ale, l'ali.
L'arma, l'arme,	L'arme, l'armi.
La froda, la frode,	Le frode, le frodi.
La fronda, la fronde,	Le fronde, le frondi.
La loda, la lode,	Le lode, le lodi.
L'orecchia, l'orecchio,	L'orecchie. gli orecchi.

Quê nomi, che terminando in O collo articolo del maschio nel primo numero mutansi in A, & prendono l'articolo della femmina nel secondo, io chiamo à guisa de latini nomi instabili, ò uariati, si come.

Il filo, le fila. il dito, le dita.
Il miglio, le miglia. il prato, le pratora.
Il tempo, le tempora, il corno, le corna.
Il membro, le membra. L'osso, le ossa. et simigliãti. De quali però molti riceuono anchora la I per fine del secondo numero, si come i fili, i diti, i tempi, i membri, & gli oßi.

& nelle rime anchora membre, & osse si truoua. Mà ue gniamo à gli essempi homai.

Del primo ordine il maschio.

Del primo numero caso primo il pianeta. Secondo caso del pianeta. Terzo caso al pianeta. Quarto caso il pianeta. Quinto caso ò pianeta. Sesto caso dal pianeta. Del secõ do numero caso primo i pianeti. Secondo caso de i piane ti. Terzo caso a i pianeti. Quarto caso i pianeti. Quin to caso ò pianeti. Sesto caso da i pianeti.

Del primo ordine la femmina.

Del primo numero caso primo la uita. Secõdo caso della ui ta. Terzo caso alla uita. Quarto caso la uita. Quinto ca so ò uita. Sesto caso dalla uita. Del secõdo numero caso primo le uite. Secondo caso delle uite. Terzo caso alle ui te. Quarto caso le uite. Quinto caso ò uite. Sesto caso, dalle uite.

Sotto questo ordine cadono molti di quê nomi, che sono.

D'ufficio	come	Papa. Duca. Podestà.
D'arte,		Poeta.
Di famiglia,		Scalza. da Rabatta.
Per accidente		Zima.

I nomi delle città, delle prouincie, de paesi, di donna par ticolari, & non particolari per lo più similmente ui ca dono, come Roma. Inghilterra. Lunigiana. Veronica. fornaia, & lauandaia.

Bontà, sanità, & simiglianti così per accorciamento si di cono in uece di bontate, & sanitate, però del seguente ordine sono.

Di questo ordine aspirasi nel secondo numero ogni no me, il quale habbia nel primo la c semplice, ò doppia,

ouerament la o dinanzi all'ultima uocale, ſi come, con che, fatiche, bocche, alghe, piaghe, da conca. fatica. bocca. alga. piaga.

Del ſecondo ordine il maſchio.

Del primo numero caſo primo lo amore. Secõdo caſo dello amore. Terzo caſo allo amore. Quarto caſo lo amore. Quinto caſo ò amore. Seſto caſo dallo amore. Del ſecondo numero primo caſo gli amori. Secõdo caſo de gli amori. Terzo caſo à gli amori. Quarto caſo gli amori. Quinto caſo ò amori. Seſto caſo da gli amori.

Del ſecondo ordine la femmina.

Del primo numero prĩo caſo la luce. Scdo caſo della luce. Terzo caſo alla luce. Quarto caſo la luce. Quinto caſo ò luce. Seſto caſo dalla luce. Del ſecõdo numero prĩo caſo le luci. Scdo caſo delle luci. Terzo caſo alle luci. Quarto caſo le luci. Quinto caſo ò luci. Seſto caſo dalle luci.

Sotto q̃ſto ordine cadõ molti di quê nomi, che comunemẽte parlãdo in o finiſcono, come pẽſiere. sẽtiere. deſtriere. caualiere. ſcolare. Vi cadono ãchora i nomi, che da uerbi ſi formano, come andatore. facitore. aſcoltatrice. et i partecipij preſenti, come amãte. leggente. Et appreſſo ui cadono gl'indefiniti de uerbi, li quali pigliando l'articolo nomi diuengono, ſi come il podere. l'hauere, & lo aduenire. Di queſto ordine niun nome s'aſpira nel ſecondo numero, che non ſia aſpirato nel primo.

Del terzo ordine il maſchio.

Del primo numero caſo primo Ruggieri. Secondo caſo di Ruggieri. Terzo caſo à Ruggieri. Quarto caſo Ruggieri. Quĩto caſo ò Ruggieri. Seſto caſo da Ruggieri. Il ſecõdo numero ui mãca p eẽr nome di pſona particolare.

Del Terzo ordine il comune.

Del primo numero caso primo il, & la pari. Secõdo caso del et della pari. Terzo caso al, et alla pari. Quarto caso. il, et la pari. Quinto caso ò pari. Sesto caso dal, et dalla pari. Del secondo numero caso primo i, & le pari. Secõdo caso dei, & delle pari. Terzo caso a i, & alle pari. Quarto caso i, & le pari. Quinto caso ò pari. Sesto caso da i, & dalle pari.

Pare in uece di pari disse il Petrar. poeticamente.

Sotto questo ordine cadon molti nomi di persona simili à Ruggieri, come Neri, Geri, Rineri. Et dissimili anchora, come Tancredi. Luigi & Giouanni. Li quali nomi io dò per regole, & per essempio.

I nomi delle famiglie, che molti sono, terminanti in i sono tolti dal secõdo numero, p tanto sotto questo ordine non gli hò messi, Come elisei, caualcanti, cio è de gli elisei, & de caualcanti. Mà da eliseo, & caualcante primo lor numero deriuano. Mestieri anchora, cio è bisogno (del quale parlai di sopra non longe) stà sotto questo ordine.

Del quarto ordine il maschio.

Del primo numero caso primo lo stratio. Secondo caso dello stratio. Terzo caso allo stratio. Quarto caso lo stratio. Quinto caso ò stratio. Sesto caso dallo stratio. Del secondo numero caso primo gli stratij. Secondo caso de gli stratij. Terzo caso à gli stratij. Quarto caso gli stratij. Quinto caso ò stratij. Sesto caso da gli stratij.

Del quarto ordine la femmina.

Del primo numero caso primo la mano. Secondo caso della mano. Terzo caso alla mano. Quarto caso la mano. Quinto caso ò mano. Sesto caso dalla mano. Del secõdo

numero primo caso le mani. Secōdo caso delle mani. Terzo caso alle mani. Quarto caso le mani. Quinto caso ò mani. Sesto caso dalle mani.

Pochi altri nomi sono di femmina, che in o finiscano, se non sono particolari di donna, ò di luoco, & d'altre lingue tolti, come Sappho. Calisto. Glicerio. Hero. Calipso. Lenno. Sesto. Et Abido. Di questo ordine sono tutti i partecipij del passato, come Amato. Temuto. Reuerito.

Grando. Pondo. Imago sono uoci poetiche in uece di Grandine. Pondere. Imagine. Turbo nome di uento può sotto questo ordine stare, non si truouando di lui uoce alcuna più numerosa, se non forse nel secondo numero, Turbini à simiglianza d'huomini, & uermini. Pluto anchora in uece di Plutone. Comminciò Pluto cō la uoce chioccia.

De pronomi.

Il pronome è l'una delle parti, che al ragionar concorrono, & il nome rappresenta, & cōe quel si uaria, chiamato ꝓnome, ꝑche stà ī luoco del nome, si cōe parlādo Pietro, & dicēdo io, il nome di Pietro rappresenta: cosi tu: cosi chi che sia ò maschio, ò femmina, ò solo, ò accōpagnato.

Prima diuision de pronomi.

I pronomi tutti sono ò determinati, ò indeterminati, ò partecipanti.

Determinati son quelli, che la persona mostran determinatamente, & son questi. Io, tu, quegli, ouer colui. Cosi parimente quella, & colei.

Indeterminati sono quelli, che niuna persona mostran determinatamente, & tutti cadon sotto questo nome, eccetto i già detti, & quelli, che à man à man diremo.

Partecipanti adunque sono quelli altri, che della natura dei

determinati han parte, per cio che ricordano pſona, cui noi conoſciamo, nõdimeno hãno anchor parte colla natura de gl'indeterminati, pcioche eßi ſoli nõ ſono baſtãti à determinare, & certamẽte moſtrarci tale pſona, mà la moſtrano impfettamente hauẽdo riguardo ad altra dimoſtratione. come hauẽdo io ragionato del Poſſeuino di rò. eſſo hà compoſto il dialogo dell'honore. Queſto pnome ESSO determina ben la pſona del Poſſeuino certa, & in queſto uiene à partecipar co pronomi determinati: ma ſe io non l'haueßi prima nominato, imperfetta ſarebbe tal dimoſtratione: però queſto pronome, & ſimili ſtanſi di mezzo con natura meſcolata. Et ſono di due ſorti. Alcuni moſtrano all'occhio, cio è Queſti. coſtui. & coſtei. Altri allo'ntelletto, come egli, eſſo, deſſo, egli ſteſſo. ella. eſſa. deſſa. & ella ſteſſa. coſi eſſo ſteſſo, & eſſa ſteſſa.

Seconda diuiſion de Pronomi.

De pronomi indeterminati queſti ſono acconci à domandare? Chi? Che?

Queſti à moſtrar qualità. Tale. Quale.

Queſti à moſtrar quantità. Tanto. Quanto.

Queſti à ſignificar poſſeßione. Mio. Tuo. Suo. Noſtro, & Voſtro. coſi Mia, Tua. Sua. Noſtra. & Voſtra.

Queſti diſtinguono. Altri. Ciaſcuno.

Queſti ſon relatiui, cio è referiſcono continuatamente, et rappreſentan di nuouo quello, di che prima s'è ragionato. Il quale. La quale, & Che.

Tutti gli altri generalmẽte ſono indeterminati, cio è Niuno. alcuno. ueruno. qualche. chiunque. chi che. che che. qualunque, & cheunque.

Terza diuision de Pronomi.

De pronomi finalmente alcuni sono di Natura prima, cio è Io.tu. Se. Noi,& uoi. Altri di deriuata,cio è Mio . Tuo Suo. Nostro,& Vostro con le uoci della femmina seco.

De gli accidenti del pronome.

Al pronome accade Genere. Figura. Ordine. Persona . Numero,& Caso.

Del genere.

I generi tutti igualmente . & dirò questo, che ne pronomi uia più,che in altra parte dell'oratione si discerne il neutro. De pronomi,che hanno le uoci del maschio, & della femmina distinta,nõ fà mestier parlare. Quelli,che à ciascun genere seruono,son questi. Io.tu.se . chi . che . tale. quale.tãto.quãto.qualche.chiunque.chi che.qualunque, & quantunque.

I maschi propriamente sono. Quegli. Altri , & Questi.

I neutri propriamẽte sono.cio.che che. cheunque . quello stesso,& quel medesimo.

Della figura.

La figura è semplice.come io:chi.ò composta.come io stesso:chi che.

Dell'ordine.

Quanto all'ordine alcuni si metton ragionando innanzi,et sono tutti igualmente i determinati,& gl'indeterminati. Alcuni dopo,& sono i partecipanti insieme anchora con alcuni de gl'indeterminati , cio è i Relatiui Quale. Quanto,et Veruno. & quiui è da sapere, che parlãdo io d'uno altro,& di me,ò sia quell'altro un solo,ò sieno più, la persona loro debbo nominare auanti.come uoi , & io canteremo insieme.

Della persona.

Le persone de pronomi son trè, della prima è io. Della secõda è tu. Della terza son tutti gli altri.

De numeri.

I numeri son due. Primo, come io. Secõdo, come noi. Sono però differentie in questo trà pronomi. Alcuni han due numeri simili, & questi sono. Se . altri . chi. che. qualche. chiunque. chi che. cheunque. qualunque. cio, & quantunque. Altri d'un numero solo si contentano, & una sola uoce hanno in tutti i casi. Questi sono ciascuno. ciascheduno , & niuno. Tutti gli altri hãno due numeri dissimili, mà di questi alcuni stan sotto le regole de nomi del secondo ordine, si come tale. quale. Il quale. la quale. Altri sotto quelle del quarto ordine, si come tanto . quãto. altro. esso. egli stesso, et esso stesso. desso . quello, questo. mio. tuo. suo. nostro. & uostro. li quali tutti in i finiscono nel secondo numero facendo. tanti. quanti. & cosi per ordine. come che mio. tuo , & suo passando nel secondo numero, diuengano diphthonghi, facendo miei , tuoi, & suoi.

Altri finalmente son fuori d'ogni legge, & regola de nomi. Mà di questi alcuni uariano solamente la uoce col numero: & sono egli. eglino. quegli. colui, et colei; che fan coloro. questi . costui, & costei: che fan costoro . Altri uariano anchora i casi: mà chi nel primo numero solamẽte, come io, et tu: che fanno di me, di te; poi seruano igualmẽte noi, & uoi nel secõdo: chi nell'uno, & l'altro gli mutano. Hora perche cio si fa parimente in alcuni di quê pronomi, che hãno amendue i numeri simili, come altri, altrui: chi, di cui: mi serberò ad dirne nel ragionar seguente.

Chiara cosa è le uoci femmine di quê pronomi, che stanno sotto'l quarto ordine, starsi elle sotto'l primo: come essa. dessa. mia. tua, & cosi per ordine seguitando.

De casi.

I casi son cinque et il quinto, col quale si chiama, ui manca. ne si può giugnere il pronome cõ quella particella, che chiama, se non esclamando, come ò noi felici. ò te beato. ò chi che sia. solamente chiamiamo in seconda persona dirittamente, ò tu, ò uoi.

À SE anchora manca il primo caso nell'uno, & l'altro numero.

Mà al medesimo pronome si ueggion d'altra parte moltiplicati il terzo, et il quarto, si come altresi in IO, & TV si uede cosi nel primo, come nel secondo numero.

MI, TI, SI anchora serue al quarto caso.

CI, NE, CE, et VE seruono in luoco di à noi, et noi. à uoi, & uoi. Dico in uece di terzi, & quarti casi.

Gli articoli seruono à i casi obliqui de pronomi dimostratiui, come s'è di sopra ueduto. Di maniera, che cõ quello che a pronomi s'aggiugne, essi largamente sono ricõpensati di quel, che se ne leua. I casi oltra di questo obliqui di CHI seruono à IL QVALE, & LA QVALE, & CHE, come uariando uedremo.

Quando, & come debbano usarsi le sopra dette particelle, mostrerò nelle regole uniuersali.

Io soggiungo qui uariati per ordine quê pronomi, che i numeri, & i casi mutano senza legge.

Del primo numero primo caso io. Secondo caso di me. Terzo caso mi, me, & à me. Quarto caso mi, & me. Sesto caso da me. Del secondo numero caso primo noi. Secondo

caso

caſo di noi. Terzo caſo ci, ce, ne, et à noi. Quarto caſo ci, ce, ne, & noi. Seſto caſo da noi.

Del primo numero primo caſo tu. Secondo caſo di te. Terzo caſo ti, te, & à te. Quarto caſo ti, & te. Quinto caſo ò tu.. Seſto caſo da te. Del ſecondo numero caſo primo uoi. Secondo caſo di uoi. Terzo caſo ui, ue, & à uoi. Quarto caſo ui, ue, & uoi. Quinto caſo ò uoi. Seſto caſo da uoi.

Del primo, & ſecondo numero caſo ſecondo di ſe. Terzo caſo ſi ſe, & à ſe. Quarto caſo ſe. Seſto caſo da ſe.

Del primo numero caſo primo egli, ei, ouero ê. Secondo caſo di lui. Terzo caſo à lui. Quarto caſo, il, lo, et lui. Seſto caſo da lui. Del ſecondo numero caſo primo egli, ouero eglino. Secondo caſo loro, et di loro. Terzo caſo gli, loro, et à loro. Quarto caſo gli, et loro. Seſto caſo da loro.

Del primo numero caſo primo ella. Secõdo caſo di lei. Terzo caſo le, & à lei. Quarto caſo la, & lei. Seſto caſo da lei. Del ſecondo numero caſo primo elle, ouero elleno. Secondo caſo loro, et di loro. Terzo caſo loro, & à loro. Quarto caſo loro. Seſto caſo da loro.

Del primo, et ſecondo numero caſo primo chi. Secondo caſo cui, ouer di cui. Terzo caſo cui, & à cui. Quarto caſo cui, & chi. Seſto caſo da cui.

Del primo, et ſecõdo numero caſo primo altri. Secondo caſo altrui, ouer d'altrui. Terzo caſo altrui, & ad altrui. Quarto caſo altrui. Seſto caſo da altrui.

Del primo numero caſo primo quegli, ouer colui. Secondo caſo colui, ouer di colui. Terzo caſo à colui. Quarto caſo colui. Seſto caſo da colui. Del ſecondo numero caſo primo coloro. Secondo caſo coloro, ouer di co-

loro. Terzo caſo à coloro. Quarto caſo coloro. Seſto caſo da coloro.

Del primo numero caſo primo colei. Secondo caſo colei, ouer di colei. Terzo caſo à colei. Quarto caſo colei. Seſto caſo da colei. Il ſecondo numero ſi uaria, come quello del maſchio.

Queſti ouer coſtui, & coſtei ſi uariano à guiſa delli ſopra detti, & nel ſecondo numero hanno coſtoro.

Mà ueggiamo anchora il uariar de relatiui, li quali, come dicemmo, ſi uagliono de caſi obliqui di CHI. Perche io uarij tutte & trè le uoci, inſieme, dirò nelle regole generali de pronomi.

Del primo numero caſo primo il quale, la quale, & che. Secondo caſo del quale, della quale, cui, & di cui. Terzo caſo al quale, alla quale, cui, & à cui. Quarto caſo il quale, la quale, & cui. Seſto caſo dal quale, dalla quale, & da cui. Del ſecondo numero caſo primo, li quali, le quali, & che. Secōdo caſo de quali, delle quali, cui, et di cui. Terzo caſo à quali, alle quali, cui, & à cui. Quarto caſo li quali, le quali, & cui. Seſto caſo da quali, dalle quali, & da cui.

Sono homai uariati tutti i pronomi, ne quali dubbio alcuno naſcere potea. Reſta, che alle regole loro paßiamo.

REGOLE DE PRONOMI VNIVERSALI.

À niun pronome ſi dà l'articolo, eccetto a i Relatiui.

Ne i pronomi ſi ponno ridurre in paragone mettendo ſeco più, & meno, come ſi fà col nome.

Come gli articoli s'usino in uece di pronomi, di sopra si disse. Hora è da sapere, che così l'uno dall'altro si discerne.

L'articolo mai non istà senza il nome, & giunto seco niente più significa, se non che il genere dimostra, qual sia.

Il pronome stà separato dal nome, & da se stesso hà significato, come ne gli essempi dati a suo luogo appare.

I pronomi de poeti sono questi i in uece di io. esto in uece di questo, così esta in uece di questa. nullo, & nessuno in uece di niuno.

Dansi tal uolta i pronomi alle insensibili cose: onde il Boc. lei disse d'una testa morta ragionando. Dante colei dell'Arena. il Pet. costei dell'alloro.

I Q V A L I, & I Q V A I sono parimente de poeti.

Il secõdo numero di Tu s'usa dare ad una persona sola uolendo honorarla, & cio appresso i Thoscani è frequentißimo così nel ꝓnome primiero, che è uoi, come nel deriuato, che è uostro, accordando però il numero, et la persona del pronome con quella del uerbo in questo modo. Voi nõ douete Hiparcha mia marauigliarui, che questa opera sia uostra, per cio che anche io son uostro.

È però da notare, che drizzando il parlare ad alcuna anima, ò spirito non si dee mettere altro, che'l primo numero. Il che ueggiamo per esperientia nelle preghiere, che à Dio si fanno. Rimembra lor, come hoggi fosti in croce. Mà co gli spirti anchora de gli huomini. Spirto gẽtil, che quelle membra reggi. Spirto felice, che soauemente Volgei quegli occhi più chiari, che'l Sole. Et cio credo farsi hauendo riguardo alla purità dell'anima, la quale è pura forma creata à simigliãza del suo creatore. Mà con huomo ragionando per essere il corpo

di più materie composto, & appresso gionto coll'anima, quasi con più cose ragionando il secondo numero s'usa. Però il Pet. alla sua Donna, mentre che uiuea, parlando disse. A' uoi armata non mostrar pur l'arco.

Trè pronomi sono, li quali uscendo fuori hanno sembianza di secondi numeri, & di quelli, che s'appoggiano, non di meno tutto'l contrario sono, percio che son primi numeri, & per se stanno; Questi. Quegli, & Altri. In uece di questa, quella, & altra persona.

Tai uoci di pronomi non si truouano, se nõ in caso primo.

QVESTI, & QVEGLI con tal significato non ponno seruire al secondo numero giamai.

ALTRI ui serue alcuna uolta.

Niun di loro può seruire ad altro genere, che al maschio.

EGLI similmente, & ELLA non ponno esser messi in altro caso, che primo, in amendue i numeri.

La licentia de poeti hà usurpato CON ELLA, et CON ELLE tirandole al sesto caso, così anchora D'ELLI in uece di loro. Di che rendendo la ragione parmi di poter dire, che l'uno caso per l'altro sia figuratamente posto.

Tutti i pronomi tali, che in I finiscono nel primo caso del primo numero, ne casi obliqui pigliano la V dinanzi la I in questo modo. Questi di costui. Quegli, di colui. Altri, d'altrui. Egli di lui. Chi, di cui.

Le terminationi de pronomi sono tutte igualmente le uocali, come che uno solo pronome ui sia in V, cio è TV. la I è propria del maschio, pur che innanzi non ui sia la E, cõe Colei. costei. La A è della femmina. Ella. Quella. La E di tutti i generi. Qualche huomo. Qualche donna.

Qualche cosa,che cio è il quale,la quale,& la qual cosa. La o del maschio, come Niuno, & del neutro, come Cio.

Tale,& quale si mettono alle uolte con significato neutro. Tal par grā marauiglia.cio è tal cosa;qual far douesse più tosto,cio è qual cosa. Lui,& lei non si truouano mai in caso retto,se non si pongono in luoco di colui,& di colei;il che può farsi anchora ne casi obliqui.

Due luoghi sono,del Petrarcha l'uno,l'altro del Bocc.che fan dubbio intorno à questo,parendo che lui, & lei stando anchora nel significato loro possano usarsi in primo caso. Disse il Pet.del suo core,& di Madōna Laura parlando — et cio,che nō è lei, Già per antica usanza odia & disprezza.il Boc.disse marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse,che fosse creduto lui.

Breuemente rispondo douersi hauere riguardo all'ordine, & alla catena di quelle sentenze,& cosi dichiarar le parole.odia,& disprezza cio,che non è odiare,& disprezzar lei.intendendo,che non torni in odio, & in dispregio suo:che io cerco sol di mostrare la forza di quê uerbi ODIA,& DISPREZZA,si stenda à quel pronome LEI in guisa,che esso pronome resti quarto caso guardato dal uerbo nel medesimo, che è quel CIO precedente. Cosi che fosse creduto lui, cio è essere stato quello,che uenuto fosse sconosciuto,& fosse stato ucciso. Possiamo anchora dire, che sia posto figuratamente l'un caso per l'altro,come io dissi pur testè parlando di ELLA,& ELLE.

LVI,& LEI,& LORO in uece di SE si mettono, onde il Bocc.estimò costui douere essere ottimo mezzano

trà lei, e'l suo amante. Et nella Nou. di Bernarbò. che con lui à lui uenisse.

Trà CHI, & CHE è differentia, perche CHI solo al maschio si conuiene, & uale quanto ciascuno che. CHE serue à tutti i generi, & uale quanto il quale, la quale, & la qual cosa.

Però con il quale, & la quale mi piacque anchora uariando di accompagnarui che.

Mà Trà CHE anchora è differentia in se stesso, perche quando significa il quale, ò la quale, mutasi ne casi obliqui in CVI; qñ significa la qual cosa, resta in tutti i casi cõ la medesima uoce. et cio si uede pure in quel uariare.

CHI, quando stà in guisa di domandare, non uale (come dicemmo) ciascuno che, mà chiede esser fatto certo d'alcuna persona, come chi fù quello? cio è dāmi notitia di tale persona. egli si mette anchora per modo di elettione in tal maniera. chi quà, chi là si fuggi: cio è alcuno in una parte, alcuno in altra. Trouasi oltra di questo (mà raro) ne casi obliqui. si chi Dio uuole; disse il Boccac. Et il Pet. A chi'l ben piace.

Et non è da dire, che tai pronomi si conuengano alla uoce di femmina, perche ella ui si può comprender sotto: mà la ragione è, perche sono indeterminati.

I secondi, & i terzi casi dell'uno, & l'altro numero di tutti quei pronomi, che nel primo caso del primo numero in I finiscono, ò sien di maschio, ò di femmina, spessissime uolte usano senza la particella sua di mettersi ne ragionamenti. Di che furon dati gli essempi nella diuision delle prepositioni.

Oue i casi obliqui del primo numero in VI, ouero in EI

sillabe separate finiscono, iui accadendo, che ui sia l'altro numero distinto, egli in tutti i suoi casi termina in O R O. colui. costui. colei. costei. coloro, & costoro.

Alle particelle M I, T I, S I, C I, V I, M E, T E, S E, C E, N E, & V E, lequali seruono a i terzi, & quarti casi de i trê pronomi primi nel modo, che pur dianzi io dissi, mai nõ si dà particella alcuna.

Questa differentia è trà loro, che quando elle si giungono al uerbo immantenente, ò dopo, ò innanzi in guisa, che da lui dependano, in I sempre le facciamo terminare, si come. Mi disse, feceti, si forni, ci chiamò. Et parlo anchora, quando due di loro seguentemente si dicono, come mi ti dono. Donomiti.

Quando l'articolo stante in uece di pronome ò altra uoce è trà loro, e'l uerbo, se elle sono innanzi, in E si mãdan fuori. come melo disse: te'l diedi.

Ecci una notabile eccettione, quando cio è trà queste particelle di pnomi, e'l uerbo s'intermette P V R, come — I ti pur prego, & chiamo ò Sole. et è da auertire, che io parlo quando tai uoci interposte non sono più d'una sola, che quando elle fosser più, altramente si direbbe. Dò l'essempio. Mi ue ne son doluta. & altri cosi fatti.

Quando anchora col uerbo è giunta alcuna di queste particelle, et dopo lei s'aggiugne etiandio l'articolo, elle in E si fanno terminare cosi, Fartelo. Dartelo.

È nõ dimeno usanza de prosatori Thoscani piu souẽte lasciare in ultimo il pronome, & mettere nel mezzo l'articolo, et allhora p regola generale è da sapere, ogni uolta che il pnome resta in fine, ò ui sia l'articolo, ò nò; che egli sẽpre in I si mãda fuori. Farti. Farloti, et simigliãti.

Farme, consolarme, dolerse, & altre tali uoci sono de poeti.

Honorarti, salutarti, et simiglianti nõ altramẽte mai si truouan poste da gli antichi.

SI anchora, & non SE sempre s'è detto ne secondi numeri, come fansi, stansi. non fanse, ne stanse.

IO, & TV dopo il uerbo SONO souente si raddoppiano. Io non ci fui io. Tu ci fosti tu. Et questo parlar sempre è figurato.

Molti pronomi sono, che hanno uno medesimo significato. Mà quelli, di cui sapere importa, sono questi, doue par, che sia alcuna differentia.

COTESTO, & QVESTO. De quali il primo si dà solamente alla cosa, che è dalla parte di colui, che ascolta. Il medesimo si fà di COSTVI, & COSTEI. l'altro indistintamente s'usa.

ALCVNO, VERVNO, ET QVALCHE. De quali il primo si mette nel principio, & nel fine. il secondo solo nel fine. il terzo solo nel principio. Dò gli essempi. Alcuno non può saperlo. Nol può sapere alcuno, Non ci fù ueruno. Qualche persona ui uerrà ad ogni modo.

VERVNO hà alquanto più stretto significato de gli altri, quasi si dicesse pure uno. et par che più di loro negando s'usi: come appare nell'essempio già dato.

NESSVNO alcuna uolta stà affermatiuamente in uece di alcuno. onde il Pet. I di miei più leggier, che nessun ceruo, fuggîr. Et di quì è, che appresso i Thoscani due negatiue non par, che affermino, perche l'una può stare in uece di affermatiua, come dirò anchora ne gli aduer-

bi. gli altri indifferentemente si pongono. CVI serue al pronome per rispetto di CHE, & non per rispetto di ILQVALE, come detto habbiamo. CHI CHE uale, quanto ciascuna persona che.
CHE CHE uale, quanto ognicosa che. QVALVNQVE da quale: QVANTVNQVE da quãto si forma: indi si ponno hauere i lor significati.

Del pnome relatiuo QVALE è da sapere, che esso uuol sempre l'articolo innanzi, quando ordinatamente ragionãdo egli si mette drieto all'antecedente. Dò l'essempio. Pietro, il quale è uecchio, morirà tosto, cosi anchora, colui è certo d'hauer poco termine di uita, il quale è ito innanzi ne gli anni. Mà quando l'ordine si muta del ragionare, & prima il relatiuo si dice, che l'antecedente (il che solo mi pare, che si faccia dinãzi à i pronomi determinati) allhora senza articolo si manda fuori in questo modo, Qual più gente possiede. Colui è più da suoi nemici accolto.

Di questi pronomi alcuni passano alle parti, che non si uariano; mà di loro à suo luoco uedremo. In tanto io mi sento già dal uerbo esser chiamato.

DEL VERBO.

L'altra parte dell'oratione principale è il Verbo, il quale anche ei si uaria, & con tempi distinti, et modi ò fare significa, ò patire.

Il nome suo della sua nobilità dà segno: con cio sia cosa, che egli solo in particolare habbia quel nome, che l'altre parti hanno generalmẽte. chiara cosa è uerbo esser, quanto parola.

De gli Accidenti del uerbo.

Gli accidenti suoi sono otto. Genere. Tempo. Modo. Spetie. Figura. Numero. Persona, & Maniera.

Del Genere.

I generi son quattro. Attiuo. Paßiuo. Neutro, et Impersonale. Fuori il paßiuo gli altri generi d'una uoce sola si cõtentano. Il paßiuo due ne ricerca. Et ne pfetti anchora, & ne più che perfetti trè ne uuole, come si uedrà p gli essempi, che si soggiugnerãno. Le uoci, di che il paßiuo si forma, sono i partecipij perfetti de uerbi attiui giunti col uerbo SONO, ERA, SONO STATO, ERA STATO, & SARÒ.

Trà l'attiuo, & il neutro è questa differentia: che del neutro non si può (come dell'attiuo) formar paßiuo alcuno: Mà giunto col uerbo SONO prende significato del tempo perfetto, come io sono andato, io son piacciuto.

Tra'l paßiuo, & il neutro è differentia, che quelle due uoci, delle quali si forma il paßiuo presente, formano il tempo perfetto nel uerbo neutro, come appare dicendosi. io son mirato. & io sono andato.

Per questo aduiene, che'l uerbo neutro mai non si serue del tempo perfetto, ne del più che perfetto del uerbo SONO, che noi non diciamo io fui, ouero io sono stato andato. Mà uegniamo alla definitione di questi generi.

Verbo attiuo è quello, che fare significa, & può di se formare il paßiuo, come io miro.

Paßiuo è quello, che dall'attiuo ne uiene, & è per modo di dire materia, & soggetto à quel, che si fà, come io sono mirato. Ne può star senza l'attiuo.

Neutro è quello, che fare significa à guisa del uerbo attiuo: mà di se non forma paßiuo alcuno, come io uado. Et è da sapere, che una sorte è di neutri, li quali dentro di noi mostran qualche effetto. onde bisogna accompagnar con seco il pronome significante la persona nostra. Questi io chiamo Neutri paßiui. & son tali, come Io m'allegro. Io mi doglio. Io mi credo, et simigliãti. Et tutto che allegrare, & credere sieno anchora attiui dicẽdo noi regolatamente, Tu m'allegri sentendo, che tu credi le mie parole: Nõ dimeno allhora parmi, che negar nõ si possa che egli non paßino ad esser neutri, quando il pronome seco s'aggiugne nel modo, che io sopra hò detto. Talmẽte che uno uerbo solo diuersamente usato concludo potere essere di diuersi generi.

Impersonale è quel uerbo, il quale seco non comporta persona alcuna prima, seconda, ne terza, mà col suon di questa ultima (quello dico, ch'ella suole hauere nel primo numero) mostra alcuni effetti cosi generalmente. Pioue. Tuona. Verna.

Ne gli effetti del cielo alcuna uolta ui s'aggiugne la persona di Gioue, come Gioue tuona. Gioue pioue.

Alcuna altra, cio è quando niuna persona ui s'aggiugne, usasi cosi dire. egli tuona. ẽ pioue.

I lor perfetti, & i più che perfetti escono cõ due uoci à guisa de Neutri, come egli è tuonato. egli è piouuto.

Due sorti sono d'impersonali. alcuni natiui, che da niuno altro uerbo deriuano, come tuona, et uerna. Alcuni da uerbi attiui, ò neutri discendenti, si come Diceßi. Faßi.

À questi, che da altri uerbi discendono, suoluisi aggiugnere quella particella SI dietro incontanẽte, come appare

negli essempi di sopra dati.

Alcuna uolta anchora tal particella si mette innanzi separata per si fatta maniera SI DICE: SI FÀ, ouero più leggiadramente EGLI SI DICE, EGLI SI FÀ.

Et è da sapere, che tale impersonale può quãdo uien bene, mettersi in cambio della terza uoce del paßiuo di quel uerbo, onde esso uiene. Quando cio è uien dall'attiuo. cosi fè il Pet. quando è disse. Tal per te nodo faßi: et tu nol sai. Volendo dire è FATTO.

Se l'impersonale si forma da altro uerbo, sempre si piglia la terza persona presente del primo numero, come s'è dimostrato.

Appresso l'accento non si muoue del suo luogho, & p questo aduiene, che la penultima sillaba resta sempre sdrucciola, et breue, ne la s si raddoppia mai ne uerbi di più d'una sillaba, come Dicesi, Mirasi, Vedesi, Sentesi.

Ne uerbi d'una sillaba sola la s si raddoppia, perche à tai uerbi l'accento graue stà sopra, & giugnendosi lor dietro alcuna particella si raddoppia la consonante di quella, & l'accento graue in acuto si muta, come de gli accẽti parlando io dißi: & Nouamente ne dò l'essempio in Faßi. Staßi: & simiglianti.

Per questa ragion medesima tutti i futuri de gl'Impersonali, ò d'una sieno, ò di più sillabe, sempre raddoppiano la consonante nella penultima, la qual uiene ad essere la s. Imperoche ogni futuro nella prima, & nella terza p̃sona hà l'accẽto graue sopra, si come Cãterò. Farò. Canterà. Farà. Onde si fà poi Canteraßi, & Faraßi.

Il medesimo dico in tutti i perfetti di quegl'impersonali,

che da uerbi della prima, ò della quarta maniera deriuano, de quali è proprio l'accento graue nelle terze persone, come più largamẽte dimostreremo. Però ne gl'Impersonali l'accento graue nell'acuto si muta, & la consonante della particella aggiunta cosi si raddoppia. cantò, udì. cantossi. udissi. Se ne caua FECE, DIEDE, & STETE di quei della prima, che sotto regola non istãno, come che possano abbreuiati formare l'Impersonale secondo la regola de gli altri in questo modo. Fê. diê. stê fessi. diessi. stessi. Di quei della quarta VENNE si caua co suoi cõposti; & COPERSE, che nõ di meno anchora fà COPRÌ. Onde poi si può formar COPRISSI. Cosi APERSE, APRÌ, & APRISSI co simiglianti.

Se i uerbi, onde gl'Impersonali si formano, son tali, che nelle terze lor persone presenti comportino d'essere accorciati, resta l'Impersonale con quello accorciamento medesimo, si come. Valsi. Vuolsi. Viensi, & altri tali.

Del tempo.

I tempi son cinque, & hanno i lor significati piani.

Presente,	Come io	Spero.
Imperfetto,		Sperauà.
Perfetto,		Sperai.
Più che perfetto, &		Haueuà sperato.
Aduenire, ò futuro, che dir uogliamo,		Sperero.

Del Modo.

I modi parimente son cinque, co quali noi significhiamo, à chi ne ascolta, il uoler nostro.

Dimoſtratiuo,		io ſpero.
Imperatiuo,		ſpera tu.
Deſideratiuo,	come	ſperaßi io.
Congiuntiuo,&		come che io ſperi.
Indefinito,		ſperare.

Il dimoſtratiuo coſi ſi chiama,perche dimoſtra pianamẽte quel,che ſi fà,ouero che è cõminciato à farſi,ouero che s'è fatto,coſi di poco prima,come d'aſſai,ouer che ſi farà,rappreſentando quello atto ſemplice, che'l ſignificato del uerbo ci porge.& hà tutti i cinque tẽpi diſtinti.

L'imperatiuo,perche commanda.IMPERARE frà latini uoce aſſai nota ual,quanto commandare frà noi. & hà due tempi ſolamente,preſente, & aduenire . Paſſato in guiſa alcuna non ſi può commandare, però ui mãcan tutti & trè quê tempi di mezzo.

Il diſideratiuo,perche diſiderando s'uſa . Però dinanzi à lui ſouẽte uſiamo porre gli aduerbi,che deſiderio eſprimono,ſi come ô ſe,ô pur che . Dio uoglia che . Queſto modo hà il preſente , & l'imperfetto inſieme , il perfetto ſimilmente , & il più che perfetto : poi l'aduenire ſeparato.

Il congiuntiuo hà queſto nome , perche tirato in ragionamento nol può da ſe ſteſſo fornire,mà biſogno hà del dimoſtratiuo,che lo forniſca,come appare dicẽdo —perch'io miri.

Mille coſe diuerſe attento,& fiſo
Sol una Donna ueggio,e'l ſuo bel uiſo.

Chi'l chiama ſoggiuntiuo , ſi'l può fare hauendo riguardo alla diritta maniera di ragionare,laqual ricerca che tal modo ſi ſoggiunga douendo noi ordinata-

mente così dire.

Sol una Donna ueggio, e'l suo bel uiso.
Perche, cio è ben ch'io miri
Mille cose diuerse attento, & fiso.

Questo modo hà tutti i cinque tempi distinti à guisa del dimostratiuo, & par, che sempre ponga conditione, ouero eccettione, ouero che di qualche cosa renda ragione; però seco si mettono le congiuntioni atte à cio fare. si come benche, se, quando, & conciosia cosa che. & à me percio pare anchora più ragioneuole, che egli si chiami congiuntiuo, da che seco si giungono le congiuntioni.

L'Indefinito così si chiama perche non definisce persona alcuna certa, mà la prima, la seconda, & la terza sotto una sola uoce comprende, si come.

Io uò leggere. Tu dei leggere. Altri può leggere.

INFINITO anchora si dice ragioneuolmente, imperoche questo solo modo è senza fine. egli nõ dimostra, non commanda, non disidera, non mette condition, ne eccettione, ne rende ragion di cosa alcuna, mà giunto con qualunque altro modo da lui prẽde il suo fine, come appare del dimostratiuo ne gli essempi già dati. & de gli altri modi eccoui altri essempi. Attendi à leggere. ò se io potessi leggere. Benche io non possa leggere. Questo modo hà i tempi intricati à guisa del disideratiuo.

Il presente coll'imperfetto, il perfetto cõ il più che perfetto, poi l'aduenire solo.

Della spetie.

La spetie de uerbi è di due sorti. Prima, & natia, come incido: seconda, & deriuata, come incischio.

Della figura.

Le figure sono trè. Semplice, come spingo. composta, come sospingo. Ricomposta, come risospingo. & è da sapere, che'l uerbo composto alcuna uolta può essere di diuersa maniera dal suo semplice: come si uede in PAIO, che fà PARERE, & è della seconda. non dimeno APPARISCO, & APPARIRE indi composto è della quarta.

Del Numero.

I numeri sono due. Primo, che ad un solo si conuiene, come io spero. secōdo, il qual cōuiene à molti, come noi speriamo. tutti i modi hāno i numeri distinti saluo l'indefinito.

Della persona.

Le persone son trè. Prima, cio è quella, di chi parla, come io spero. Seconda, cio è quella, con cui si parla, come tu speri. Terza, cio è qualūque altra fuori le due sopra dette, come altri spera.

Queste similmente l'indefinito solo non hà distinte, come già s'è detto. Tutti gli altri modi le hanno.

Appresso è da sapere, che ordinariamente in tutti i modi la psona si mette innanzi il uerbo, come per molti essempij di sopra dati appare. L'imperatiuo solo, & il disideratiuo par, che dopo se la richieggano il più delle uolte, come spera tu. sperass'io. et cio si fà maggiormente nel disideratiuo, quando alcuno aduerbio seco non s'aggiugne, come allhor, che'l Pet. disse.

Far potess'io uendetta di colei, Che guardando, & parlando mi distrugge.

Il medesimo dico, quando la ó sola ui s'aggiugne. come se io dicessi, ô potess'io far uendetta di costei.

Ponsi anchora la persona dietro al uerbo, quando egli esce fuori in guisa di domandante. Dò l'essempio — perche non uenne Ella più tardi? ouer io più per tempo?

Et, altroue, come non uedestù negli occhi suoi Quel, che uedi hora? Non dico per tanto, che cio sempre si faccia.

Della maniera.

Le maniere sono quattro, le quali si conoscono alla penultima sillaba dell'indefinito.

La prima u'hà la A lunga,	Come	Sperare.
La seconda u'hà la E lunga,		Temere.
La terza la E breue,		Ridere.
La quarta la I lunga,		Sentire.

Et truouansi alcuni uerbi, li quali sono di due maniere, come Aggradare da aggrado, & aggradire da aggradisco. cosi colorare da coloro, & colorire da colorisco. Apparere da appaio, & apparire da apparisco.

Regole generali de uerbi, & delle loro formationi partitamente.

Ogni presente dimostratiuo nella prima ꝑsona in o finisce, come io spero, temo, rido, & sento.

Ogni imperfetto in à, come speraua, temeua, rideua, & sentiua.

Ogni aduenire in ò con l'accēto graue sopra, come io Spererò. Temerò. Riderò. Sentirò.

Et è da sapere, che de presenti dimostratiui de uerbi non si può dar regola certa, quale cio è consonante egli habbiano innanzi l'ultima lor uocale: perche eßi son senza legge, mà ben dannola à gli altri tempi, & modi.

Il medesimo dico dell'accento, che oue il uerbo è di più di

due sillabe, l'acc ento uariamente si pone senza poterse-
ne dar regola alcuna, se non quando raddoppiate sono
le consonanti naturalmẽte, che iui sempre è il luogo del-
l'accento, come appare dicendo, sostengo. impal lidisco,
& simiglianti.

Hora de gli altri tempi, & modi posso dar queste regole.

Propria consonãte dell'imperfetto è la v, come s'è mo-
strato. De uerbi straordinarij non parlo, come ERA.
Quella v spesse uolte si lascia nello scriuere i uerbi del
le trè seconde maniere. come temea. ridea. sentia.

Mà cio fassi per figura, & per abbreuiamento, del qua-
le altroue ragionerò.

Il luogo dell'accẽto è la penultima in tutte le persone già
dette de gl'imperfetti. Però tale sillaba è lunga.

L'accento, di cui noi parliamo, è l'acuto.

Propria consonante di tutti i futuri è la R, cosi anchora di
tutti gl'indefiniti. Mà diuersa ragione è trà loro ne gli
accenti, però diuersamente si pongono.

Tutti i futuri hãno l'accento innanzi la penultima, dico l'a
cuto, come mostran gli essempi di sopra dati.

Et la ragion di questo è, come io credo, perche stando
sulla ultima sillaba l'accento graue, uiene à fuggirsi
quella uicinanza poco tolerabile dell'acuto, & del
graue.

Che cio possa esser uero, niun futuro dimostratiuo si truoua
di due sillabe sole, se non accorciato, & spesso con l'accẽ
to misto nel mezzo, come uedrò, & côrrò in uece di ue-
derò, & coglierò. ouero se non è qualche uerbo straor-
dinario, come sarò. starò. farò. darò, & potrò.

Di qui si conosce il misto cõportarsi uicino al graue mol-

to più, che l'acuto non fà. La ragione è, perche il misto niuno effetto fà, se non d'inalzare, & sospender la uoce, & spesso dà segno dell'accorciamento, come io dißi ragionando de gli accẽti; mà l'acuto, et il graue fanno uno medesimo effetto, in quanto che ciascun di loro fà quella sillaba esser lunga. ouer egli stà sopra; però mal si comportano uicini l'uno all'altro.

Ne gl'indefiniti il luogo dell'accento è sopra la penultima, perche niuno altro ne hanno nel fine.

Cauansi di tal regola gl'indefiniti della terza maniera, li quali l'accento uogliono innanzi la penultima, come si uede dicendo ridere.

La cagione di questo è, ꝑche la penultima della terza maniera è sempre breue à differẽza della seconda, che sempre è lunga, come s'è dimostrato.

De perfetti, & de più che perfetti qui non si ragiona, perche eßi più lungo ragionamento richieggono.

Gl'imperatiui anchora, & i congiuntiui serbo nel fine, per cio che gl'Imperatiui nel primo numero senza la prima persona sono, della quale hor noi parliamo. Appresso il congiuntiuo è modo tutto poco men che imprestato. Al disideratiuo passo.

Ogni prima persona del presente disideratiuo in i finisce.

Propria sua consonante è la s s raddoppiata, come sperassi, temeßi, rideßi, sentißi.

L'accento è sulla penultima, di cui non è dubbio per la duplication delle consonanti.

Ogni futuro disideratiuo della prima maniera hà il medesimo fine del suo presente, cio è la i.

Delle trè seguenti maniere la a.

Sue proprie consonanti sono quelle stesse, che hà il presente dimostratiuo.

L'accento parimente è quello stesso, & nel medesimo luogo. Dò gli essempi.

Io	Spero. Temo. Rido. Sento.	Pur che io	Speri. Tema. Rida. Senta.

Douendo hora uenire alle formationi, tutto che m'habbia proposto uoler prima delle prime persone separatamente ragionare (& già ne hô dato segno) non dimeno sforzato sono innanzi à tutte l'altre parlare della seconda, & della terza nel primo numero del presente dimostratiuo. ne romperò per tanto l'ordine dell'intention mia, essendo queste due persone in compagnia della prima capo, & guida di tutti gli altri tempi, & modi in ciascun uerbo.

Ogni seconda persona adunque nel primo numero del presente dimostratiuo in I finisce, come tu speri, temi, ridi, & senti.

Finiscon parimente cosi in tutti i tempi, et in tutti i modi.

Ogni terza persona del primo numero nel presente dimostratiuo della prima maniera in A finisce, come altri spera.

Delle trè seguenti in E, come altri teme, ride sente.

L'altre lettere, & gli accenti sono quei medesimi nella seconda, & nella terza persona, che nella prima, come si uede.

La formation loro è facile.

La seconda dalla prima si forma mutando la O in I.

	Spero.		Speri.
Io	Temo.	Tu	Temi.
	Rido.		Ridi.
	Sento.		Senti.

La terza da ciascuna di loro si può formare, mutandone l'ultima lor uocale.

Nella prima maniera in A la muta, come io spero, tu speri, altri spera.

Nell'altre trè in E, come io temo, tu temi, altri teme.

Io	Rido.	Tu	Ridi.	Altri	Ride.
	Sento.		Senti.		Sente.

Quiui è da sapere, che alcuni presenti sono, liquali hauendo la D semplice appresso la A, oueramente la E nel luogo ultimo della consonãte, quella mutano in G G doppia con la I seguente nella prima persona in questo modo.

Cado,	Caggio.
Vedo,	Veggio.

DEBBO anchora quelle due B B muta nel medesimo modo facendo DEGGIO.

Nelle due seconde persone egli ritengono la prima lettera sempre, cio è la D, come.

Cadi, Cade.
Vedi, Vede. } Debbo anche egli fà Debbi, & debbe. Tutto che sia più in uso dir Dei, & Dee.

D'intorno anchora à questi presenti è da sapere, che qualhora la prima persona si muta nel modo, che hora hora s'è detto, se scriuendosi con la D ella per sorte hà il Diphthongo improprio, nella penultima sillaba mutandosi in due G G, il perde, & la I di quello trapone portando-

la innanzi l'ultima uocale, come per essempio.
Siedo. Seggio. Chieggio co suoi composti la ritiene. Mà la ragione è in pronto.
Egli s'hà da hauer riguardo all'indefinito, cio è che quando il presente primiero del dimostratiuo hà il Diphthōgo, se aduien, che egli si muti, perde il Diphthongo, o gni uolta che l'indefinito di sua natura non se'l uede hauere. Dò l'essempio.
Siedo. Sedere. Seggio.
Mà quando l'indefinito di sua natura hà il Diphthongo, mutisi quātunque uuole il presente dimostratiuo, & nelle uoci prime, et nelle mutate, giamai nol perde. Però Chiedo, Chiedere, & Chieggio si dice. Benche io sò quiui non esser Diphthongo: Mà sia dato per uno essempio.
Haßi parimente da hauer riguardo all'indefinito, quando la prima persona del presente dimostratiuo hà la G legata con la N, percio che non ritenendo quella G l'indefinito, la seconda parimente, & la ter za persona presente la lasciano. Dò l'essempio.

Tengo, ouer tegno. Tenere.
Pongo, Ponere, benche porre sia più usato.

Tu tieni, ouer poni, altri tiene, ouer pone.
Haßi riguardo similmēte all'indefinito, quādo la prima uoce del uerbo esce in più consonanti, et in più uocali, come cappio, & empio. Percio che se l'indefinito ritiene quella spessezza di lettere, ritengonla par imente la seconda, & la terza persona presente, si come Empio. Empiere. Tu empi, altri empie.

Mà se l'indefinito le lascia, lascianla anchora le due sopradette persoue. Dò l'essempio.

Cappio. Capere. tu capi, altri cape.

Vero è, che l'indefinito da queste due persone si forma, come poco stante uedremo. Non dimeno egli non resta, che non sia fermo segno, & regola assai facile (per quel, che io stimi) à quanto di sopra s'è detto. Ad altre regole anchora ci serue, mà di mano in mano à suoi luochi ne ragioneremo.

Di tutte & trè le prime maniere la terza persona già detta regge tutti gli altri tempi, & modi.

Solo il futuro disideratiuo se ne caua, come uedremo, cosi nella quarta maniera, come nelle trè prime.

A` formare la prima persona dell'imperfetto dimostratiuo s'aggiugne alla terza presente V A nel fine.

Spera,	Speraua.
Teme,	Temeua.
Ride,	Rideua.

A` formar quella dell'aduenire R O` ui s'aggiugne.

Sperarò. Temerò. Riderò.

A` formare del presente disideratiuo la prima persona giugnesi alla terza presente del dimostratiuo S S I nel fine.

Spera,	Sperassi.
Teme,	Temessi.
Ride,	Ridessi.

A` formar l'aduenire del desideratiuo nella prima maniera si piglia la seconda persona del presente dimostratiuo, della quale niente si muta. Dò l'essempio.

Tu speri. Pur che io speri.

Nell'altre trè maniere è da sapere, che dalla prima per-

ſona del uerbo s'hà da formare mutando la ultima o in A ſenza altro accreſcimento darle, ſi come

Temo,		Tema.
Rido,	Pur che io	Rida.
Sento,		Senta,

La ragione, ond'io mi muouo à formar queſto tempo dalla prima perſona del uerbo più, che dalle due ſeguenti, è non tanto perche ella ſia principale, et più nobile di tutte l'altre, mà anchora perche accadendo, che quella prima perſona del uerbo ſia per alcuna mutation di lettere diuerſa dalla ſecunda, & dalla terza, il futuro del diſideratiuo ſempre quelle lettere ſerba, che la prima ſi uede hauere mutata ſolamente, come io diſsi, la ultima o in A. Dò nuoui eſſempi

Veggio.	Vedi,	Vede.	Pur che io ueggia.
Cappio.	Capi,	Cape	Pur che io cappia.
Pongo,	Poni,	Pone.	Pur che io ponga.
Vengo,	Vieni,	Viene.	Pur che io uenga,

Ne queſto ſolamente ſi fà ne uerbi regolati, mà anchora ne gli ſtraordinari, come debbo, ouer deggio, dei, dee. debbia, ouer deggia. poſſo. puoi. può. poſſa.

In queſto tempo la prima maniera ſi diſcorda dalle due ſeguenti, & con eſſo loro s'accorda la quarta, laquale in tutto'l reſto poi è differente, come toſto uedremo. Onde in cio puoſsi dire, che la prima maniera con la quarta faccia ſcambiamento. Imperoche eſſendo proprio della prima gouernarſi, come dicemmo, dalla terza perſona preſente, ella qui ſe ne parte, & colla ſeconda ſi gouerna. d'altra parte la quarta, di cui, come uedremo, ſuole eſſer guida, & capo la ſeconda perſona preſente dalla

sua legge si parte, & forma à guisa delle due di mezzo questo futuro dalla prima persona del uerbo nel modo, che io hò mostrato. Mà torno alle trè prime maniere.

L'indefinito loro dalla terza persona presente sempre si forma accrescendoui R E nel fine.

Spera,	Sperare.
Teme,	Temere.
Ride,	Ridere.

Passo hora alla quarta maniera.

DELLA quarta maniera la seconda persona del presente dimostratiuo nel primo numero è quella, che tutte le prime persone de gli altri tempi, & modi forma, et regge nell'istessa guisa, che delle trè prime s'è detto, cauandone sempre il futuro del desideratiuo.

Senti,	Sentiua.
	Sentirò.
	Sentißi,
	Sentire.

Sotto questa regola cosi, come hò detto, semplicemente posta non stanno i uerbi in S C O terminãti, li quali, nella seconda, & nella terza persona presente ritengono le medesime lettere col mutar solamente l'ultima uocale nel modo, che già si disse, come

Impallidisco. Impallidisci. Impallidisce.

In tai uerbi gettasi uia tutta l'ultima silliaba, & ponnosi poi formare i secondi tẽpi, & modi da qualunq; s'è l'una di quelle persone con l'aggiugnerui in quel cambio le sillabe, che già si dissero.

Impallidisco. Impallidisci. Impallidisce.
Impallidiua Impallidirò. Impallidißi. Impallidire.

Il disideratiuo presente potrebbe con più facilità formarsi dalla seconda persona, che dall'altre due, mutando solamente la c in s. Tu Impallidisci. Impallidißi io.
L'indefinito dalla terza mutando la s c in r semplice.
Impallidisce. Impallidire.
Mà io hò inteso à dar le regole più certe, et uniuersali: conciosia cosa che in tutti gli altri uerbi della quarta maniera (di cui tuttauia si ragiona) et i presenti desideratiui, & gl'indefiniti dalla seconda persona sempre si formano, & questo già s'è detto.
Gl'indefiniti anchora si potrebbon formare in ogni maniera dal tempo sciolto (di cui ragionerò nel congiuntiuo) perdendone solamante l'ultima uocale in questa guisa.

Sperarei.	Sperare.
Temerei.	Temere.
Riderei.	Ridere.
Sentirei.	Sentire.

Mà chi non uede, che da un tempo così nascosto non s'hà à formare un modo tanto principale, quanto è l'indefinito uso più di dar legge à gli altri modi, & tempi, che di riceuerla esso da alcuno? certo à me pare, che torto si facesse alla degnità sua, essendo egli quello, che tutte le maniere distingue, come s'è ueduto. appresso sarebbe uno intrico di memoria, far queste eccettioni, et alla fine da un fonte medesimo deriuerebbe l'uno, & l'altro riuo. Dunque all'acqua chiara, & non al fango si ricorra. uengo à i Perfetti.

De Perfetti.

Conueneuole cosa, & necessaria ueggio esser carißima

Hiparcha, che io mi stenda con alquante più parole intorno à i perfetti. & in cio parmi uia più, ch'e'n tute l'altre cose, di meritar perdono, se de perfetti ragionando men che perfettamente ne ragionaßi. Percio che qui tutta stà la confusione, che fino ad hora sia nella Thoscana fauella. & chi i perfetti poßiede, può dir di posséderne la maggior parte. uoi con diligentia notate le mie parole. Perche spero non m'abbandonando la celeste gratia douerne dar tal lume, che ne resterete presso che sodisfatta.

Ogni perfetto si ristringe alla differenza di due qualità principali: ouero che egli nella prima persona in doppia uocale finisce, ouero in semplice.

Oltra di questo ogni perfetto ò cresce più del presente, onde si forma, ò resta pari à lui.

La lettera sua del fine sempre è la i uocale.

Il luogo dell'accento è la penultima.

Se ne cauan gli accorciati dell'ultima sillaba, come DIE in uece di DIEDI; VDÌ in uece di VDII. che'n questi tali l'acuto in graue si muta, & la penultima sillaba ultima diuenta.

Hora quelli, che'n doppia uocale, finiscono, crescon tutti.

Il loro crescimento è d'una sola uocale nel fine, la qual però hà forza iguale ad una sillaba.

I lor fini son tre. AI, EI, & II. FVI è uerbo straordinario.

AI è proprio fine di tutti quei della prima maniera, si come sperai. chiamai. saltai. se ne caua Feci, Diedi, & stetti. Voci anzi latine, che Thoscane: le quali nõ diciamo fai, dai, & stai: à differenza delle seconde persone presenti.

E I è proprio fine di molti uerbi della seconda, & terza maniera, cio è di quelli generalmēte, che nella prima uoce del uerbo escono in più cōsonāti, et uocali insieme, cōe

Cappio, Capei.
Empio, Empiei.

Se ne caua ROMPO, il quale fà RVPPI straordinariamente.

Sotto questa fine anchora cadono rendo, uendo, & perdo, liquali fanno rendei, uendei, & perdei fuor della legge de gli altri uerbi simili, che poi diremo.

Godo parimēte fà godei. Posso (benche sia uerbo straordinario) potei. pento, pentei: in quanto egli si uede essere della secōda maniera; come che della quarta essendo faccia anchora pentì. conuerto. conuertei.

I I proprissimo, & particolarissimo fine è di quei della quarta maniera, che p lo più cosi finiscono, si come udij, sentij, ordij, come che udì. Sentì. & ordì anchora si dica. Mà cio non contrasta alla regola nostra, perche l'accēto graue (come di lui parlando dissi) hà forza iguale ad una sillaba, & uiene à stare in luogo della i seconda.

Quei uerbi della quarta maniera, li quali hāno due pfetti, in doppia uocale mai non finiscono. Ben riceuono l'accēto graue sopra il fine di quel perfetto, che è di minor numero di sillabe forse per pareggiarlo all'altro. Tali sono apri, & apersi. copri, & copersi.

I perfetti, li quali hanno i due primi fini dalla terza persona del presente si formano crescendoui la i nel fine, come s'è detto.

Spera, Sperai, Cape, Capei.

Cauasi VADO di quei della prima maniera, il quale tutto

che habbia uno medesimo fine co gli altri; impero che fà ANDAI, non dimeno essendo tal uerbo in tutti i suoi modi diuerso nel primo numero del presente da gli altri modi, & tempi, non può formare il perfetto dalla terza sua persona, che è VA: se non si piglia la uoce antica ANDA, che hoggi non s'usa. Mà tal uerbo io'l metto nel numero de gli straordinari.

Quelli, che in EI finiscono della seconda, ò della terza maniera, potrebbono parimente formarsi dalla seconda persona presente crescendo frà le due ultime lettere la E in questo modo.

Capi, Capei.
Vendi, Vendei.

Mà la prima formatione è meno intricata, & più uniuersale facendosi nel fine l'accrescimento con più facilità, che nel mezzo; & essendo (come io dissi) la terza persona quella, che principalmente gouerna i uerbi delle tre prime maniere.

Però in CAPEI ueggiamo, che sola una P si scriue, quantunque da CAPPIO, oue la PP è doppia deriui. in POTEI u'è la T semplice, nõ la SS doppia. tutto che da posso ne uenga, non per altra ragione, che per questa; cio è che'l perfetto dalla terza persona si forma, non dalla prima. Et in tai uerbi, doue la prima persona è differente dall'altre; niuna uoce ritien le consonanti di quella, se non le sottonotate.

La prima, & la terza nel secondo numero del presente dimostratiuo, come.

Cappio, Cappiamo, Cappiono.
Posso, Possiamo, Possono.

La terza del primo numero, la prima del secondo, & la terza dell'Imperatiuo.

Cappia quello, Cappiamo noi, Cappiano quelli.

Lo aduenire del disideratiuo, & il presente del congiuntiuo (che sempre sono simili) in tutte le loro persone.

Pur che ouero quantunque { Io Cappia, tu Cappia, altri Cappia, noi Cappiamo, Voi Cappiate, altri Cappiano.

Similmente Dio uoglia che, ouero tutto che { Io Possa, tu Possa, quel Possa. Noi Poßiamo, uoi Poßiate, quelli Possano.

Il medesimo dico di PONGO, & VENGO co simiglianti, li quali tutti cadono sotto questa regola facẽdo Pogniamo, Pongono, Ponga, Pogniate, Pongono.

Vegniamo, Vengono, Venga, Vegniate, Vengono.

Mettendo hor la G innanzi la N, hor dopo lei. Nelle prime persone però de secondi numeri la N mai nõ si mette innanzi. Nelle terze del medesimo numero mai non si mette dopo.

Dico questo medesimo di quelli, che la D mutano alcuna uolta in G G doppia con la I seguente, come già si disse & eccoui gli essempi.

Cado, ouer Caggio, Caggiamo, Caggiono, Caggia, Caggiate, Caggiano.

Veggo, ouer Veggio, Veggiamo, Veggiono, Veggia, Veggiate, Veggiano,

Quelli anchora, che hanno dinanzi all'ultima uocale G L I, come uoglio, cosi fanno. Vogliamo, Vogliono, Voglia, Vogliate, Vogliano.

Tutte l'altre uoci di cosi fatti uerbi hanno la consonante,

che la terza persona del dimostratiuo presente nel primo numero si uede hauere, però à lei sempre è da ricorrere, & chi truouar nō la sapesse altramente, guardi in queste trè maniere l'indefinito, et togliendone uia l'ultima sillaba haurà la già detta persona intiera, come

Sperare,	Spera.
Temere,	Teme.
Ridere,	Ride.

Et se l'indefinito per sorte s'usi abbreuiato, cerchi di stēderlo, come

Condurre,	Conducere,	Conduce.
Trarre,	Trahere,	Trahe.
Torre,	Togliere,	Toglie.
Dire,	Dicere,	Dice.
Fare,	Facere,	Face, ouer fà, che è più in uso.

Se ne caua DEBBO, ouer DEGGIO, il quale aduegna che faccia nella terza ꝑsona debbe, deue, ouer dee: non dimeno hà nell'indefinito DOVERE; mà questo metto con VADO trà gli uerbi straordinarij.

Quei perfetti, che hanno il terzo fine delle due II, dalla seconda persona del primo numero del presente dimostratiuo si formano, la qual persona, come io dißi, gouerna tutti i uerbi della quarta maniera, & questo è il proprio lor fine: come tu Senti. io Sentij. ouero Senti cō l'accento graue.

Sono alcuni uerbi, liquali hanno per prima lettera una uocale mutabile, si come ODO, & ESCO, & fuori alquante uoci, che poi si diranno, cangian quella uocale in V facendo

Vdiua. Vdiro. Vdißi. Vdirei, & Vdire.

Questi il perfetto formano con la lettera mutata, si come con la più commune. Però O D O, quantunque dalla secõ da persona, che è O D I, formi il perfetto à guisa de gli altri uerbi della quarta maniera, nõ dimeno fà V D I I E S C O, E S C I, V S C I I.

Et in cio fare s'hà riguardo all'indefinito, et quella lettera si prende, che l'indefinito si uede hauere.

Il medesimo dico ne uerbi, che la S C hanno per ultime cõsonanti nel primo numero presente, & sono della quarta maniera, si come Impallidisco, Impallidisci, Impallidisce. Impero che questi tali in tutti i modi, & tempi (eccetto quelli, che si dimostreranno) restano senza quelle due cõsonanti. Però il perfetto anche egli non le ritiene, mà formandosi da Impallidisci resta Impallidij.

Et in cio fare s'hà parimẽte riguardo all'indefinito; cio è, che quelle lettere che esso non ritiene, non le ritenga parimente il perfetto.

Haßi anchora riguardo all'indefinito in serbare il Diphthongo generalmente, per cio che oue l'indefinito nol serba, tutto che'l presente l'habbia, niuno altro tempo, ò modo lo serba. Però V E N N I, P O T E I, & simigliãti senza Diphthõgo si scriuono, tutto che da V I E N I & P V O T E si formino, solo perche l'indefinito n'è senza dicendosi V E N I R E, & P O T E R E.

S V O N I, et S V O N A I poscia si dice, perche similmẽte si scriue S V O N A R E, cosi I N V E S C A I, et A D E S C A I si dice ritenẽdo la S C, perche Inuescare anchora, et A D E S C A R E la ritiene. mà soli i perfetti della prima maniera pon ritenerla.

Sia adunque per regola generale questa, che nelle trè prime

me maniere la terza persona del primo numero del pre
sente dimostratiuo gouerni i perfetti,li quali in due uoca
li finiscono;nella quarta la seconda;mà giunta l'una, &
l'altra con l'indefinito,il quale molta autorità si uede
hauere,come s'è dimostrato.

Le uoci,doue le prime lettere de uerbi mutabili stan salde,
& quelle,doue la s c non si perde dinanzi l'ultima uo-
cale ne uerbi della quarta maniera,son queste.

Tutte & trè le persone del primo numero del presente di-
mostratiuo con la terza persona dell'altro numero.

Odo, Odi, Ode, Odono.
Esco, Esci, Esce, Escono.
Impallidisco,Impallidisci,Impallidisce, Impallidiscono.

La seconda, & la terza persona del primo numero, &
la Terza del secondo nel presente Imperatiuo.

Odi, Oda, Odano.
Esci, Esca, Escano.
Impallidisci, Impallidisca, Impallidiscano.

Il primo numero intiero,& la terza persona del secon-
do numero del futuro disideratiuo, & del presente
congiuntiuo.

Pur che, & / Quantunque } Io,tu,ouero altri
Oda,& odano.
Esca,& escano.
Impallidisca,& impallidiscano.

Della seconda qualità de perfetti.

Fin qui s'è ragionato de perfetti, li quali in doppia uocale
finiscono:tempo è,che si ragioni di quegli altri,che fini-
scono in semplice.Io di loro metto quattro ordini stan-
do sempre salda la prima diuisione,& le regole dell'ulti
ma lettera,& de gli accenti,che già si disse.

Alcuni restan pari di lettere,& di sillabe col presente.
Alcuni restan pari di sillabe,& sceman di lettere.
Alcuni restan pari di sillabe,& crescon di lettere.
Alcuni crescon di sillabe,& di lettere.

La mutation delle lettere si fà in tutte & trè le prime sorti de perfetti,nella quarta non mai.

Appresso nõ cadono sotto q̃ste regole i uerbi della prima maniera,ne q̃i della quarta,et già di loro s'è ragionato.

Di quei della quarta si caua SOFFERSI,APERSI, et VENNI co suoi composti,li quali pur ci cadono,come uedremo.

Hora le consonanti,che ponno hauer luogho innãzi l'ultima uocale di tai perfetti,sono otto. B.D.L.N.Q.S.T.V.

Fuori trè lettere,la D,la S,& la V:niuna si troua, che non ui si raddoppi,come uedremo.

Et elle altresi ui si raddoppian souente. Dò breuemente gli essempi. Crebbi. Caddi. Volli. Vẽni. Tacqui. Lessi. Sedetti. Beuui. D in VEDO fà VIDI rimanendo semplice,& cosi ne suoi composti.

S alcuna uolta è semplice,come POSI. alcuna altra è giũta con consonante di diuersa qualità;& queste sono trè. L,N,& R,come Volsi,Piansi,& Porsi.

V cõ la R precedente si lega in PAIO,et suoi cõposti facendo PARVI,APPARVI,et DISPARVI.la quale V poeticamẽte in S si muta & fassene PARSE, APPARSE,et DISPARSE. Tãto è uero, che la S semplice innãzi se riceue cõsonãte di diuersa qualità.

TACQVI hò dato ꝑ essempio della Q doppia,ĩperoche la C serue in luoco di quella Q,che si tace, non usandosi mai di scriuere due Q Q seguenti l'una all'altra, come

altroue ſi dimoſtrò. La V, che ui ſi uede ſtare appreſſo, è la ſerua della Q ſenza la quale (ſe ui ricorda) io diſsi, che la Q mai ne ſola ſi proferiſce, ne in compagnia ſenza ſi ſcriue. Mà entriamo più ad alto.

PRIMO ordine de perfetti della ſeconda qualità.

Di quê uerbi, che nel preſente, & nel perfetto ſon pari di lettere, & di ſillabe, io dò queſte regole.

Egli ſon di due ſorti.

Alcuni mutano una lettera ſola.

Altri ne mutan due.

Tutti igualmente dalla ſeconda perſona ſi formano.

Di quelli, che mutano una lettera ſola, altri mutano la uocale di mezzo, altri la conſonante del fine.

La uocale, che ſi muta, è la E.

La mutata è la I.

Vno uerbo ſolo co ſuoi compoſti è quello, oue tal mutatione ſi fà.

Vedi, Vidi.

Prouedi, Prouidi.

Nõ dimeno queſto ultimo anchora fà PROVEDETTI accoſtandoſi alla regola comune de gli altri uerbi ſimili, de quali à ſuo luoco diremo.

La conſonante, che ſola ſi muta, è l'una di queſte. C. D. G. & N, oueramente R.

Il luogo della mutatione è il penultimo.

Mutaſi in quê uerbi la C, oue ella ſtà nel preſente dopo la N, ſi come

Vinci, Vinſi, Torci, Torſi.

La D ſi muta dopo l'una di queſte lettere: I, O, V, N, & R: ſi come.

Ridi,	Risi.
Rodi,	Rosi.
Chiudi,	Chiusi.
Ardi,	Arsi.
Spandi,	Spansi.
Mordi,	Morsi.

Se ne caua GODO, di cui già si disse, il qual fa GODEI; & PERDO, PERDEI. MORDI anchora può far MORDEI.

La G si muta, ouunque ella stà nel già detto luogo dopo alcuna consonante di diuersa qualità nel presente, ò sia mutabile, ò nò.

Mutabile dico esser la G, quãdo ella può mettersi innanzi, & dopo la consonante, si come.

Piangi, & Piagni, Piansi.

Pungi, & Pugni, Punsi.

Immutabile allhora la chiamo, quando necessariamente hà sempre il penultimo luogo nella seconda persona del presente, come

Volgi,	Volsi.
Porgi,	Porsi.

Questa regola dichiaro procedere anchora in quê uerbi, doue nella detta seconda persona la G sottentra alla L per si fatta maniera.

Togli, Tolsi. Sciogli, Sciolsi.

VVOGLI fà VOLSI, & VOLLI, & il secõdo è più suo proprio, che'l primo. mà oltra che io reputo questo uerbo straordinario, cio aduiene per due rispetti.

Prima per la differentia del pfetto di VOLGO, il quale (come s'è ueduto) fà propriamente VOLSI.

Appresso più sottilmente considerando, oue la prima perso na del uerbo non hà la G mutabile almeno nel penultimo luogo, iui nõ è suo ꝑprio prendere nel perfeto la s. però VOGLIO non potendo far VOLGO stante il medesimo significato non dee similmente potere far VOLSI. & se lo fà, lo fà men che ꝑpriamente. VOLLI adunque è suo proprio: nel che niente si muta, se nõ la figura dello scriuere. Imperoche la G nel mezzo delle sillabe posta innanzi la L con la I seguente hà molte uolte forza iguale ad una altra L, come parlando delle lettere io dißi; ò pur diciamo, che ella si cangia in L, & leuasi la V di mezzo gettando il Diphthongo secondo la regola da me mostrata di sopra, onde uiene à farsi di VUOGLI VOLLI.

Da togli, & sciogli si fà tolsi, & sciolsi, perche la prima uoce di tai uerbi acconciamente può metter la G nel penultimo luogo perdendo solamente la I, & facendo di Toglio, Tolgo, & di scioglio, sciolgo.

In formare adunque cotali perfetti haßi da hauer riguardo non pure alla seconda persona, onde si formano, mà anchora alla prima ꝑ sapere qual lettera, ò come s'habbia da prendere, ò ritenere.

La N si muta, quando ella segue dopo la A, oueramente la O, come Rimani, rimasi. poni, posi. & quando anchora segue dopo la R, si come scerni, scersi. Il Bocc. pare, che nella Nou. di Tito lasciasse in terza persona scritto. DISCERNE. Il che se cosi è, da credere è anchora, che dir si possa nella prima persona (& forse meglio nelle prose,) SCERNEI, & DISCERNEI. cosi questo fie uno di quê perfetti, li quali hanno due fini.

La R dopo una altra R in S si muta, come corri, corsi. soccorri, soccorsi.

¶De i uerbi, che sotto questa regola stando due lettere mutano, cosi mi spedisco.

Quelle, che si mutano, & le mutate anchora sempre son consonanti.

La mutatione si fà nel penultimo luogo, come di sopra.

La S C in doppia B B si muta dopo la E, oueramēte la O, come cresci, crebbi. Conosci, conobbi.

Dopo la A truouo in queste due maniere di mezzo due essempi soli. NASCI uerbo straordinario, il quale fà NACQVI. & PASCI, il quale fà PASCETTI riducendosi nel quarto ordine de perfetti della seconda qualità. NASCI dico essere straordinario hauendo riguardo al partecipio NATO, il quale non hà, donde si formi, se non che uien dal latino.

La G G doppia in S S parimente dopia si muta: come leggi, leßi. Distrugge, distrußi.

ORDINE secondo de perfetti della seconda qualità.

Di quei perfetti, che restan pari di sillabe col presente, & non dimeno sceman di lettere, facile è prestarne notitia.

Egli sono, come quei di sopra, di due sorti.

Alcuni mutano una lettera sola.

Altri ne mutan due.

Tutti igualmente una sola ne perdono.

Tutti anchora igualmēte dalla secōda persona si formano.

Tutti in somma senza differentia hanno la semplice S per ultima consonante.

Oue una sola lettera si muta, la D è dessa.

La N precedente si perde.

Cio si fà quando la già detta seconda persona innanzi la N D hà l'una di queste due uocali: E, & O, si come

Prendi, Presi.
Ascondi, Ascosi.

Più certa è la seconda regola, che la prima, impero che della prima si cauan trè uerbi, li quali altramente forma no i lor pfetti. De gli due già si disse. del terzo diraßi al suo luoco. Questi sono RENDI, il q̃l fà RENDEI.

Vendi. Vendei.

Et RISRLENDI, il q̃l fà RISPLENDETTI,

Hora in quê uerbi, doue si mutano due lettere, & una si per de, mutasi una uocale, & una consonante.

La uocale è la E.

La consonante è di due T T l'una di loro.

L'altra T è quella, che si perde.

Cio si fà doue le gia dette consonanti in questo modo dupli cate seguono la predetta uocale nel penultimo luogo del presente, si come. Metti, Misi. Prometti, Promisi. Meßi anchora, & promeßi si dice, mà poeticamente anzi che nò. Et io credo MESSI più conueniente per fetto essere di MIETO facendolmi credere il uoca= bolo della messe. Il che se così è, tal uerbo cade nel nu= mero de crescenti, & à mio giudicio nel numero an= chora di quelli, che hanno due perfetti uariandosi in questo modo.

Meßi ouer metei, metesti, messe, ouer metè: metemmo, me teste, messero, ouer, messono, ouer meterono. Mà MES= SI, come hò detto, tengo per più proprio.

ORDINE terzo de perfetti della seconda qualità.

Seguon nel terzo luoco per ordine quê perfetti,che di silla be restan pari col presente,mà di lettere lo auãzano.De quali io cosi dico.Egli sono di trè sorti.

Alcuni senza più raddoppiano la consonãte del presente.

Alcuni appresso di quella prẽdono altra consonãte strana.

Alcuni mutan la ꝓpria in altra,et la mutata raddoppiano.

Tutti del pari dalla seconda persona si formano.

Il luogo della duplicatione,del crescimento,& della mutatione è sempre innanzi l'ultima uocale.

La v consonante fà tutti & trè questi effetti.

Si raddoppia dietro la c,oueramente la o,si come.

Beui,	Beuui.
Pioui,	Piouui.

Quel BEVI poco si scriue,mà in quel cambio BEI si dice uariandosi per si fatta maniera tutto'l uerbo.

Beo, Bei, Bee; Beiamo, Beete, Beono.

Bea, Beuui,ouer Bebbi,hauea beuuto,Berò,Beessi, Bea, Berei,& Bere.

PIOVVI similmente,& PIOVO in prima persona nõ si truoua,se egli non s'introducesse Dio à parlare.mà quel,che io dico farsi nella seconda persona di quê uerbi,che tutte & trè le uoci hanno distinte, intendo, che debba parimente farsi nella sola uoce di quelli: che più d'una non ne hanno, quali sono gl'impersonali.Per tanto possiamo prendere anchora tale essempio.

Pioue.	Piouue.

La medesima v cresce dopo la R nel ꝑfetto di Paio co suoi composti. Pari, Parui. Appari, Apparui. PARSI, & APPARSI alla licentia de poeti si concedono.

Mutasi la v consonante in s ogni uolta,che la i nel presen

te la precede, et quella s nel perfetto si raddoppia, come Viui, Vißi. Scriui, Scrißi.

Oltra la v due consonanti sono, che senza più si raddoppiano d, & n.

La d presso la a cosi si raddoppia, cadi, caddi.

La n dopo il diphthōgo i e, il qual si perde, & riman la e pura in questo modo. Tieni, Tenni. Vieni, Venni.

L'altra cōsonāte strana, che senza crescer di sillabe prēdono alcuni uerbi (eccetto p a i o co suoi cōposti) è la s. Prēdonla quei uerbi, che nella secōda ꝑsona presente hāno la l sēplice innāzi l'ultima uocale in q̃sto modo. uali, ualsi. cosi cale, calse. Tutto che q̃sto uerbo ꝑ mācar d'alcuni tempi sia straordinario, & Impersonale, come si uede.

Prendonla anchora quegli altri, che hauendo più di due sillabe, hanno r semplice nel penultimo luogo continuata ad una sillaba breue: come offeri, offersi. sofferi. soffersi. Il primo di questi uerbi può essere della seconda, et della quarta maniera dicendosi offerere, & offerire. L'altro è della quarta sola dicēdosi sofferire. Ciascun di loro è uario nel presente per si fatta maniera. Offero, offro, & offerisco. soffero, soffro, & sofferisco. et quelle regole, che io di sopra diedi de uerbi della quarta maniera in sco terminanti, hanno parimente luogo in offerisco, in quanto ei si uede essere della stessa maniera.

Ma che'n questi uerbi la sillaba di mezzo sia breue indi si conosce, che delle sillabe lunghe nel mezzo raro ò niuna mai s'accorcia con perder la propria uocale, se non mutan la sillaba intiera in una lettera sola, come Horreuole in luoco di Honoreuole. Dunque accorciādosi que-

ste senza mutare, & perdendo la propria uocale dan chiaro segno, che elle son breui.

Le consonanti, che si mutano, & mutate si raddoppiano, sono quattro. C, G, M, & T.

Le mutate, & raddoppiate sono due: Q, & S.

La C si muta in Q dopo la A, oueramente la O, & quella Q si raddoppia, come Taci, Tacqui. Nuoci, Nuocqui. Il Boccaccio nell'ultima Nouella della quarta Giornata lasciò scritto TACETTONO. Tuttauia TACQUI è più in uso, che TACETTI.

In S S si mutano tutte le seguẽti lettere nel mõ, che diremo.

La C dopo la I, oueramente la V, come

Dici. Dißi. Conduci, Condußi.

La G dopo la I, come Figi, fißi. Affligi, afflißi.

La M dopo la E ne uerbi della terza maniera, come premi, preßi. Temi il quale fà Temetti, è della seconda.

Et è da sapere, che quãtunque PREMO in formare il presente de suoi composti muti la E in I facẽdo ESPRIMO, & OPPRIMO: Nõ dimeno in formare il pfetto egli torna alla sua natura, & riprende le prime lettere facendo ESPRESSI, & OPPRESSI.

Quinci potete cõprẽdere, che q̃llo, che io dico douersi fare ne primi uerbi, intendo parimẽte, che debba farsi ne composti, tanto più quando lettera alcuna non si muta.

In S S finalmente si muta la T dopo la O, si come Scuoti, Scoßi.

ORDINE quarto de perfetti della seconda qualità.

I perfetti, che di lettere, & di sillabe crescono oltra il presente, sono di due sorti.

Alcuni crescon nel mezzo. Altri nel fine.

Quelli, che crescon nel mezzo, crescõ di due lettere sole.
Quelli, che cre scon nel fine, crescon di trè.
I primi son della quarta maniera, & si forman dalla seconda persona presente, la qual regge, come io dissi, i uerbi di quella maniera.
I secondi sono della seconda, & della terza maniera, et si forman dalla terza persona presente, la quale è capo di cosi fatti uerbi.
Le lettere, che crescon nel mezzo, sono una uocale, & una consonante. La uocale è la E.
La consonante è la S.
Queste due togliono la R nel mezzo, & la E se le mette innanzi, la S dopo.
Cio si fà, quando la R dietro subito ad una, ò più consonanti stà nel penultimo luoco del presente, si come
Apri Apersi. Cuopri, Copersi.
Diciamo anchora APRÌ, & COPRÌ crescendo solamente l'accento graue alla detta seconda persona secondo la regola de perfetti di questa maniera da noi data di sopra. Mà cio si fa poeticamente.
Le lettere, che nel fin crescono, sono due consonanti, & una uocale.
Le consonanti sono due T T legate insieme.
La uocale è la I.
Cio si fa generalmente in tutti quê uerbi della seconda, & della terza maniera, de quali di sopra non s'è fatto particolar mentione. Mà in questi maggiormente.
Oue la D, ò la V consonante stà dopo la E, come.
Crede, Credetti. Riceue, Riceuetti.
Se ne caua VEDO cô suoi composti, di cui già si disse.

Doue stà la M dopo la medesima uocale ne uerbi della seconda maniera, come Teme, Temetti.

Doue anchora stà la V predetta dopo la L come Risolue, Risoluetti. Di VOLVO, SOLVO, et Dissoluo non parlo, perche esse son uoci del uerso, & i lor perfetti si formano da Volgo, Scioglio, et Discioglio, de quali di sopra s'è ragionato.

Concludo finalmente i uerbi delle due maniere di mezzo, maggiormēte quei della seconda, essere per lo più disposti à riceuere questo fine. Di che prendo argomento da quei due pfetti, che di sopra ueduto habbiamo; TACQVI dico, et PROVIDI; li quali partendosi da questa regola, ui tornano anchora sotto, facendo TACETTI, et PROVEDETTI, come io dissi. Et ne habbiamo l'autorità nella No. di Bergamino, et in quella dello amāte messo nell'arca. Appresso RISPLENDETTI nō prende egli questo fine partēdosi dalla regola degli altri uerbi à lui simili? Questo è chiaro. Mà parrebbe forse ad alcuno, che tai perfetti anchora potessono legitimamente, formarsi dalla seconda persona presente mettendo la E per uocale dinanzi le due T T, et interponendo tutte & trè quelle lettere unite innanzi l'ultima uocale del uerbo. Io à cio non contradico. Mà, come hò detto altroue, l'intendimēto mio è di dare le regole più uniuersali, & meno intricate, che io possa.

Molto proprio fine anchora di così fatti uerbi (della seconda cio è, et della terza maniera) è la EI, come si uede in GODO, il quale fuor della regola sua fà GODEI: & MORDO, il quale riceuēdo due fini fà MORSI, & MORDEI. DIEDI similmente, & DIEI. FECI,

& FEI si dice. Mà delle prime persone de perfetti sia detto assai. Torno, oue io lasciai il presente.

Della formatione del presente dimostratiuo.

DELLE seconde, et terze persone del primo numero del presente dimostratiuo di ciascuna maniera di sopra (quanto fù necessario) s'è ragionato mostrando, quale debba essere il lor fine, & onde si formino. Resta, che egli si parli del secondo numero.

Dalla già detta persona terza del primo numero nella prima maniera formansi tutte et trè quelle del secondo numero giugnendo alla prima MO nel fine, et interponendo la I dinanzi la A. Alla seconda giugnendo semplicemente TE. Alla terza semplicemente NO, in questo modo. Noi speriamo. Voi sperate. Quelli sperano.

Puoßi anchora in ogni maniera la prima del secondo formare dalla seconda del primo crescendoui AMO nel fine, si come.

Tu	Speri.	Noi	Speriamo.
	Temi.		Temiamo.
	Ridi.		Ridiamo.
	Senti.		Sentiamo.

In tutti i tempi, in tutti i modi, in tutti i uerbi regola è sempre uera, che i secondi numeri, si come à più persone cõuengono, cosi più sillabe richieggono. Già se n'è mostrato uno eßẽpio, gli altri di mano in mano si mostrerãno.

Appresso in ogni tempo, modo, & maniera è questa perpetua differenza trà le seconde persone del primo numero, et quelle del secondo, che quelle del primo in I, quelle del secondo in E finiscono sempre sempre. ueduto habbiamo come egli si dice. tu speri, uoi sperate. gli altri essempi,

qui non raguno per essere infiniti.

In ciascun tempo anchora, & modo, & maniera di uerbo le prime, et terze persone del secondo numero in O finiscono, se non sono per accidente troncate, come Noi speriamo, Quelli sperano.

Trà le due prime psone, & frà la terza del secondo numero è questa differenza inuiolabile, ouunque si trouano, che le due prime hanno l'accento sulla penultima, la terza l'hà innanzi la penultima fuori quê tempi, & uerbi, che diremo.

Oltra di questo tutte le prime persone hanno la M p propria cõsonante dinanzi l'ultima uocale, le seconde u'hanno la T, le terze u'hanno la N fuori i perfetti della secõda, & della terza maniera giunti con i presenti disideratiui in ogni uerbo, come temettero, risero, sperassero, temessero, ridessero, sentissero, & simiglianti, che la R si uedono hauere: Non dimeno souente ella si muta in N, come à suo luoco dimostreremo.

Quiui è da sapere per dichiaratione di queste due Regole, che ultimamente hò dato, che le consonãti M, & N alcuna uolta si raddopiano, quantunque per lo più restino semplici. mà quando la N si raddoppia, all'hora l'accento, che innanzi la penultima douea stare (come io dissi) sulla penultima si trasporta: per tãto è necessario sapere doue ella si raddoppi, et doue nò. et dicẽdo di lei dirò anchora della M: conosciuta la ragiõe della duplicatiõ loro si conoscerà poi similmẽte, oue elle debban semplici rimanere. la M. si raddoppia nelle persone, che seguono.

Nelle prime psone del secõdo numero di qualunque pfetto dimostratiuo, come sperãmo, temẽmo, ridẽmo, sentimmo.

Et nelle prime pſone del medeſimo numero nel tẽpo, che io chiamo ſciolto, come ſpereremmo, temeremo . riderẽmo, ſentiremmo. La n ſi raddoppia nelle terze perſone del ſecondo numero di quê preſenti dimoſtratiui, li quali non hanno oltra due ſillabe . Ne ſouiemmi in queſta regola altro eſſempio, che ſtraordinario: come danno, uanno, ſanno, & ſtanno. ſe ne caua SONO.

Appreſſo ella ſi raddoppia nelle terze pſone dell'iſteſſo numero ne futuri dimoſtratiui, imperatiui, et cõgiuntiui, li quali sẽpre hãno tutti et trè una medeſima uoce, ſi come altri ſpererãno. ſpereranno quelli. ſe quelli ſpereranno.

Coſi fatti tempi adunque hanno in tai perſone l'accento ſulla penultima douendolo ordinariamente hauere innanzi à lei.

Mà aduien per lo cõtrario talhora, che l'ordine ſi rompe in quelle perſone, oue l'accento ſuole ſtare ſulla penultima. Impero che egli ſi traſporta ſulla ſillaba innanzi. Et ciò ſi fa nella ſola terza pſona del ſecondo numero dell'imperfetto dimoſtratiuo ne uerbi delle trè ſeconde maniere, doue ogni uolta che la v conſonãte propria di tal tẽpo ſe ne leua (il che può farſi, come uedremo) l'accento ſi tramuta antecipando, come hò detto, il ſuo luoco in queſto modo. Temèano. Ridèano. Sentìano.

I poeti alcuna uolta ſi prendon licentia di terminare altramente queſte prime perſone del ſecondo numero del preſente dimoſtratiuo dicẽdo SEMO, & HAVEMO in cambio di ſiamo, & habbiamo. Mà cio truouo ſolamente fatto ne uerbi ſtraodinari, li quali io non intendo di ſtringer ſotto regola alcuna.

Darò ben delle ſeconde pſone una regola nuoua, che dalle

sopra dette depende, cio è che doue la prima persona hà la M raddoppiata nel secondo numero, iui la seconda persona tanto nel primo, quanto nel secondo numero dinanzi la T prende la S in cotal modo. noi sperammo. tu sperasti. uoi speraste.

Noi spereremmo. Tu spereresti. Voi sperereste.

Altramente la T non si raddoppia giamai.

Mà seguitando più oltra delle seconde persone dico, che non pur della prima maniera, di cui già s'è ueduto, mà delle seguenti anchora la seconda persona del secondo numero presente dalla terza del primo si forma aggiugnendoui T E per si fatta maniera.

Altri.	Teme,	Voi	Temete
	Ride,		Ridete.

Nella quarta maniera ella si forma dall'altra seconda, come Tu senti Voi sentite. La ragione è quella, che spesse uolte s'è detto, che nelle trè prime maniere la terza persona, nella quarta la seconda gouerna. Et della quarta maniera propria uocale di mezzo è la I.

La terza persona del secondo numero ne presenti delle trè seconde maniere de dimostratiui sempre si forma dalla prima persona del primo numero aggiugnendoui N O, come.

Io	Temo,	Altri	Temono.
	Rido,		Ridono.
	Sento,		Sentono.

Se ne cauano i uerbi straordinarij, de quali pur dianzi hò dato alcuni essempi, come Sò, sanno. Hò hanno. Vado, uanno.

Della formatione de gl'imperfetti.

Di tutti gl'imperfetti la prima, et la terza persona del primo

mo numero hà una uoce medesima in ogni maniera. La seconda in i termina senza altra differentia esser trà loro. Dò gli essempi.

Io	Sperava, Temeva, Rideva, Sentiva,	Tu	Speravi, Temevi, Ridevi, Sentivi,	Altri	Sperava. Temeva. Rideva. Sentiva.

Dalla prima overo dalla terza sopradetta nel primo numero si formano le trè del secondo nel modo, che hò detto del presente, crescendo alla prima M O, alla seconda T E, alla terza N O nel fine.

Io. ouero a. tri	Sperava, Temeva, Rideva, Sentiva,	noi	Speravamo, Temevamo, Ridevamo, Sentivamo,	uoi	Speravate, Temevate, Ridevate, Sentivate,	altri	Speravano. Temevano. Ridevano. Sentivano.

Vsasi ne gl'imperfetti delle trè seconde maniere gettar souente la v posta dinanzi l'ultima uocale in queste persone cosi.

Temea, Temeano. Ridea, Rideano.
Sentia, Sentiano

Nelle prime, & seconde persone del secõdo numero mai nõ si getta. Nelle seconde del primo alcuna uolta, mà raro, et solamente nella seconda, & nella terza maniera secondo anchora l'uso de poeti.

Nella prima maniera in niuna persona, & in niun numero si getta.

Nella quarta maniera è da sapere, che i prosatori nelle terze persone del secondo numero di questo tempo usano il più delle uolte scriuere la E dinanzi la N, quando la v se ne leua, cosi dicendo: uenièno. feriène, & altri tali,

la quale usanza è stata anchor da Poeti riceuuta, come quando il Pet. disse.

Come ueniéno i miei spirti mancando. Et l'accento par che si trasporti sulla penultima.

A' simigliãza di questi, quelli anchora della seconda et della terza maniera hanno la E uocale di mezzo in I mutata, & perdono la V consonante, cangiata la A seguente in E, per si fatta maniera.

Hauiéno, in uece di Haueano.
Poniéno, in uece di Poneuano. & l'accento si mette, come di sopra.

Della formation de perfetti.

Io dißi di sopra ogni perfetto della prima persona terminare in uocale ò semplice ò doppia. Hor dico di quelli, che in semplice uocale finiscono, ogni secõda persona del primo numero formarsi da quella psona presente, che regge; cio è nelle due maniere di mezzo, dalla terza psona; nella quarta, dalla seconda: aggiugnendo a ciascun di loro S T I nel fine, in questo modo.

Teme,	Temesti.
Ride,	Ridesti.
Vieni,	Venisti.
Apri,	Apristi.

Le seconde psone di quei perfetti, li quali finiscono in doppia uocale, dalla sua prima si formano mettendo la S T frà le due uocali del fine, per si fatta maniera.

Sperai,	Sperasti.
Perdei,	Perdésti.
Vdij,	Vdisti.

Questa à me pare la più conueneuole formatione di tal p-

ſonà,che far ſi poſſa. Impero che oltra che egli ſi ſegui-
ta la diuiſion fatta da prima de perfetti, egli anchora ſi
uengono à fuggire tutte le eccettioni, che neceſſarie ſa-
rebbono ad fare ꝑ la mutation, che delle lettere del pre-
ſente ſi fà talhora; come odi udiſti; ò per lo perdimento
di quelle; come impallidiſci, impallidiſti.

Per queſta ragion medeſima hò poſto ſotto una regola ſo-
la tutte le ſecõde perſone de primi perfetti (cio è di quel
li, che hanno la ſemplice uocale nel fine) tutto che due di
ſtintioni ſoggiugner ui poteßi. Imperoche quei perfetti,
che nel fin della prima perſona creſcon di lettere, & di
ſillabe oltra il preſente, ponno con pochißima mutatione
formare la ſeconda lor perſona cangiando la prima T
ſola in S à queſto modo. Credetti. Credeſti. Oltre di
cio quegli altri perfetti, che due fini ſi uedono hauere, ò
ſia l'uno in ſemplice uocale, & l'altro in doppia, come
MORSI, & MORDEI, ò ſia l'uno, & l'altro in ſem
plice, come APERSI, & APRÌ: molto ben pon-
no la ſeconda lor perſona da ſe ſteßi formare, ò dal
preſente, come.

Morde,	Mordei,	Mordeſti.
Apri,	Aprì,	Apriſti.

Mà come hò detto, io mi ſono ingegnato ſchiuar tutte l'ec-
cettioni à mio potere. Tanto più, che'n queſto ultimo
eſſempio APRÌ conueniua l'accento graue muta-
re in acuto douendo formarne Apriſti. Coſi chi da
VENNI haueſſe uoluto formar VENISTI, bi-
ſognaua laſciar l'una delle conſonanti di mezzo: doue
formandolo dal preſente, la I ſola del Diphthongo ſi
laſcia; il qual Diphthongo ad ogni modo perder ſi do-

ueua, poi che l'indefinito nol ſerba, ſecondo la regola da me data altroue.

Cauo in tutte le regole fuori le perſone de uerbi ſtraordinari, come Deſti. Steſti. Sapeſti. Et ſimiglianti, li quali come che moſtrino talhora in alcuna perſona, ò tempo ſtar ſotto le regole de i più, tuttauia non hanno fermeza alcuna.

Hora in formar le terze pſone del primo numero de pfetti io dò queſte regole generali, et prendo quella uia, che mi par più facile diſtinguendo ſecondo le maniere.

La medeſima uoce, che ogni uerbo della prima maniera ſi uede hauere nella prima perſona del preſente, halla anchor nella terza del paſſato ſolamente con l'aggiugnere à queſta ultima l'accento graue nel fine in queſto modo. Io Spero. Altri Sperò.

Nelle due maniere di mezzo la terza perſona, della qual noi parliamo, ſempre ſi forma dalla ſua prima, mà diuerſamente.

Se la prima perſona termina in ſemplice uocale, quella ſola uocale, che è la I, ſi muta in altra, che è la E, p tal modo.

Temetti,	Temette.
Riſi,	Riſe.

Se la prima perſona in doppia uocale finiſce, in queſte due maniere non può cadere altro fine, che della E I, quel fine adunque ſi ſpezza, & tolta l'ultima uocale rimane l'altra con l'accento graue ſopra in queſta guiſa.

Perdei. Perdè. I poeti quello accēto mutano alcuna uolta nella O facendo PERDEO, & ſimiglianti.

Nella quarta maniera anchora ogni terza perſona del pfetto dalla ſua prima ſi forma, mà diuerſamente, come

dell'altre due è stato detto.

Se la prima persona in semplice uocale finisce, la terza indi si forma mutando l'ultima uocale, come di sopra.

Venni, Venne.
Apersi, Aperse.

Se la prima termina in due uocali, elle sono in questa maniera sempre due i i, l'ultima uocale senza più si muta in o, come.

Sentii. Sentio.

Et l'accento, come prima, resta sulla penultima. uero è, che quando con l'accento graue sopra una sola uocale si manda fuori la prima persona di tai perfetti, quella uoce medesima col medesimo accento serue anchora alla terza persona in questo modo.

Io, ouero altri } Aprì, Sentì, Cio è Apersi, Sentii. Ouero Aperse. Sentio.

Per le ragion premostrate di fuggire ogni mutatione, & perdimento di lettere, et ogni altra confusione, quanto si può, dico in ogni maniera igualmente formarsi la prima, & la seconda persona del perfetto nel secōdo numero dalla seconda del primo col mutar nella prima le trè ultime lettere, che sono s t i, in trè altre, che sono due m m con la o seguente, si come.

Sperasti, Sperammo.
Temesti, Tememmo.
Ridesti, Ridemmo.
Sentisti, Sentimmo.

Chi d'altro tempo uolesse formar questa persona, dall'altra simile nell'imperfetto à mio giudicio douerebbe formarla mutando la penultima sillaba di quella in una m, come

Sperauámo, Sperammo.
Temeuámo, Tememmo.
Rideuámo, Ridemmo.
Sentiuámo, Sentimmo.

La seconda dall'altra seconda si forma cangiando solamente l'ultima uocale I, che è propria del primo numero, nella E, che è propria del secondo, così

Sperasti, Speraste.
Temesti, Temeste.
Ridesti, Rideste.
Sentisti. Sentiste.

Questa d'altronde non si può meglio formare.

La terza uarie più di tutte l'altre formationi riceue, mà io penso ad assai certezza ridurle con tali considerationi.

Hannosi da considerare in lei due fini, co quali ella auanza la persona, onde si forma.

Il primo è d'una sillaba sola, che è R O.

Il secondo di due, che è R O N O.

Quel primo fine è proprio infallibilmente di tutti i perfetti, che in semplice uocale finiscono nella prima psona.

Et questa terza, della qual noi parliamo, dall'altra terza si forma, aggiugnendoui senza più la sillaba già detta, come

Temette, Temettero.
Rise, Risero. Aperse, Apersero.

Quell'altro fine è indifferentemente di qualunque perfetto nella prima persona termina in doppia uocale, mà da uarij luochi si formano.

Oue il perfetto termina in A I (laqual cosa si fà ne uerbi come è detto, della prima maniera) iui la terza persona

del secondo numero del perfetto si forma dalla terza del primo numero del presente crescendoui le due sillabe predette, in questo modo.

Altri spera. Altri sperarono.

Oue il perfetto termina in E I, (& cio aduiene nelle due maniere di mezzo) iui ella si forma nel medesimo modo, come

Altri perdè. Io perdei. Altri perderono.

L'accento graue, che stà sopra la terza del primo numero del perfetto in questi uerbi, mi persuade à formar questa altra più tosto dalla terza presente, che da lei, per fuggire il perdimento di tale accento, da che può farsi senza contrasto.

Oue il perfetto termina in I I solo fine della quarta maniera, iui per lo più breue modo dico non douersi alcun riguardo hauere all'accento, benche si perda, mà formarsi la terza persona del secondo numero dalla terza del primo gettãdo quello accẽto (il quale intendo, che ad ogni modo scacciato l'altro fin del tutto ui sia) et aggiugnẽdoui le predette due sillabe, in questo modo.

Altri sentì. Altri sentirono.

Chi questa terza persona del secondo numero del perfetto uolesse formar dalla terza del medesimo numero dell'imperfetto mutando la penultima sillaba di quella nella penultima di questa, io nol dannerei. Anzi questa formatione accompagnerei con quella, che poco dianzi io dissi potersi far della prima persona di questo medesimo numero, & tempo. Di che solo basteranno due essempi.

Noi sperauámo, Sperammo. Altri Sperauano, Sperarono.

Noi Sentiuâmo, Sentimmo. Altri Sentiuano, Sentirono.

Di queste terze persone, che in R O N O finiscono, è lecito troncare alcuna uolta una lettera sola, alcuna due, et alcuna altra trè in questo modo.

Sperâron, Sperâro, & Sperâr } In uece di Sperarono.
Sentiron, Sentîro, & Sentir } In uece di Sentirono.

Allhora è necessario sopra le due ultime l'accento misto di cui à suo luogo dicemmo.

Et è da sapere, che tai gradi di mutatione solo han luogo ne uerbi della prima, & della quarta maniera, li quali in A I, & in I I finiscono la prima psona del lor perfetto. cio mostrano gli essempi di sopra dati. Nella secõda, & terza maniera, tutto che quê uerbi, che in E I finiscono il lor pfetto, habbiano la psona (di cui noi parliamo) simile, mentre è intiera, à questi altri, non dimeno à lei non par, che tante mutationi si conuengano, mà la prima sola cosi. Perderon in uece di Perderono.

Le terze persone del secondo numero de perfetti, che in R O finiscono ordinariamente, nel uerso molte uolte perdon l'ultima uocale, & la R mutano in N per si fatta maniera.

Piacquen, Risen, In uece di Piacquero. Risero.

Mà dinanzi la V consonante tal mutatione non si fà giamai. onde il Pet. Beati gli occhi che la uider uiua.

Nelle prose elle s'accorcian talhora nel medesimo modo, & mutansi bene & spesso anchora di R in N, mà di più la E precedente in O si muta, & fassi Temettono, in uece di Temettero.

Risono, in uece di Risero.
Piansono, Piansero.

Piacquero nelle prose sta sempre saldo, & più souente i perfetti della terza maniera, che quei della seconda si mutano.

Per conclusione finalmẽte de perfetti dò questa regola, che oue la prima persona del ꝑfetto hà più fini, iui due altre sole persone la seguono prendendo anche elle più fini. Queste sono amendue le terze del primo, & del secondo numero. Dò l'essempio. Mordei, ouer morsi. Mordette ouer morse. Mordettero, ouer morsero. Cosi mordettono anchora, & morsono.

Apri, & Apersi. Apri, et Aperse. Aprirono, et Apersero. Cosi Apriron, Aprîro, & Aprîr, & Apersono anchora.

Le seconde persone dell'uno, & l'altro numero, & la prima del secondo mai più d'un solo fine non hanno, ne mai s'accorciano. Di che si rende la ragione, percio che elle con più lettere finiscono l'ultima loro sillaba, & tai uoci non si sogliono abbreuiare, come nelle regole uniuersali fù detto.

L'altra prima, & le due terze s'accorciano quelle uolte, & in quê modi, che s'è detto non una uolta sola; spetialmente ne gli accenti.

Della formatione del futuro.

De futuri la formatione è facile. Dissi di sopra propria lor consonante essere la R, & ogni prima persona in O` terminare con l'accento graue in qualunque maniera. Hor dico durante la medesima consonante ogni seconda persona nel primo numero in A I, ogni terza in A` con l'accento parimente graue finire.

La seconda dalla prima si forma mutando l'ultima uocale, & l'accento di quella nelle due uocali, che si son dette, in questo modo.

Sperarò, Sperarai. Temerò. Temerai.
Riderò, Riderai. Sentirò. Sentirai.

La terza dalla seconda si forma tornando à cangiar l'ultima di quelle due uocali, che hà la seconda, nell'accento della prima, per si fatta maniera. et cosi di tutti i uerbi.

Sperarai, Sperarà.

Diciamo anchora, che la terza dalla prima formar si possa mutando solamente l'ultima uocale, la qual si uede esser propria della prima, cio è la O' nell'altra, che sua propria esser si uede, cio è la A', durante nell'uno, et l'altro luoco il medesimo accento: come

Sperarò, Sperarà. Temerò, Temerà.

Le due prime persone del secondo numero non ueggio, onde meglio formar si possano (uolẽdo fuggire ogni perdimento, & mutatione di lettere,) che dall'indefinito, crescendo in ogni maniera nel fin della prima persona M O, della seconda T E, si come

Sperare, Spereremo, Sperarete.
Temere, Temeremo, Temerete.
Ridere, Rideremo, Riderete.
Sentire, Sentiremo, Sentirete.

La terza si forma dall'altra terza del primo crescendoui N O nel fine, mà con la N N duplicata, percio che l'accento graue in una di quelle uiene à mutarsi, hauendo (come altre uolte hò detto) forza iguale non pure ad una lettera, mà anchora ad una sillaba. Dò gli essempi.

Sperarà, Spereranno.
Temerà, Temeranno.
Riderà, Rideranno.
Sentirà, Sentiranno.

De futuri trè regole son da sapere.

La prima è, che in tutte le persone & numeri della prima maniera la A, che stà dinanzi la R, il più delle uolte in E si muta, cosi dicendo.

Sperérò, Spererai, Spererà.
Spereremo, Spererete, Spereranno.
& cosi in tutti i uerbi simili.

La seconda regola è, che delle trè seguenti maniere ogni uolta, che quella persona presente, onde il futuro si forma, hà nel penultimo luogo la D, la R, oueramente la V consonante: la uocale, che douerebbe seguire, per lo più si tace (maggiormente nel uerso) legando immantenente la consonante del futuro, che è la R, con quella del presente, cio è l'una delle già dette in cotal modo: Il che è figura.

Vede, Vedrò. Vedrai.
Soffere, Sofferrò. Sofferrai.
Viue, Viurò. Viurai. & cosi di mano in mano

POTRÒ anchora si dice in cambio di POTERÒ, benche tale uerbo reputi, come hò detto altroue, straordinario.

La terza & ultima regola è, che nelle due maniere di mezzo qual hora la persona del presente, onde il futuro si forma, hà per ultime lettere G L I E, in tai uerbi il futuro cangia tutta quella sillaba in una lettera sola, raddoppiando cosi la propria consonante, & prendendo

l'accento misto nel mezzo.

Coglie,	Côrrò.
Toglie,	Tôrrò.

Nella formation di questi futuri saluo sempre le regole, che già diedi de uerbi in SCO terminanti, come IMPALLIDISCO, & di quelli, che hanno la prima lettera mutabile, come ODO, & ESCO. Impero che oue l'indefinito (à cui si dee hauer riguardo) non ritiene la SC, iui il futuro non l'haurà. Però da IMPALLIDIRE diremo IMPALLIDIRÒ et oue sono le lettere mutabili, iui quella si prende, che l'indefinito si uede hauere. Però da VDIRE, VDIRÒ: da VSCIRE, VSCIRÒ si forma.

Della formatione del presente disideratiuo.

Benche di sopra io habbia detto il presente disideratiuo formare la sua prima persona dalla terza presente nelle trè prime maniere, nella quarta dalla seconda: Tuttauia qui mi piace considerando di continuo, come io fugga le mutationi, & i perdimenti, che già tante uolte hò detto, delle lettere darne nuoue, & più salde regole. À formare adunque la prima persona del presente disideratiuo consiglio, che egli si riguardi sempre il perfetto dimostratiuo.

Quê uerbi, il cui perfetto in uocale semplice finisce, formeranno la prima persona del disideratiuo dalla lor terza presente nel modo, che allhora si disse, & torno ad arreccarne gil essempi.

Teme,	Temeßi.	Volge,	Volgeßi.
Ride,	Rideßi.		

Quê uerbi, che due uocali hanno per fine del lor perfetto,

indi formeranno il disideratiuo mettendo due s s frà quelle due uocali in questo modo.

Amai, Amaßi. Perdei, Perdeßi.
Vdij, Vdißi.
Impallidij, Impallidißi.

La seconda persona di questo tempo è la medesima con la prima.

La terza dall'una delle due prime si forma mutando l'ultima lor uocale in E cosi.

Speraßi io, Speraßi tu, Sperasse quegli,
Temeßi io, Temeßi tu, Temesse quegli.
Rideßi io, Rideßi,tu Ridesse quegli.
Sentißi io, Sentißi tu, Sentisse quegli.

La prima del secondo numero anche ella si forma dall'una delle due simili sopra dette giugnendoui M O nel fine.

Speraßi io,ouer tu,speraßimo noi.
Temeßi io,ouer tu,temeßimo noi;et cosi ĩ ciascũ uerbo.

La seconda è quella stessa,che è la seconda del perfetto dimostratiuo nel medesimo numero,come.

Voi speraste, Dio uolesse che uoi speraste.

La terza dall'altra sua terza si forma crescendoui nel fine R O,come sperasse quello,sperassero quelli.

I poeti usano scriuere questa persona cosi. SPERASSEN,TEMESSIN,& simiglianti,quasi che ella in tal guisa con più leggiadria,& con maggior dolcezza si mandi fuori.

I prosatori SPERASSONO,& TEMESSONO co gli altri simili usano moltißime uolte ritornandosi alla N cosi in questo, come anchora nel perfetto dimostratiuo. Tanto è uero, che la N è propria consonante nelle

terze persone del secondo numero in ogni tempo.

Mà egli è da sapere, che'n cotali persone ogni uolta che la R si muta in N, ò sia nel perfetto, ò in qualunque altro tẽpo, la prosa ricerca sempre, che la uocale precedente in O si cangi. Il che per gli essempi di sopra dati s'è ueduto, oue del uerso anchora s'è detto.

Della formatione del futuro del disideratiuo.

Di questo futuro tutte & trè le persone del primo numero stanno regolatamente sotto una uoce sola in ogni maniera, come

Dio uoglia che io, tu, ouero altri { Speri. Tema. Rida. Senta.

Et sono quelle stesse con la terza persona del primo numero dell'impatiuo in qualunq; maniera, come uedremo.

I poeti nella prima maniera si prendon licentia di mutare à lor piacere ogni simil uoce nel fine in E, la qual cosa non è senza figura: si come tu spere, spere colui, pur che io spere, & quantunque io spere.

I prosatori d'altra parte, non pure i poeti, nelle trè seguenti maniere mutano in questo tempo la A posta nel fine, in I, mà nella seconda persona sola; come pur che tu temi, ridi, senti.

Et se la C, oueramente la G stà nel penultimo luogo di tale persona mutandosi la A in I, l'aspiratione se le mette innanzi: come Dio uoglia che tu ueghi, dichi, ponghi, & conoschi.

Allhora questa I mutata credo che poeticamẽte possa in E cangiarsi à sembianza de uerbi della prima maniera.

La ragione, perche l'aspiratione frà le due consonanti già

dette, & la i mutata si traponga, è quella, che per terza regola io diedi parlando dell'aspiratione, cio è per mantenere in sua forza quelle consonanti.

La prima persona del secondo numero in questo tempo è la medesima con la prima dello stesso numero del presente dimostratiuo. Però diciamo.

Noi speriamo, Et Dio uoglia che noi Speriamo.
Noi temiamo, Temiamo.

DELLA secõda persona (la cui formatione alquãto è più difficile) douete sapere, che la A è sua ꝓpria uocale nel fine della penultima sillaba, mà con la I sempre innãzi.

Nella prima, et nella quarta maniera ella si forma dalla seconda del secondo numero del presente dimostratiuo.

Et perche la A è propria lettera della penultima sillaba nella prima maniera, iui s'accresce la I, in questo modo.

Voi sperate. Dio uoglia che uoi speriate.

D'altra parte con cio sia cosa che la I sia propria uocale punultima nella quarta maniera, iui la A ui s'accresce talmente. uoi sentite, udite, & impallidite.

Dio uoglia che uoi sentiate, udiate, & impallidiate.

Nelle due maniere di mezzo, perche nella detta ꝑsona del dimostratiuo nõ è alcuna di queste due uocali, la ꝑsona (di cui io parlo) si forma dalla uoce comune à tutte & trè le ꝑsone del suo primo numero mettendo la I dinanzi la A, et giugnendoui nel fine TE, in cosi fatta guisa.

Dio uoglia che io, tu, ouero altri { Tema.
Rida.

Dio uoglia che uoi { Temiate.
Ridiate.

La terza persona di questo numero è una medesima con la terza del medesimo numero nel presente Imperatiuo: Mà per non essersi anchora di lui parlato dico, che ella si forma in ogni uerbo dall'una delle trè del suo primo numero crescendoui N O così nel fine.

Dio uoglia che io, tu, ouero altri { Speri. Tema. Rida. Senta. Oda. Impallidisca.

Dio uoglia che coloro { Sperino. Temano. Ridano. Sentano. Odano. Impallidiscano.

Quiui è da saperer che usandosi accompagnare col disideratiuo quegli affetti, che'l disidero esprimono, diciamo spesse uolte Dio uoglia che. Piaccia à Dio che. Mà perche in formar questi aduerbi concorre una mescolanza di uarie uoci, & u'entra dentro il uerbo; quinci adviene, che egli si fà differenza dall'uno tempo all'altro. Col presente, & col perfetto diciamo Dio uolesse che, et piacesse à Dio che: pigliando à punto del uerbo V O G L I O, ouer P I A C C I O quella uoce, che à simil tẽpo si conuiene: col futuro diciamo Dio uoglia che, & piaccia à Dio che. Simile aduertimento habbiamo nello accõpagnare al congiuntiuo C O N C I O S I A C O-

S A

SACHE, et CONCIOFOSSECOSACHE.
Mà di questo non dopo molto diremo.

DELLA formatione dell'imperatiuo presente.

Mi s'appresenta l'imperatiuo, & il congiuntiuo, de quali mi riserbai dopo tutti gli altri modi à douer far parole. De secondi tempi dell'indefinito ragionerò col più che perfetto.

Nel primo numero del presente imperatiuo sono intra se differenti la prima, & le trè seconde maniere.

La prima maniera usa la terza uoce del presente dimostratiuo per seconda del presente imperatiuo, & la seconda per terza in questo modo.

Altri spera,	Spera tu.
Tu speri,	Speri quegli.

L'altre trè maniere hanno una uoce medesima nelle seconde persone in amenduni i luoghi, si come

Tu temi,	Temi tu.
Tu ridi,	Ridi tu.
Tu senti,	Senti tu.

La terza poi dell'imperatiuo formano dalla sua seconda mutando l'ultima uocale, che è la I, in altra, che è la A. Dò gli essempi.

Temi tu,	Tema colui.
Ridi tu,	Rida colui.
Senti tu.	Senta colui.

Così uengono tutte et quattro le maniere ad hauer la terza persona del primo numero del presente imperatiuo simile del tutto à quelle del primo numero dello aduenire disideratiuo, come io dißi.

Nel ſecondo numero di queſto preſente imperatiuo tutte le maniere s'accordano in hauerui per prima & ſeconda perſona quelle uoci medeſime, che hà in tal luogo il preſente dimoſtratiuo, ſi come.

Noi ſperiamo,	Speriamo noi.
Voi ſperate,	Sperate uoi.
Noi temiamo,	Temiamo noi.
Voi temete,	Temete uoi.
Noi ridiamo,	Ridiamo noi.
Voi ridete,	Ridete uoi.
Noi ſentiamo,	Sentiamo noi.
Voi ſentite,	Sentite uoi.

La terza perſona di queſto numero ſi forma ſempre dalla terza del primo creſcendoui N O nel fine: Et coſi uiene ad eſſer la medeſima uoce con la ſimigliante perſona nel futuro del diſideratiuo, ſi come io diſsi. eccoui gli eſſempi.

Speri quello,	Sperino quelli.
Tema quello,	Temano quelli.

Et coſi in ciaſcun uerbo.

Regola de gl'imperatiui Thoſcani, è che la ſeconda pſona del primo numero del preſente non comporti appreſſo di ſe la negatiua, mà in quel cambio l'indefinito preſente s'uſi in queſto modo.

Non ſperare. Non temere, & altri tali.

Il futuro dimoſtratiuo et l'imperatiuo hanno le ſteſſe uoci leuatone la prima perſona del primo numero del dimoſtratiuo la quale l'imperatiuo non può hauere, come dicemmo in altro luoco, & meſſo la uoce principale dietro l'imperatiuo, ſi come cõuien fare il più delle uolte, mag-

giormente quando l'imperatiuo ò presente, ò futuro che sia, solo si proferisce nel modo, che io hò già fatto dandogli essempi del presente, & hor farò dando quelli del futuro. De quali però stimo, che arreccarne un solo debba essere assai.

Sperer ai tu, Sperera quello.
Spereremo noi, Spererete Voi, Spereranno quelli.

Della formatione del Congiuntiuo:

Il congiuntiuo dissi essere un modo tutto poco men che imprestato, percio che egli à pena hà uno tempo solo, che sia suo proprio; & quello anchora non è ben suo proprio, come uedremo. il presente suo nell'uno, et l'altro numero è quello stesso collo aduenire del disideratiuo. Però diciamo. Quantunque io, tu, ouero altri speri, & spere poeticamente.

Noi speriamo, Voi speriate, Altri sperino,
Quantunque io tema, tu tema, ouer temi, altri tema.
Noi temiamo, Voi temiate, Altri temano. et cosi per ciascun uerbo.

L'imperfetto suo è il medesimo col presente del disiderratiuo, Quantunque io sperassi, Tu sperassi, Altri sperasse. Noi sperassimo, Voi speraste, Altri sperassero, ouero sperassono, & sperassen poeticamente.

Sotto questo tempo anchora par, che cada quello, che io hò detto proprio essere del congiuntiuo, mà di lui parlerò più di sotto.

Il perfetto, il più che perfetto, & il futuro di questo modo in ogni uerbo attiuo, & neutro si forman con il partecipio lor passato accõpagnato col uerbo HAVERE, ò ESSERE in questo modo. Al perfetto si dà il tempo

presente del congiuntiuo.

Quantunque io, tu, ouero altri habbia sperato, & sia per isperare. Noi habbiamo sperato, & siamo per isperare, Voi habbiate sperato, & siate per isperare, Altri habbiano sperato, & sieno per isperare. Al più che perfetto si dà l'imperfetto.

Quantunque io, ouer tu haueßi sperato, Altri hauesse sperato, Noi haueßimo sperato, Voi haueste sperato, Altri hauessero sperato, ouero hauessono, ouero haueßin sperato. & si può dire in ogni persona, & numero SPERATO, à SPERARE, & per ISPERARE così nel tempo già detto, come nel seguente, che è il futuro, à cui si dà l'altro futuro.

Quando, ouero se io hauerò sperato, tu hauerai sperato, altri hauerà sperato. Noi haueremo sperato. Voi hauerete sperato. Altri haueranno sperato.

Questo futuro tal uolta s'usa in guisa, che dimostratiuo par che sia, non accompagnando seco niuna congiuntione, come quando diciamo. Io hauerò sperato: Nondimeno chiaro si conosce, che egli è congiuntiuo, perche senza altro intenderui non si compie con queste parole alcun ragionamento.

Il tempo, che io dißi parer, che cadesse sotto l'imperfetto, è tale. Io spereri, et poeticamente spereria, Tu sperersti. Altri spererebbe, & poeticamente spereria. Noi spererẽmo, Voi sperereste, Altri spererebbero, ò spererebbono, ò spererieno, & poeticamente spererebben. & così di uerbo in uerbo.

A questo tempo egli non si dà mai ne aduerbio, ne congiuntione alcuna dauanti, mà così, come io hò mostrato,

semplicemente si manda fuori. Però io dißi correggendomi tale tempo, aduegna che secondo l'uniuersale opinione nel Congiuntiuo solo si truoui, non dimeno non esfere anchora ben suo proprio.

Imperfetto è egli certo, perche niente pone in essere, mà non di quella sorte d'imperfettione, che sono i propri imperfetti, li quali di cosa comminciata, mà non finita si soglion dire, come io sperauã. quantunque tu temeßi, & simiglianti. Questo di cosa à niun patto comminciata si dice. Però egli si dee chiamar più tosto tempo sospeso, ouer conditionale, ouero impedito, che altramente.

Appresso egli dimostra pianamente da se stesso quel, c'huom intende di douer dire, come i canterei d'amor. Ne più perder dourei.

Et più oltre anchor considero, che egli con niun modo si congiugne, quando s'hà da congiugnere, se non col modo medesimo del congiuntiuo, sotto'l quale fino à qui s'hè creduto, che egli stia. Et cio tẽnero gli scrittori dell'altre lingue anchora ne tempi loro, che à questo rispõdono. Mà io per le ragion premostrate concludo à mio giudicio questo cader più tosto sotto'l modo dimostratiuo, che sotto'l congiuntiuo: & tengo, che esso ragioneuolmente si debba chiamar tempo sciolto, ouero sesto tempo à guisa del settimo caso de nomi latini, de quali noi ne partecipij diremo. Gli essempi, come egli si congiunga, son tali.

S'io credeßi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra,
Con le mie mani haurei già posto in terra,
Queste membra noiose, & quello incarco.

Se'l sasso, ond'è più chiusa questa valle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & à Babel le spalle;
I miei sospiri più benigno calle
Haurian per gir, doue lor speme è uiua.

Chi niega, che egli non si possa usare senza la conditione tacita, ouer amente espressa, espressamente dice contra il Pet. in infiniti luoghi, maggiormente nella canzone de gli scōgiuri oue habbiamo — senza il qual morrei — Forse'l farei, & molti altri essempi. Quando io lo chiamo tēpo sospeso, ouer conditionale, ouero impedito, hò riguardo all'effetto suo. la conueniēza non dimeno che egli hà collo imperfetto, si conosce in questo, che l'imperfetto tal hora in suo cambio s'usa, mà non l'imperfetto del congiuntiuo, anzi quello del dimostratiuo. il che conferma in parte le mie ragioni.

Sentite il poeta Thoscano.

Se l'honorata fronde, che prescriue.
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tuona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar, chi poetando scriue:
Iera amico à queste uostre diue. cio è io sarei stato.

Resta che noi uediamo, onde, et come questo tēpo si formi.

Io'l formerei dall'indefinito, mà l'indefinito ordinariamente non s'accorcia, tutto che'l Petrar. dicesse — Rompre ogni aspro scoglio. Mà tal parlare è figurato & fù licentia poetica anzi che nò, & forse per inasprare quel uerso disdegnosamente per quel che segue,

Et hà si eguale à le bellezze orgoglio,

Che di piacer altrui par, che le ſpiaccia.

Io per tāto lo formo dal futuro del dimoſtratiuo, & ò ſia il futuro intiero, ò accorciato, muto l'ultima uocale di quello, che è la o nella penultima di queſto, che è la e, & l'accento di quello nell'ultima uocale di queſto, cio è nella i, coſi fattamente.

	Spererò,	Sparerei.
Io	Vedrò,	Vedrei.
	Viurò,	Viurei.
	Morrò,	Morrei.

La ſeconda perſona dalla ſua prima ſi forma creſcendo la s t frà le due ultime uocali,

Io	Spererei,	Tu	Spereresti.
	Vedrei,		Vedreſti.

La terza ſi forma dalla ſeconda mutandone le trè ultime in trè altre, coſi.

Tu	Spereresti,	Altri	Spererebbe.
	Vedreſti,		Vedrebbe.

Delle uoci poetiche non parlo: ſperaria, & uedria.

La prima del ſecondo numero ſi forma dalla prima del medeſimo numero nel futuro dimoſtratiuo doppiādo ſolamente la conſonante nel penultimo luogo, ſi come

Noi	Spereremo,	Spereremmo.
	Vedremo,	Vedremmo.

Ouero ſi forma dalla ſeconda del ſuo primo mutando le due penultime conſonanti in altre due, & l'ultima uocale in una altra, coſi.

Tu	Spereresti,	Noi	Spereremmo.
	Vedreſti,		Vedremmo.

La ſeconda del ſecondo numero dalla ſeconda del primo ſi

forma mutando l'ultima uocale propria di quel numero nell'altra uocale propria di questo, si come

Tu Spereresti, Vedresti. Voi Sperereste. Vedreste.

La terza dall'altra terza si forma crescendoui nel fine RO per si fatta maniera.

Altri Spererebbe, Vedrebbe, Altri Spererebbero. Vedrebbero.

In formare SPEREBBONO, ouero SPEREREBBEN si seruan le regole, che io hò dato di sopra ne pfetti dimostratiui, & ne presenti disideratiui.

SPERARIENO dalla poetica uoce SPERARIA si forma mutando l'ultima A in E; della quale par, che assai souente le prose più sien uaghe, che della A, tutte le uolte che la I precede; come io mostrai ne scãbiamenti delle uocali, & dissil nelle terze persone del secondo numero dell' imperfetto dimostratiuo ne uerbi della quarta maniera.

Hor finalmente è da sapere intorno al modo congiuntiuo, che differenza è in accompagnare seco CON CIO SIA COSA CHE, & CON CIO FOSSE COSA CHE. Impero che col tempo presente, col pfetto & col futuro noi usiamo il primo, cosi dicendo.

Concio sia cosa che io { Speri, Habbia, & Hauerò sperato.

Col più che perfetto s'usa il secondo, come

Con cio fosse cosa che io haueßi sperato.

Coll'imperfetto (dico quello anchora, che io chiamai tẽpo sciolto) l'uno, & l'altro s'usa secondo l'intention, di chi

parla, si come.

Con cio sia cosa che, ouero
Con cio fosse cosa che io] Sperassi, & spererei.

Ne truouo, che'l Boc. mai habbia tacciuto quella ultima uoce COSA, come molti hoggi fanno, oltra il douere della breuità studiosi. Passo al più che perfetto.

Della formatione del tempo più che perfetto.

Tutti i più che perfetti si formano col uerbo HAVER, et col partecipio perfetto del proprio uerbo, pigliando innanzi il partecipio l'imperfetto del uerbo HAVERE di modo in modo,

Nel dimostratiuo piglia l'imperfetto, che è separato cosi.

Io haueua sperato, tu haueui sperato, colui haueua sperato. Noi haueuámo sperato, uoi haueuáte sperato, coloro haueuano sperato.

Nel disideratiuo piglia l'imperfetto, che è legato col presente in questa guisa.

O' se io hauessi sperato, se tu hauessi sperato, se quegli hauesse sperato.

O' se noi hauessimo sperato, se uoi haueste sperato, se quelli hauessero sperato.

Del congiuntiuo s'è ueduto. Dell'indefinito dico il medesimo, che del disideratiuo, onde diciamo

Hauere sperato.

Di qui si conosce, che'l uerbo HAVERE non pure al più che perfetto serue, mà anchora al perfetto puro. con cio sia cosa che nel disideratiuo, & nell'indefinito questi due tempi sono nel secondo luoco legati insieme, come io dissi altroue.

Nel congiuntiuo, doue sono i tẽpi distinti, si conosce anchor

meglio il seruigio, che fà questo uerbo al perfetto.

Mà tale tempo in somma in niun modo si truoua, doue egli di questo uerbo non si uaglia. Non diciamo noi nel dimostratiuo.

Io sperai, & hò sperato, Tu sperasti, & hai sperato, Altri sperò, & hà sperato. Noi sperammo, & habbiamo, sperato. Voi speraste, & hauete sperato. Altri sperarono & hanno sperato.

Tutta uia differenza è dal perfetto di quê modi, oue egli si truoua distinto, & da gli altri, doue col più che perfetto è giunto. Quando è distinto, piglia il presente del uerbo HAVERE. quando è legato, piglia l'imperfetto: il quale imperfetto però è la medesima uoce col presente, considerando, che nel disideratiuo, & nell'indefinito, oue sono i tempi intricati, l'imperfetto stà col presente, e'l più che perfetto con il perfetto.

Hora nel dimostratiuo anchora par che sieno differenti di significato quê due perfetti. Io sperai, & hò sperato. Imperoche'l secondo mostra più da uicino, che'l primo. la qual cosa chiaro appare dicendo noi. Io sperai di uenir teco à Roma, mà non hò mai sperato di truouarci tale uentura, quale hò fatto.

Il medesimo dico ne perfetti passiui di FVI, & SONO STATO, pche quel primo più da lunge mostra, che'l secōdo, et cio si uede in quel solo uerso del Pet. Seco fu' in uia, & seco al fin son giunto.

Quel perfetto primo, che d'una sola uoce è, come SPERAI, et FVI, io giudico à pūto esser quello, che i Greci tēpo indeterminato chiamarono, il quale ben mostra la cosa, onde si parla, passata, mà non distingue il tempo,

quando ella passasse.

Appresso mostrando (come detto habbiamo) i secondi perfetti, che hanno due uoci, il passato più da uicino, che i primi; quinci mi si fà credere, che sia caduto nella Thoscana fauella questo altro modo di dire. Io hebbi fatto, Altri hebbe detto, & simiglianti. Il qual modo di dire al lhor s'usa, che 'l passato uuole intertenersi, & all'ontelletto mostrarsi poco men che presente. Però io credo conuenientemēte potersi chiamare un tempo mezzano: La cui simiglianza parimente si uede ne uerbi Greci. eccoui nel Bocc. Alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il cattiuello d'Andreuccio.

Et nel Petrarcha.

Non uolendomi amor perder anchora
Hebbe un'altro lacciuol frà l'herba teso.

Non uedete uoi carißima Hiparcha in queste parole scoperto Andreuccio meschino, & una reticella ascosa in alcun prato uerde? certo à me pare, che così sia: ne pure in questi essempi, mà in tutti gli altri simili. Trà quali anchora è una altra notabile differenza, che di questi due perfetti l'uno il fin solo dell'effetto mostra. et questo è il doppio. l'altro, che è il semplice, mostra dal principio succeßiuamente fino alla fine. Dò gli essempi. Io hebbi scritto il giorno di Natale, cio è fini quel giorno di scriuere. Io scrißi il dì di S. Stephano, cio è quel di comminciai, & quel di finij. Passo al futuro dell'indefinito.

Della formatione del futuro dell'indefinito.

Hò fino à qui differito il ragionar di questo tempo, considerando, che anchora egli si forma con l'uno de due

uerbi sopradetti, cio è HAVERE, & ESSERE. A' quali per terzo aggiungo il uerbo DOVERE poco di significato lontano da gli due primi.

Cosi adunque diciamo } Hauere à sperare. / Essere per temere, / Douer ridere, ò udire.

Et tanto è uero, che questo tempo con tali uerbi si forma, che trà se stessi anchora egli si seruono cambieuolmente cosi dicendosi. hauere ad essere, essere per hauere, douere hauere, douere essere, esser per douere, & hauere à douere.

Di qui conoscete la differenza, che è trà questi trè uerbi, quando essi ad altro uerbo seruono. Imperoche HAVERE uuol sempre dopo se la prepositione A', oueramente AD, quando le uiene appresso l'indefinito. Hauessi, habbia, hauerò, & hauere à sperare. ESSERE uuol la PER. sia, fossi, sarei, sia stato, sarò, & essere per isperare.

DOVERE niuna prepositione ricerca. Douere sperare.

HAVERE, & ESSERE alcuna uolta pigliano dopo se la DA, come ho da sperare. E' da temere. Mà allhora stanno con altro significato, per cio che uaglion, quanto io hò materia, che mi dà speranza, et questa è occasione degna di metterci spauento. Il che dicemo anchora nelle prepositioni. Mà oltre di cio non possiamo dire, che usandosi cosi questi uerbi essi seruano ad altri, anzi gli altri seruono loro. & cio si uede, perche il presente loro dimostratiuo si mette con certa persona innanzi l'indefinito di quegli altri, la qual cosa non mai può farsi, quan-

do eßi seruono, come s'è ueduto.

Questi trè uerbi di significato hanno gran parentela insieme. Di che mi piace anchora dar questo essempio uario di parole, mà di sentimento simile. Hauete à sapere, per uoi è da sapere, & douete sapere. Si per questo adunque, come che tutti & trè sono igualmente nel numero de uerbi straordinarij, hò pensato daruegli à uedere per ordine uariati. Mà prima uoglio mostrarui notabilißimamente, come HAVERE, & ESSERE alcuna uolta si cangino insieme, poi seguirò de participij, il qual ragionamento dopo il nome, & il uerbo è necessario, & sarà breuißimo. Finalmente da loro incomminciando ui darò à conoscere buona parte de uerbi straordinarij. Indi à gli aduerbi, & alle congiuntioni passato entrerò à parlar delle figure, & appresso con uno breue, & facile ammaestramento, il quale la strada u'aprirà per intendere qualunque scrittore, compierò tutta la somma del mio ragionamento.

Come HAVERE, & ESSERE si cangino insieme.

Le terze persone di Hò si mettono in luoco delle terze di SONO in questo modo,

Non hà anchor lungo tempo,	cio è	non è.
V'hebbe alcuno,		ui fu.
V'hebbero molti,		ui furono.

Mà quel, che merta maggior consideratione, è, che il primo numero di HO serue per lo secōdo di SONO, usanza à mio giudicio da greci tolta, si come

Due fonti hà,	cio è sono.
Hacci tauoglieri, & scacchieri,	

La quale usanza non dimeno si uede anchora seruata nel medesimo uerbo SONO. Già e molti anni. Disse il Boccaccio douendo propriamente dire. Già sono. Foßi, sarei, sia, & sarò con tutte le seguenti persone in simili tempi mettonsi in luoco di Hò, haueßi, haurei, habbia, & hauerò, discorrendo ne tempi di quê uerbi, che io di sopra chiamai neutri paßiui, come io mi sono allegrato, uoi ui sete lamentati, se egli si fosse creduto, & simigliianti,

Quello stesso si fà ne tempi doppij di VOGLIO, & POSSO, quando appresso la uoce del partecipio lor pfetto usa d'accõpagnarsi col uerbo HAVERE, ne uiẽ l'indefinito d'alcun uerbo, il cui partecipio col uerbo. Hauere non si comporta, talmente che togliendo uia il partecipio di mezzo, esso potesse formar tempo alcuno del suo uerbo.

Dò gli essempi. Noi diciamo semplicemente.
Io hò uoluto.
Io non hò potuto. Mà se io intendo dir più oltra.
Si come, che non mi sia piacciuto lo andare, ò che io sia stato ritenuto dal uenire, cosi debbo dire.
Io son uoluto starmi.
Io non son potuto uenire.

La ragione è, perche iò nõ potrei dire HÒ STATO, ne HÒ VENVTO: mà si bene SONO STATO, & SONO VENVTO. Dunque s'hà da hauer riguardo alla uoce dell'indefinito nel modo, che io hò detto. Et è da sapere, che doppi io chiamo quê tempi, che col partecipio, & col uerbo HAVERE, ò ESSERE si formano.

Il partecipio è parte dell'oratione, la qual si uaria à gui sa del nome, & deriua dal uerbo ritenendo il significato di quello, come da spero, & temo, sperante, & temuto. Egli percio si chiama partecipio, che partecipa col nome, & col uerbo.

De gli accidenti suoi

Gli accidenti del partecipio sono sei. De quali due si conuengono col nome, cio è genere, & caso.
Due col uerbo, il tempo, & la significatione.
Due cõ l'uno, & cõ l'altro, cio è il numero, et la figura.
Nel participio non cade la spetie, perche egli è sempre deriuato dal uerbo, & non è mai di prima natura.
I generi del partecipio son due. Il maschio, come temuto
Et la femmia, come Amata.
Il comune anchora ui cade, come lo, & la amante
I casi sono sette, uno ne hà di piu il partecipio, che'l nome, et è quello à punto, che gli antichi latini chiamarono settimo caso, come se noi diceßimo, Viuẽte il Petrarcha Madonna Laura da lui fù celebrata diuinamente.
Cosi anchora: Morto il Petrarcha mori il fior della poesia Thoscana. Soli i partecipij han questo caso. I nomi, et i pronomi allhora lo prendono, che co i partecipij s'aggiungono, ma non e di lor natura lo hauerlo.
I tempi son cinque à guisa de uerbi sotto à due sole uoci compresi. Ne si puo dire, che alcun di loro habbia uoce distinta: ma egli hanno quel tempo sempre, che si uede hauere il uerbo, onde eßi si reggono. Della prima uoce eccoui gli essempi.

La mia Donna resta,
Restaua,
Restò,
Era restata, et resterà } Dolente.

Nella seconda poi

Madonna Laura è
Era,
Fù,
Era stata, & sarà } Disiderata dal Petrarcha.

Niun dubbio è in questi tempi. Il partecipio FVTVRO, cio è questa uoce, che io cosi chiamo, non è de Thoscani proprio, mà de latini.

La significatiõe è di due sorti. Attiua, et paßiua. Nõ poßiamo dir noi, che tale sia la significatione del partecipio, quale del uerbo, onde si forma: Perche dal paßiuo mai non si forma partecipio alcuno; Anzi il paßiuo con la uoce del partecipio sempre si forma, come s'è ueduto.

La significatione attiua si conosce à trè segni.

Prima la N stà dinanzi la T nell'ultima sillaba.

Poi una uoce sola serue all'uno, & all'altro genere communemente.

Appresso il uariare di tai partecipij cade sotto il secondo ordine de nomi. come sperante. temente.

La signification paßiua si conosce à due segni.

Prima le uoci del maschio sono distinte dalle femminili.

Poi quelle del maschio uariandosi cadono sotto l'ultimo ordine de nomi, si come sperato, temuto.

Quelle della femmina stã sotto'l primo. Sperata. temuta.

I numeri son due. Primo, cõe sperãte. Secõdo, come sperãti.

Le figure trè.

Semplice,

Semplice, come ſpinto.

Compoſta, come ſoſpinto.

Ricompoſta, come riſoſpinto.

Veggiamo hora della formatione loro.

Della formatione del partecipio attiuo, & del gerondio.

Volẽdo parlare della formatione de partecipij biſogna prima aduertire, che moltiſsimi uerbi ſono hor ſenza il partecipio attiuo, cõe SENTO, ilquale hà ſolamẽte SENTITO; hor ſenza il paſsiuo, come RILVCO, che hà ſolo RILVCENTE; & più ſpeſsi ſon quegli aſſai, che mancan dell'attiuo, che del paſsiuo.

Appreſſo è da ſapere, che molti nomi ſono, liquali hanno ſembianza dell'uno partecipio, & dell'altro ſenza però eſſer partecipij, de quali io diſsi già di ſopra, come s'haueſſero à conoſcere, nel ragionamento de nomi, & iui mi rapporto.

Oltra di queſto dico, che appreſſo i Thoſcani molto è frequente l'uſo del gerondio, Et di queſto ſi ſeruono in luoco del partecipio,

Con cio ſia coſa che niun uerbo, ò raro è quello, che ſia ſenza gerondio.

Il gerõdio (poi che ſforzato ſono à intermettere di lui quattro parole) è uno ſolo, & ſempre termina in DO con la N dinanzi, ſi come ſperando, temendo.

La ſua formatione ſi fà in queſto modo.

Pigliaſi in tutte le maniere la terza perſona del ſecondo numero del preſente dimoſtratiuo, & indi ſi forma, mà diuerſamente.

Ne uerbi della prima maniera la D ſola nel penultimo luo-

co ui s'aggiugne, & l'accento sulla penultima si traspor ta, come sperano, sperando, cantano, cantando.

Nell'altre tre maniere la o uocale della penultima sillaba in e si muta, et poi la d s'aggiugne nel penultimo luogo trasportando l'accento, come di sopra.

Temono, Temendo.
Ridono, Ridendo.
Sentono, Sentendo.

Ne uerbi della quarta maniera saluo i uerbi in s c o terminanti, percio che quella sillaba intiera con la i anchora precedente si gettauia, & appresso cauo fuori quê uerbi, che hanno la prima uocale mutabile, per cio che la più comune lettera nel formare il gerondio si ritiene. Al che fare s'hà riguardo all'indefinito, come in altri ragionamenti si disse: cio è, che quelle sillabe perda nel mezzo, & quelle lettere muti nel principio il gerondio, che l'indefinito si uede perdere, & mutare. Dò gli essempi.

Impallidiscono, Impallidire, Impallidendo.
Odono, Vdire, Vdendo.

Appresso oue la g mutabile stà nella detta terza persona, onde si forma il gerondio, iui è in poter nostro ritenerla & lasciarla nel gerondio. Tuttauia quiui è sempre capo di sillaba. Dò gli essempi.

Sagliono, ouer salgono. Salendo, ouer sagliendo. Vengono, ouer uegnono. Venendo ouero uegnendo, cosi Tenēdo, ouer tegnendo, co simiglianti.

Questo cosi mostrato torno à dire, che i Toscani usano assai souente il gerondio in uece del partecipio non pure attiuo (che di questo sono gli essempi infiniti) mà paßi-

uo anchora. Di che mi piace arreccarui quello del Pet. quando è disse.

Sol per uenir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui.
Gustando affige più, che nõ conforta. cio è à chi'l gusta.
Et anchora quell'altro. Non è si duro cor, che lagrimando, Pregando, amando, talhor non si smuoua.

Cio è sentendo, che altri per lui pianga, lo preghi, & l'ami.
Et come che questo secondo essempio sia poco securo, pcio che il relatiuo posto nel primo uerso può pigliarsi per primo, & per quarto caso, onde aduiene, che'l gerondio seguente la significatione attiua, & la passiua igualmente riceue, tutta uia preso nell'un modo, & nell'altro proua la mia intentione, la qual finalmente si risolue in questo, che si come molti sono più i uerbi, li quali mancan del partecipio attiuo, che quelli, che mancano del passiuo, così più spesse uolte il gerõdio in luoco del l'attiuo si mette, che del passiuo. Ne in cio pruouare stimo, che più oltre mi conuenga affaticare. Passo per tanto alla formatione del partecipio attiuo, la quale giudico facilissima.

In tutte le maniere ogni partecipio attiuo si forma dalla seconda persona del secondo numero del presente dimostratiuo. Mà differenza è nel modo frà le trè prime, & la quarta.

Nelle trè prime cresce una lettera sola.

Nella quarta cresce una sillaba intiera.

Il luoco del crescere è sempre dinanzi alla penultima lettera, & questa sempre è la T.
La lettera sola crescente è la N.

La sillaba è E N. Dò gli essempi.

Sperate,	Sperante.
Temete,	Temente.
Ridete,	Ridente.
Obedite,	Obediente.

In formar questi partecipij haßi da hauer riguardo nõ solo alla persona, onde eßi si formano, mà alla prima uoce del uerbo anchora. Per cio che doue nella prima uoce si uede star la G mutabile, in poter nostro è (come anchora del gerondio si disse) lasciarla, & ritenerla nel partecipio: come.

Tengo, ouer Tegno, Tenete, Tenente, ouero Tegnente,
Saglio, ouer Salgo, Salite, Salente, ouero Sagliente.

Haßi parimente da hauer riguardo, s'el uerbo è della quarta maniera, ò nò. Impero che in questa maniera se la G nella prima uoce del uerbo è dalla N accompagnata, iui nel partecipio la I si perde, come non necessaria (tutto che ella soglia esser propria della quarta maniera) douendo la G sempre stare p capo della penultima sillaba. come anchora del gerondio si disse: et eccoui lo esẽpio.

Vengo, ouer Vegno, Venite, Venente, ouero Vegnente.

SAGLIENTE, & VEGNENTE sono i ueri partecipij della lingua nostra. Però nõ mi son curato di stringer sotto la regola gli altri due, ne quali non una sillaba cresce, mà una lettera cresce, et una altra si muta restando egli pari di sillabe con la persona, onde si formano.

Alcuna uolta anchora nella quarta maniera la I in E si muta, & la N sola cresce in questo modo.

Profferite,	Profferente.

Del partecipio paßiuo.

Il partecipio paßiuo con più difficultà, che l'altro, sotto le regole si riduce. Io nel formarlo dico douersi in tutti i luoghi hauer riguardo al perfetto del suo uerbo.

Et cio per quattro cagioni.

Prima, perche oue manca il perfetto, manca anchora il partecipio paßiuo.

Poi perche oue sono due perfetti, sono anchora due partecipij.

Appresso il crescimento, & la mutatione, che io mostrai ne perfetti considerarsi, si considera anchora in questo partecipio.

Finalmente io non ueggio, come distinguer meglio si possa la natura di ciascun uerbo onde s'habbia à formar tale partecipio, che per la uià de perfetti.

Questo così presupposto dico esser di due sorti partecipij paßiui.

Alcuni dalla prima persona del uerbo si formano.

Altri dalla seconda del secondo numero del presente dimostratiuo.

Prima sorte de partecipij paßiui.

Di q̃lli, che dalla prima p̃sona si formano, trè ordini metto.

Altri restan pari con lei.

Altri crescon di lettere. et di questi l'uno, et l'altro si muta.

Altri crescon di sillabe senza mutatione alcuna fare.

La mutatione, et il crescimẽto sempre si fà dinanzi l'ultima uocale del uerbo. ne parlo del partecipio femminile, perche esso si forma dal maschio con mutar solamente l'ultima uocale propria del maschio, che è la o, nella propria della femmina, che è la a: si come Sperato. Spera-

ta. Temuto, Temuta.

Primo ordine della prima ſorte de partecipij paßiui.

I partecipij paßiui, che dalla prima pſona del uerbo ſi formano, & reſtano al tutto pari con lei, ſono i ſeguenti.

Tutti quelli, i cui uerbi hanno il perfetto ſtante ſotto'l primo ordine della ſeconda qualità nella prima ſorte, cio è, che'l perfetto hanno pari con la ſecõda perſona del preſente, onde ſi formano, ne ui ſi muta, fuor che una conſonãte ſola, come Vinci. Vinſi. & coſi di tutti gli altri. De quali io dò queſte regole.

Mutaſi in T la C penultima del uerbo dopo la N, & R. come

Vinco, Vinto Torco. Torto.

La D dopo la N, come Spando, Spanto.

La G dopo qualunque conſonante di diuerſa qualità, ſi come

Piango, Pianto.
Volgo, Volto.
Accorgo, Accorto.

Se ne caua SPARGO, che hà SPARSO: tutto che nel uerſo anchora SPARTO ſi legga.

Dopo ſe ſteſſa anchora, cio è doue ſono due G G, in due T T ſi fà la mutatione in queſto modo.

Reggo, Retto.
Diſtruggo, Diſtrutto.

Mà tai uerbi hanno i perfetti della ſeconda ſorte del primo ordine già detto, perche aduegna che reſtino pari con la ſeconda perſona preſente, non dimeno mutano due conſonanti facendo da Reggi, Reßi. da Diſtruggi,

Distrußi.

Tuttauia regola generale è della G ò semplice, ò doppia che sia, che ella nel partecipio in T si muti. Et talhor semplice anchora in due T T si cangia, come uedremo nella seconda sorte in AFFLIGO, il quale fa AFFLITTO co simiglianti.

Tutti gli altri uerbi del primo ordine della seconda qualità de pfetti, oue più della sola consonante in formare il perfetto non si muta, in formare il partecipio paßiuo prendono la consonante del perfetto in tal maniera.

Rido,	Risi,	Riso.	Rodo.	Rosi.	Roso.
Chiudo,	Chiusi,	Chiuso.	Mordo,	Morsi.	Morso.
Ardo,	Arsi,	Arso.	Scorro,	Scorsi,	Scorso.

Chi mi domandasse la ragione, perche io questi partecipij formo più tosto dal presente, che dal perfetto, essendo che eßi ritengono la consonante del perfetto: Niente altro rispōdo, se nō che io gli metto innanzi l'eßēpio di SCORSO, & SCORTO. l'uno uien da SCORRO: l'altro da SCORGO. & non dimeno amendue hanno scorsi (benche il modo del proferire sia diuerso) nel perfetto. Mà la G sempre in T si muta, come poco dianzi io dißi. Cauo di questa regola PONI, il cui perfetto sta sotto'l predetto ordine, non dimeno hà nel partecipio POSTO. SCERNO credo mācar di tale partecipio: ouero sara' SCERNVTO da SCERNEI.

Tutti i uerbi anchora, i cui perfetti stanno sotto'l secondo ordine della seconda qualità, dalla prima lor persona presente formano il partecipio paßiuo. Mà diuersamente.

Oue una sola lettera si muta, & una si perde nel perfet-

to, iui il partecipio nostro prende una lettera mutata del perfetto, & appresso di quella ne prende una altra, la quale è sempre la T, così ricompensando la perduta nel perfetto, Dò gli essempi.

Ascondo. Ascosi, Ascosto.
Rispondo, Risposi, Risposto.

PONGO anchora, & RIMANGO con tutti gli altri composti, & simili, che io della regola del primo ordine de pfetti cauai, fanno POSTO, & RIMASTO nel partecipio passiuo, hauēdo riguardo alla simiglianza, che hanno i perfetti suoi con questi del secondo ordine. Se ne cauan tutti quelli, che innanzi la lettera, che si per de nel perfetto, hanno la E, per cio che questi restan cōtenti della sola lettera mutata senza prenderne alcuna altra, si come

Tendo, Tesi, Teso.

Quê uerbi, nel cui perfetto non uscendo del medesimo ordi ne secondo si mutano due lettere, dalla prima similmente lor persona formano il partecipio passiuo, et le medesime lettere mutano in due altre. Et perche quelle sempre sono due T T, queste sempre sono due S S, come

Metto, Misi, Messo. & così de suoi composti.

Così dico regola esser generale della T, che sempre in S si muti ò doppia, ò semplice che sia, come più chiaro anchora uedremo. Di modo che ella igualmente uiene à seruire, & ad esser seruita. la G in T si muta. la T in S. due G G in due T T, due T T in due S S. una G talhor sola in due T T, come in AFFLIGO uedremo, di cui parimente di sopra si disse. il quale fà AFFLITTO. Talhor, per lo contrario una T sola in due S S, co=

me altresi uedremo p r lo essempio di SCVOTO, onde si fà SCOSSO.

Ordine secondo della prima sorte de Partecipij paßiui.

I partecipij paßiui, che dalla prima persona del presente dimostratiuo si formano crescendo oltra lui di lettere, sono quelli, i cui uerbi hãno i pfetti sotto'l terzo ordine della secõda qualità, tutta uia facẽdone quattro eccettioni. Prima eccetto quei della prima sorte, oue la consonante del presente senza più si raddoppia come

Beui, Beuui.

Poi eccetto quelli, che la V consonante strana prendono nel penultimo luoco del perfetto, come Pari, Parui.

Appresso eccetto q̃lli, che la S prẽdono dopo la L, si come

Vali, Valsi.

Finalmẽte eccetto quelli, che la Q nel modo, che si può, doppia hanno nel perfetto, come

Taci, Tacqui. Nuoci, Nocqui.

De quali tutti darò le regole ferme al suo luogo.

Gli altri crescono per si fatta maniera.

Dopo la R semplice posta nel penultimo luoco della prima persona del uerbo, et continuata ad una sillaba di mezzo breue, la T cresce in questo modo.

Offero, Offerto.
Soffero, Sofferto.

La C dopo la I, oueramente la V in T si muta, & appresso la mutata una altra ne cresce, come DICO, Ditto. Bẽche sia più in uso Detto, & sia questo uerbo straordinario. Conduco, Condutto.

La G dopo la I fà la istessa mutatione, & crescimento in

cotal guisa,

Affligo, Afflitto.

Se ne caua FIGO, onde si forma FISSO. Tuttauia i suoi cõposti sotto la regola nostra ricadono dicendosi. SCONFITTO, & TRAFITTO, da SCONFIGO, & TRAFIGO.

La V parimente consonãte dopo la medesima I si come scriuo, scritto. se ne caua VIVO, di cui nel secondo ordine della seguente sorte uedremo.

La M dopo la E ne uerbi della terza maniera nella lettera del perfetto si muta & cresce raddoppiandola, come quello. Dò l'essempio.

Premo, Preßi, Presso.

La T frà due O fa il medesimo effetto, come scuoto, scoßi, scosso. Ne fino à qui, ne per tutto l'ordine seguente della prima sorte di questi partecipij intendo ragionar di quê uerbi, che i perfetti hanno della prima qualità, cio è, che in due uocali finiscono.

Ordine terzo della prima sorte de partecipij paßiui.

Di sillabe crescono. & si forman dalla prima persona del uerbo tutti i partecipij paßiui di quê uerbi, i cui perfetti stanno sotto la prima sorte del quarto ordine della seconda qualità, come

Cuopri, Copersi.

In questi si stende il partecipio paßiuo à guisa del perfetto, & dopo la R la T si mette in questo modo, Cuopro Coperto.

Quê uerbi anchora, che hanno la Q doppia nel penultimo luogo del perfetto, li quali dalle regole di sopra cauai

fuori, quiui entrano, & formano il partecipio paßiuo dalla prima lor persona crescendo frà l'ultime due uocali V, & T, per si fatta maniera.

Taccio,	Tacqui,	Tacciuto.
Noccio,	Nocqui,	Nocciuto.

NASCO è uerbo (come ne perfetti io dißi) straordinario, et tutto che nel perfetto habbia NACQVI, nel partecipio paßiuo hà NATO.

Seconda sorte de partecipij paßiui.

Tutti gli altri uerbi, de quali di sopra non hò dato regola partitamente, non curo sotto quale ordine stieno i lor perfetti, dalla seconda persona del secondo numero del presente dimostratiuo formano questo partecipo.

Et sono di quattro sorti, cio è quelli, che i perfetti hanno sotto la prima qualità terminanti in due uocali, AI, EI, & II: che fanno trè sorti. Et quelli, che nel perfetto in qualunq; modo innanzi una sola uocale raddoppiano la penultima consonante, che compiono le quattro sorti, eccetto se alcun di sopra particolarmente ne hò detto. Questi io ristringo à due ordini di partecipij principali.

Alcuni mutano una sola uocale.

Altri ne mutan due,

Niun crescimento si fà mai.

La mutatione d'una sola uocale si fà nel fine.

Delle due si fà non solo nel fine, mà anchora dinanzi la penultima consonante.

La uocale del fine è sempre la E.

Quella, in cui essa si cangia, è la O.

La uocale del mezzo può essere la E, & la I.

Quella in cui essa si muta, è sempre la v.

Ordine primo della seconda sorte de partecipij paßiui.

Mutasi la sola uocale del fine in formare i partecipij paßiui di quê uerbi, i cui perfetti in A I, et in I I finiscono, cõe Sperai, Sperate, Sperato. Sentij, Sentite, Sentito.

APPARITO anchora da APPARITE si dice, tutto che'l perfetto di tal uerbo faccia APPARVI. APPARSO è così partecipio de poeti, cõe APPARSI è lor perfetto.

Et quello, che in ogni luoco io dico farsi, doue i perfetti in due I I finiscono, intendo parimente hauer luogo, doue egli finiscono in ì sola con l'accento graue sopra, che queste due regole con pari passo camminano, come altre uolte io dißi.

Ordine secondo della seconda sorte de partecipij paßiui.

Due uocali si mutano in formare i partecipij paßiui di quê uerbi, i cui perfetti in E I finiscono, ouer amente hanno dinanzi una sola uocale due consonanti d'una medesima qualità nel penultimo luogo, si come.

Perdei,	Perdete,	Perduto.
Caddi,	Cadete,	Caduto.
Volli,	Volete,	Voluto.
Crebbi	Crescete,	Cresciuto.
Venni,	Venite,	Venuto.
Beuui,	Beuete,	Beuuto,
Concedetti,	Concedete,	Conceduto.

VISSI anchora stà sotto questo ordine facendo da VIVERE VIVVTO contra la regola de gli altri uer

bi à lui ſimili, come io dimoſtrai nel ſecōdo ordine della prima ſorte de partecipij paßiui. VISSO è de poeti, ſi come anchora SPARTO, di che io già dißi, & COMPITO, in uece di SPARSO, & COMPIVTO.

Al partecipio CRESCIVTO è da aduertire, & à tutti i ſimili, à quali oltra la mutatione delle due uocali già dette creſce anchora la I nel mezzo. Mà la ragion di queſto è per non laſciar dura quella penultima ſillaba, come ſarebbe fuor della natura delle ſeconde perſone del ſuo uerbo, ſe dopo la C noi ſcriueßimo incōtanente la V, la quale dà polſo alla conſonante precedente, doue per lo contrario la I la intenериſce. Et tal ragione, chi ben cōſidera, diedi nel ragionar dell'aſpiratione: Però io nō hò giudicato degno far di coſi fatti partecipij eccettione alcuna particolare.

Di queſti partecipij notabil coſa è da ſapere, che quando egli s'aggiungono col uerbo HAVERE, ponno ouer ſempre ſtare cō una uoce medeſima, che è quella del primo numero del maſchio, oueramente uariar la uoce col uariar del genere, et del numero, p coſi fatta maniera. Io hò ſperato la pace. & io hò ſperata la pace. Coſi io hò temuto i bisbigli. et io hò temuti i bisbigli.

Più notabilmente anchora è da ſapere, quādo il uerbo ESSERE s'accompagna col partecipio, talmente che egli ſi prende in ſignification paßiua, che alcuna uolta il partecipio del maſchio in luoco del femminile s'uſa, alcuna altra per lo contrario. Dò gli eſſempi. Paſſato è quella in uece di paſſata; et alla quale era conuenuta uiuere a' guiſa quaſi di ſorda in uece di dire. Alla quale era cōuenuto. Tutti anchora i partecpij attiui, & paßiui hanno

l'accento sulla penultima. Passo à uerbi straordinari.

De uerbi straordinarij.

Prima di tutti gli altri mi si para dauãti il uerbo HAVERE co gli altri due, li quali già promisi di darui à uedere uariati. & questi io sotto i uerbi straordinarij hò posto, non perche lor manchi tempo, ne modo, ne psona alcuna à petto à gli altri, mà perche solamente uaria, et poco certa è la formatione delle persone, & de i tempi loro. Qui non dimeno conoscerete, come gli altri ordinari anchora uariar si debbano.

HAVERE così si uaria.

DEL presente dimostratiuo primo numero io'hò, tu hai, quegli hà. Secõdo numero noi habbiamo, & hauemo, uoi hauete, quelli hanno.

Dell'imperfetto primo numero io haueua, et hauea, tu haueui, quegli, haueua, & hauea. Secondo numero noi haueuámo, uoi haueuáte, quelli haueuano, & haueano, & hauièno.

Del perfetto primo numero io hebbi, & hò hauuto, tu hauesti, & hai hauuto, quegli hebbe, & ha hauuto. Secondo numero noi hauemmo, & habbiamo hauuto, uoi haueste & hauete hauuto, quelli hebbero, & hebbono, & hanno hauuto. Chiedendo si dice hauestu? in seconda persona nel primo numero.

Del più che pfetto primo numero io haueua hauuto, tu haueui hauuto, quegli haueua hauuto. Secondo numero noi haueuàmo hauuto, uoi haueuáte hauuto, quelli haueuano hauuto.

Del futuro primo numero io hauerò, & haurò, tu hauerai, & haurai, quegli hauerà, et haurà. Secondo numero noi

hauremo, & hauremo, uoi hauerete, & haurete, quelli haueranno, & hauranno.

Del presente imperatiuo, primo numero habbi tu, habbia quegli. Secõdo numero habbiamo noi, habbiate uoi, habbiano quelli. Vietando si dice non hauere.

Del futuro primo numero hauerai tu, & haurai, hauerà quegli, & haurà. Secondo numero haueremo noi, & hauremo, hauerete uoi, & haurete, haueranno quelli, & hauranno.

Del presente, & imperfetto disideratiuo primo numero haueßi io, haueßi tu, hauesse quegli. Secondo numero haueßimo noi, haueste uoi, hauessero quelli, & hauessono.

Del perfetto, & più che pfetto primo numero haueßi io hauuto, haueßi tu hauuto, hauesse quegli hauuto. Secondo numero haueßimo noi hauuto, haueste uoi hauuto, hauessero quelli, & hauessono hauuto.

Del futuro primo numero habbia io, habbia tu, et habbi, habbia quegli. Secondo numero habbiamo noi, habbiate uoi, habbiano quelli.

Del presente cõgiuntiuo primo numero quãtunq; io habbia, tu habbia, et habbi, quegli habbia. Secondo numero quãtunque noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano.

Del l'imperfetto primo numero quãtunq; io haueßi, tu haueßi, quegli hauesse. Secõdo numero quantunque noi haueßimo, uoi haueste, quelli hauessero, & hauessono.

Il tempo sciolto, che qui sotto si suol mettere, è tale. Primo numero io hauerei, & haurei, tu haueresti, & hauresti, quegli hauerebbe, & haurebbe. Secondo numero noi haueremmo, & hauremmo, uoi haureste, & haureste, quelli hauerebbero, et haurebbero, oueramente haureb-

bono,& haurebbono,ouero haurieno.

Del perfetto primo numero quantunque io habbia hauuto,tu habbia hauuto,quegli habbia hauuto. Secondo nomero quantunque noi habbiamo hauuto, uoi habbiate hauuto,quelli habbiano hauuto.

Del più che perfetto primo numero quãtunque io haueßi hauuto,tu haueßi hauuto,quegli hauesse hauuto. Secõdo numero quantunq; noi haueßimo hauuto,uoi haueste hauuto,quelli hauessero,& hauessono hauuto.

Del futuro primo numero quantunque io hauerò, & haurò,tu hauerai,& haurai,quegli hauerà,& haurà. Secondo numero quantunque noi haueremo, et hauremo, uoi hauerete,et haurete,quelli haueranno,et hauranno.

Presente,et imperfetto indefinito hauere. perfetto, & più che perfetto hauere hauuto.futuro douere hauere,& essere per hauere.

I partecipij sono Hauente.Hauuto,& Hauuta.

Il gerondio è Hauendo.

Le uoci de poeti in questo uerbo sono.

Haggio,	In uece di	Hò.
Haue,		Hà.
Hauei,		Haueui.
Hebben,		Hebbero.
Haggia,		Habbia.
Habbiate,		Haggiate.

Haueßi in terza persona del primo numero, Hauesse.

Haueßin in terza del secondo, Hauessero.

Haria,	Haurei, et haurebbe.
Hariano,	Haurebbero.

Tali cãgiamenti si fanno in tutti i uerbi uniuersalmente.

Il

Il paßiuo di questo uerbo è Sono hauuto. L'ipersonale.
Haßi. Essere cosi si uaria.

Del presente dimostratiuo primo numero io sono, & sô, tu sei, ouer sê, quegli è. Secondo numero noi siamo, uoi sete, quelli sono

Dell' imperfetto primo numero io era, tu eri, q̃gli era. Secõdo numero noi erauámo, uoi erauáte, quelli erano.

Del perfetto primo numero io fui, et sono stato, tu fosti, ouer fusti, & sei, ouer sè stato, quegli fù, & é stato. Secondo numero noi fummo, & siamo stati, uoi foste, ouer foste, et sete stati, quelli furo, ouer furono, et sono stati. Chiedẽdo si dice fostu? nella secõda persona del primo numero.

Del più che perfetto primo numero io era stato, tu eri stato, quegli era stato. Secõdo numero noi erauámo stati, uoi erauáte stati, quelli erano stati.

Del futuro primo numero io sarò, to sarai, quegli sara, ouer fie, & fia. Secondo numero noi saremo, uoi sarete, quelli saranno, ouer fiano, & fiéno.

Del presente, & imperfetto disideratiuo primo numero foßi io, foßi tu, fosse quegli. Secondo numero foßimo noi, foste, ouer fuste uoi, fossero, ouer fossero, ouer fussono quelli.

Del perfetto, & più che perfetto primo numero foßi io stato, foßi tu stato, fosse quegli stato. Secondo numero foßimo noi stati, foste uoi stati, fossero, ouer fussono quelli stati.

Del futuro primo numero sia io, sia, ouer sij tu, sia quegli. Secondo numero siamo noi, siate uoi, siano, ouer siéno quelli,

Del presente cõgiuntiuo primo numero auegna che io

ſia, che tu ſia, ouer ſij, che quegli ſia. Secondo numero aduegna che noi ſiamo, che uoi ſiate, che quegli ſiano, ouer ſièno.

Dell' Imperfetto primo numero aduegna che io foßi, che tu foßi, che quegli foſſe. Secondo numero aduegna che noi foßimo, che uoi foſte, che quelli foſſero, ouer fuſſono.

Del tempo ſciolto primo numero io ſarei, tu ſareſti, quegli ſarebbe, ouero ſaria. Secondo numero noi ſaremmo, uoi ſareſte, quelli ſarebbero, ouer ſarebbono, & ſarièno.

Del perfetto primo numero aduegna che io ſia ſtato, che tu ſia, ouer sij ſtato, che quegli ſia ſtato. Secondo numero aduegna che noi ſiamo ſtati, che uoi ſiate ſtati, che quelli ſiano, ouer, ſièno ſtati.

Del più che perfetto primo numero aduegna che io foßi ſtato, che tu foßi ſtato, che quegli fuſſe ſtato. Secõdo numero aduegna che noi foßimo ſtati, che uoi foſte ſtati, che quelli foſſero, ouer fuſſono ſtati.

Del futuro primo numero aduegna che io ſarò, che tu ſarai, che quegli ſarà, & fia; ouer fie. Secondo numero aduegna che noi ſaremo, che uoi ſarete, che quelli ſaranno, & fiano, ouer fièno.

Preſente, & imperfetto indefinito eſſere. Perfetto, & più che perfetto, eſſere ſtato. Futuro douere eſſere, & hauere ad eſſere.

I partecipij ſono ſtato, ouer ſuto, & ſtata, ouer ſuta. Il gerondio ESSENDO. Le uoci de poeti in queſto uerbo ſono.

Semo in uece di Siamo.

Foßin, Fora, Saria, Sariano, } In uece di { Fossero. Sarei, & sarebbe. Sarei solamente. Sarebbero.

Paßiuo da questo uerbo non si forma. l'impersonale è Essi. Erasi.

Douere cosi si uaria.

Del presente dimostratiuo primo numero io debbo, ouer deggio, tu dei, quel dee, ouer dè. Secōdo numero noi debbiamo, uoi douete, quelli deono.

Dell'imperfetto primo numero io doueua, & douea, tu doueui, quel doueua, et douea. Secondo numero noi doueuámo, uoi doueuáte, quelli doueuano, & doueano.

Del perfetto, primo numero io douetti, & hò douuto, tu douesti, & hai douuto, quel douette, & ha douuto. Secōdo numero noi douemmo, & habbiamo douuto, uoi doueste, & hauete douuto, quelli douettero, ouer douettono, & hanno douuto. Chiedendo si dice douestu? nella seconda persona del primo numero.

Del più che pfetto primo numero io haueua douuto, tu haueui douuto, quegli haueua douuto. Secōdo numero noi haueuámo douuto, uoi haueuáte douuto, quelli haueuano douuto.

Del futuro primo numero io douerò, & dourò, tu douerai, & dourai, quegli douerà, et dourà. Secondo numero noi doueremo, & douremo, uoi douerete, & dourete, quelli doueranno, & douranno.

Del presente imperatiuo primo numero debbi tu, debba, ouer deggia quegli. Secondo numero debbiamo noi, debbiate uoi, debbano, ouer deggiano quelli. Vietando

ſi dice non douere.

Del futuro primo numero douerai tu, & dourai, dourà quegli, & dourà. Secondo numero doueremo noi, & dou remo, douerete uoi, & dourete, doueranno quelli, & douranno.

Del preſente, & imperfetto deſideratiuo primo numero doueßi io, doueßi tu, doueſſe quegli. Secondo numero doueßimo noi, doueſte uoi, doueſſero, ouer doueſſono quelli.

Del perfetto, & piu che perfetto primo numero haueßi io douuto, haueßi tu douuto, haueſſe quel douuto. Secondo numero haueßimo noi douuto, haueſte uoi douuto, haueſſero quelli, & haueſſono douuto.

Del futuro primo numero debba io, ouer deggia, debba tu, ouer debbi, debba quegli, ouer deggia. Secondo numero debbiamo noi, debbiate uoi, debbano, ouer deggiano quelli.

Del preſente congiuntiuo primo numero con cio ſia coſa che io debba, ouer deggia, che tu deggia, ouer debbi, che quel debba, ouer deggia. Secondo numero con cio ſia coſa che noi debbiamo, che uoi debbiate, che quelli debba no, ouer deggiano.

Dell'imperfetto primo numero con cio foſſe coſa che io do ueßi, che tu doueßi, che quel doueſſe. Secondo numero con cio foſſe coſa che noi doueßimo, che uoi doueſte, che quelli doueſſero, ouer doueſſono.

Del tempo ſciolto primo numero io douerei, & dourei. tu doureſti, & doureſti, quel dourebbe, & dourebbe. Secondo numero noi douremmo, & douremmo, uoi douere ſte, & doureſte, quelli dourebbero, ouer dourebbero, &

douerebbono, ouer dourebbono, & dourièno.

Del perfetto primo numero con cio sia cosa che io habbia douuto, che tu habbia douuto, che quegli habbia douuto. Secondo numero concio sia cosa che noi habbiamo douuto, che uoi habbiate douuto, che quelli habbiano douuto.

Del piu che pfetto primo numero con cio fosse cosa che io haueßi douuto, che tu haueßi douuto, che quegli hauesse douuto. Secondo numero con cio fosse cosa che noi haueßimo douuto, che uoi haueste douuto, che quelli hauessero & hauessono douuto.

Del futuro primo numero con cio sia cosa che io douerò, & dourò, tu douerai, & dourai, quel douerà, & dourà. Secondo numero con cio sia cosa che noi doueremo, & douremo, che uoi douerete, & dourete, che quelli doueranno, & douranno.

Presente, et imperfetto indefinito douere.

Perfetto, & più che perfetto hauere douuto.

Futuro. hauere à douere, & essere per douere.

I partecipij sono douuto, & douuta. Debito è latino. Il gerondio douendo.

Le uoci de poeti in questo uerbo sono

Debbe, & Deue	Dee.
Douemo	Debbiamo
Douei in uece di doueui	In uece di Doueui.
Doueßi in terza psona	Douesse.
Doueßino	Douessero.
Douria	Douerei, & Douerebbe.
Douriano	Douerebbero.

Il paßiuo di questo uerbo è son douuto.

L'impersonale Deesi.

Seguono gli essempi d'alcuni altri
uerbi straordinari.

Adhugge, cio è guasta con tristo humore.
Alse, patì freddo. onde si fa algente partecipio.
Ange, stringe con dolore.
Arroge, s'aggiugne.
Auinse, legò. Auinto, legato.
Cale, calse, caglia, calesse, calere, et caluto. A' me nõ cale, cio è non ne hò cura, ne me ne scaldo.
Chero, uoglio, & cerco col solo presente. Cherere, & cherire hà nell'indefinito.
Colo senza passato, amo con osseruanza, & pulisco. Il suo partecipio è colto, ouer culto.
Delinque, erra.
Dico, dißi, dirò, dire, detto, dicendo.
Diuello, Auulse, Diuelto: cio è sterpo, sterpai, sterpato.
Do, dai, dà; diamo, date, danno, daua, diedi. haueua dato, darò, & dare. dante. dato. dando.
Elice, trahe senza più.
Ergo, ergi, erge, ergono, et ergere, cio è alzare senza altre uoci. Quinci io credo, che si faccia erto, cio è alto. Quãtunque non come partecipio, mà come nome s'usi.
Faccio, ouer fò. fai, fà. & poeticamente face. faceua. feci, fei, & fè. fare. fatto & facendo.
Intellette partecipio senza uerbo, cio è intese.
Molce, addolcisce.
Nasco. Nacqui. Nato tutto si uaria, & hà piano significato, mà non hà legge nella formatione.
Posso, puoi, puote, & può. Poßiamo, potete, possono, & põno. Potei. Potrò. Possente. Potuto. Potendo. & Possendo

Relinque, abbandona, onde si, fà derelitto.
Rifulse, cio è rispiendette, sotto cui stà fulgente.
Rompo. Ruppi, Rotto.
Riedi, & Riede, cio è ritorni, & ritorna.
Serpe, monta senza passato, & futuro.
Sò, Sapeua, Seppi, Saprò, Sapere, Saputo.
Stò, Staua, Stetti, Starò, Stante, Stato.
Tomi, cada.
Torpo, impigrisco.
Translato partecipio senza uerbo, cio è trasportato.
Vado io, & uò, tu uai, quel uà. Noi andiamo, uoi andate, quelli uanno. Andaua, iua, giua. et gia. Andai, & gi, andò, & gio. Và. Vada. Andaßi. & gißi. Andrei, & girei, Andare, ire, & gire. Andante, Andato, ito, & gito Andando.
Voglio io, & uô, tu uuoi, quel uuole. uolli, & uuolsi, uorrò uoleßi, uorrei, & uolere, uoluto, uolendo.
Quiui non conuien, che io trapaßi senza dire un molto notabile significato, che ha il uerbo FARE. pcio che egli messo in risposta prēde qualità del uerbo proposto, et tāto è, quāto se quel medesimo uerbo, qualūq; si sia, fosse stato replicato. Verbi gratia. Leggi tu. Nō fò, cio è nō leggo. Canterai? si farò, cio è cāterò. PVOTE è uoce certißima delle Prose. Veggasi la Nou. di Sophronia.

Dello aduerbio.

L'aduerbio è parte dell'oratione, che non si uaria, la quale al uerbo neceßariamente s'appoggia, & quinci hà preso il suo nome.
L'effetto suo è quel medesimo col uerbo, che suole essere l'effetto de nomi, che s'appoggiano co nomi, che per se

stanno. Dò gli essempi. Rinaldo ama Hiparcha smisuratamente.

L'amor di Rinaldo uerso Hiparcha è smisurato.

Questo effetto si può considerare in quattro modi. ò ferma semplicemẽte. come certo io hò caro l'amor uostro. ò niega à fatto, come io nõ l'ho caro. ò cresce, come io l'hò caro assai. ò scema, come io l'hò poco caro.

De gli accidenti dello aduerbio.

Allo aduerbio accadono trè cose. la spetie, la figura, et la significatione.

Della spetie.

La spetie è di due sorti. prima, come Hoggi.

Deriuata, come Nouellamente.

Di questi deriuati alcuni pochi da altri aduerbi deriuano, ò almeno deriuar si põno; come da bene benißimo, da male malißimo, da assai assaißimo. le q̃i uoci pò (dico le prime) põno altresì esser nomi, come aduerbi, tutto'l resto da nomi certi deriuano, et di loro io dò queste regole.

Reg. I. Da i nomi soli, che s'appoggiano, deriuano.

Reg. II. Quãdo il nome, onde l'aduerbio deriua, hà la uoce della fèmina distinta dalla maschile, prẽdesi quella della femmina intiera, come è nel primo numero, et se ne trahe l'aduerbio aggiugnẽdoui nel fine MENTE, si come

Strano,	Strana,	Stranamente.
Leggiadro,	Leggiadra,	Leggiadramente.

Reg. III. Quãdo il nome hà una sola uoce, la quale al maschio, & alla femmina serue, q̃lla una si prẽde, et ui s'aggiugne MENTE nel fine del primo numero trahẽdone l'aduerbio nel modo, che di sopra è detto. eccoui gli essempi.

Dolce, Dolcemente. Pari, Parimente.
In questi deriuati della terza regola è da ſapere, che alcuna uolta è lecito tacere l'ultima uocale del nome in questo modo.

Humilmente,	In luoco di	Humilemente, &
Maggiormente,		Maggioremente,

Ne deriuati della ſeconda regola non è coſi lecito. La ragione io credo eſſere, perche hauendo riguardo al nome ſemplice, onde questi aduerbi della terza regola deriuano, egli ſi potrebbe anchor tacere la medeſima uocale nel nome, prima che lo aduerbio ſe ne traheſſe. Però il deriuato reſta con la natura del ſuo primo. Ne nomi, onde ſi traggono gli aduerbi della ſeconda regola, più ſi fugge l'accorciamento (come io dißi nelle regole uniuerſali) però trà quelli aduerbi ſolo è LEGGIERMENTE, in cui ſi tace l'ultima uocale del nome, hauendo riguardo à LEGGIERA, che LEGGIER anchora ſi diſſe, come io pruouai coll'autorità del Decamerone. I nomi, che in luoco di aduerbi ſi mettono (li quali ſono infiniti) ne ſotto ſpetie, ne ſotto figura di aduerbio cadono, mà figuratamente ſi traſportano dalla ſignificatione del nome à quella dello aduerbio, come per lo contrario giugnendoſi l'articolo allo aduerbio, egli ſi traſporta ad eſſer nome: Quando cio è noi diciamo il sì, & il nò co ſimiglianti aſſai, & quando anchora ſenza articolo à ſembianza di nome l'uſiamo, come fè il Petrarcha, quando è diſſe.
Ne sì, ne nò nel cuor mi ſuona intiero.

Della Figura.

La figura è di trè ſorti.

Semplice, come hora.
Composta, come hora hora.
Ricomposta, come adhora adhora.
In questo componimento cadono tutte le parti dell'oratione.
Della prepositione, & del nome eccoui lo essempio. in fatti.
Di due nomi. Tratto tratto.
Della prepositione, dell'articolo, et del nome al presente
Del pronome, & del nome. Talhora.
Del nome, & del uerbo. Ben haggia.
Del pronome, & del uerbo; cio è.
Del nome, del pronome, dell'articolo, & del uerbo. Dio ue'l dica:
Di due aduerbi. Più tosto.
Dello aduerbio, & del pronome. Ahime.
Dello aduerbio, & del partecipio. Poco stante.
Dello aduerbio, del pronome, & del uerbo. Quando che sia.
Dello aduerbio, & della congiuntione. ò se.

Della significatione.

La significatione de gli aduerbi è uaria. Et due spetialmente ne sono, le quali à mio giudicio di particolare, & distinto ragionamento hanno di bisogno. Tutte l'altre conoscer leggiermente si lascieranno. Le due, che io dico, sono la significatione del tempo. & quella del luoco.

Della significatione del tempo.

Nella significatione del tempo s'hanno à considerare due qualità principali d'aduerbi.

Alcuni seruono a certi tempi solamente.
Alcuni a tutti.
Di quelli, che seruono à certi tempi solamente, alcuni seruono ad uno solo, alcuni à più.
Al tempo presente solo seruono. hora, & hor. al presente. di presente. hoggi. hora. hora hora. nouellamente, & da capo.
All'imperfetto. test'è: il quale è solo delle prose, cio e poco fà.
Al passato. hieri. per adietro, & per lo adietro. da che. da poi che, & unquanco. Mà questo ultimo è de poeti. & negando & affermãdo s'usa in uece di mai. Onde il Pet.
Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi.
Non uestì donna un quanco. & altroue. Quanta dolcezza un quanco Fù in cor d'auenturosi amanti accolta. Tutta in un luogo, à quel ch'i sento, è nulla.
Allo aduenire, per innanzi. & per lo innanzi. domani. domattina. fino attanto che, & quando che sia.
All'imperfetto insieme, & al passato serue propriamente, già.
All'imperfetto, & all'aduenire. testesso, cio è poco fà, ouero frà qui à poco. Egli dee uenir qui testesso uno, disse il Boccaccio.
Di quelli aduerbi, che seruono à tutti i tempi, sò due parti.
Mostrano il tempo continuo. allhora sempre. guari, cio è molto. quando. per tempo. in tempo. à bada. Mentre. mentre che. Qual hora. qual uolta. Anchora. anche, & ancho. Sta sera. sta notte. sta mane. Homai, hoggi mai, & hora mai. Da mane, da sera. Di merigge, ouer di meriggio, ouer di meriggiana. Vnqua. & unque. Mai, & unque mai. Oue, & doue, cio è quando, & onde, cio è dal

qual tempo. Cosi indi, cio è da quel tempo, & quinci cio è da questo tempo. Iui, & colà, come iui à pochi giorni. Colà un poco dopo l'aue Maria. Per tempißimo anchora si legge nel Decamerone.

Mostrano il tempo con intermißione. Talhora. Tal uolta. Tratto tratto. Adhora adhora, & Parte.

In questi aduerbi non ispenderò molto tempo per dimostrare, se alcuna piccola differentia è trà loro. dirò solo, che MAI di sua natura sempre niega; eccetto quando con interrogatione si proferisce, Benche quiui anchora ĩ negatiua si risolue. Che se io dico, chi uide mai. chi sarà mai? Tanto è, quanto se io dicessi Niuno. È non dimeno da aduertire, che chi parlando dispositiuamente, cio è senza interrogatione non uuole esprimer seco la negatiua, conuiẽ, che l'ordini innãzi al uerbo. onde il Pet. Come chi mai cosa incredibil uide. Et il Boc. Mai di lagrime, ne di sospiri fosti uaga. Dopo il uerbo la negatiua espressa necessariamente ricerca. È da aduertire che appresso egli non significa tempo, ogni uolta che s'appoggia al tempo sciolto, et con interrogatione si proferisce: come. chi saprebbe mai dirmi questa cosa? Nel qual dire à me pare, che proprio stia con significato di dubitare, quanto se si fosse detto. Chi saprebbe per auentura chiarirmene? Et tacitamente anchora pende alla negatiua, quasi inferẽdo, che niuno si truoui fino allhora, ch'il sappia. Dal quale inferire cosi dichiarato segue similmẽte, che egli partecipa della sua prima natura, cio è del significato del tẽpo, di cui noi parliamo. ANCHO è solo de poeti. POI DA non credo, che si truoui, mà solamente DA CHE: ne truouo autorità in contrario.

Della significatione del luoco.

Nella significatione del luoco due qualità similmente principali d'aduerbi s'hanno à considerare.

Alcuni à certi luoghi seruono.

Altri à tutti.

Di quelli, che à certi luoghi seruono, faccio trè parti in questo modo.

Alcuni significano in luoco.

Alcuni à luoco:

Altri di luoco, ouero per luoco.

Questi significano in luoco. Qui, quà, ci, & ce, oue, & doue, & là doue, & ù poeticamente. ouunque, et douunque, & oue che, quiui, ui, ue, & costì.

Trà OVVNQVE, & OVE CHE fassi questa differenza, che OVVNQVE si dà al mõ dimostratiuo, OVE CHE al congiuntiuo dicẽdosi. ouunque io sono, & oue che io sia.

I trè penultimi significano in luoco, doue è qualche terza persona, l'ultimo doue è la persona con cui si parla.

A' luoco significano, là, colà, & costà.

Di luoco, ouero p luoco. di qui. di quà. di colà. indi. quinci, & quindi. onde. donde. costinci, cio è di doue sei tu; & in costà, cio è da una parte. altronde, & per quindi. da terra, & da cielo.

Chi dubita, se nelle prose dir si possa DONDE, legga la nouella del Rè di Cipri.

A' tutti i luoghi seruono indifferẽtemẽte lunge. da presso: da uicino. à destra. à sinistra. à basso. ad alto, & dopo.

Trà QVÌ, & QVÀ metto questa differenza, che quando s'accompagnano questi due aduerbi quà, & là, se

QVA precede, mai nõ poßiamo in QVI mutarlo. Mà se per lo contrario LA precede, QVI senza mutarsi sempre si dice. Dò gli essempi.

Chi quà, chi là si fuggi.

Et douenterai più da bene là, che qui non faresti.

Trà di QVI, & di QVA è la medesima differenza, perche qualhora noi u'accompagnamo di LA, sempre debbiamo dire di QVA. senza lei diciamo di QVI.

Cosi facciamo di COSTA, quãdo con QVA lo mettiamo, che non mai poßiamo dire COSTI.

Quando per dire di questo mõdo si dice di QVA, non è mai lecito cambiare tale aduerbio dicendo di QVI.

CI, CE, VI, & VE sono nõ pure aduerbi, mà anchor pronomi, come à suo luogo si uide. Hor dico, che si come i due primi la prima persona rappresentano, quando son pronomi, cosi aduerbi mostrano anchora il luogo, doue noi siamo. I due ultimi, quãdo sono aduerbi, mostrano il luogo, doue è qualche seconda, ò terza persona, imperoche pronomi anchora alla medesima seconda si danno. Appresso CI, & VI, s'usano sempre & pronomi & aduerbi, quãdo immantenẽte ne segue, ò ne uà innanzi il uerbo, onde eßi si reggono: gli altri due, quando frà loro et il uerbo alcuna altra uoce è interposta. Bastano à cio mostrare gli essempi, che ne pronomi si diedero. Mà è da sapere anchora, che con queste particelle, quando sono aduerbi, non si può mai comminciare ragionamento alcuno, mà solo nel mezzo son lecite ad usare hauẽdo riguardo ad altro principio secõdo l'ordine delle parole, ò almeno delle sentenze. Secondo l'ordine delle parole dò gli essempi. Quì non pioue, mà c'è bel tempo. Iui nõ

mi fermerei io,ne pur u'andrei. Secondo l'ordine delle sententenze eccoui lo essempio Del Bocc. Natural ragione è di ciascuno,che ci nasce,la sua uita, quanto può, aiutare. Doue che ci nasce s'intende,cio è che nasce qui à questa uita. La qual uita secondo l'ordine della sentenza doueua esser nominata prima,tutto che secondo l'ordine delle parole sia nominata dapoi.

Significatione de gli aduerbi uniuersale.

Ad affermare seruono.ben.certo.di certo.per certo.certamente. nel uero. in ueritate.ueramente. per fermo, & anzi che nò.

À negare.nò,ne,non,nulla,niente,non mica,& ne mica.

À giurare.à fe.mai.per Dio.

À temprare.tardi.à pena. quasi. presso che.al quãto.un cotal poco.pian piano.passo passo.per poco, et à punto.

Ad accrescere.uia.molto. assai.à bastanza. troppo. di soperchio.in tutto.al tutto,et del tutto.à fatto. maggiormente,& massimamente.

À dubitare forse.per uentura.per auentura,& à caso.

À paragonare.più.meno.meglio.peggio.si.tanto. cotanto. à lato.à petto,à rispetto,& à canto. due cotanto. trecotanto. altresi, & altre tanto. uia meno.uie più.più del mondo.

Ad ordinare.indi.appresso.quinci.hora.dapoi.subito. di subito.incontenente. immantenente.alla fine. prestamente. tosto.di continuo. ratto. tãtosto.repente.in tanto. frà tanto. in questa.però.percio.pertanto,& là doue.

A distinguere.in disparte.à mano à mano. separatamente. à uicenda.uicendeuolmente.à pruoua,& à gara.

A' ragunare.insieme.à paro del pari.& al pari. parimente.insiememente.à schiera.& à mischio.
A' diminuere.punto.men che.
Ad auãzare.benißimo.pochißimo.assaißimo.dio ue'l dica.
A' riserbare.eccetto,saluo,se non,e nò, se non se, in fuori, fuor,& fuor che.
A' dimostrare,ecco.
A' fare augurio.ben haggia,mal haggia.
A' significare i paesi,et le patrie.latinamẽte.thoscanamente.
A' far conditione.oue.doue.là.doue.& quando.
Ad eleggere. Anzi.più tosto.meglio.
Ad aßimigliare,q̃si.cõe.si cõe.à tale.cosi.et cosi fattamẽte.
A mostrar qualità.bene.male.sauiamente.ualorosamente. Di grado.à grado.uolentieri,& mal grado.
Ad esprimere quantità. Molto.assai.poco.souente.spesso. raro,& di rado.
A' dichiarare.cio è,& disse il Bocc.l'auaritia,& miseria di messer Ermino.
A' significare atti della persona. Carpone. Tẽtone. Boccone. Rouescione. Frugone. Caualcione. Ginocchione, & Brancolone.
A' chiamare,& à rispondere.o.ò là.
A' disiderare.ô,ô se,ô pur. Dio uolesse,& Dio uoglia che, ouer piacesse,& piaccia à Dio che, quando si uoglian, come aduerbi riceuere.
Ad fare animo,& inuitare.fa sù. hor oltre.
A' dolersi.ahi.haime.ô.oime.oise.lasso,& guai.
A' ridere.ah ah. A' pregare.deh.
A' marauigliarsi.ò,& gnaffe, uoce popolare.
A' spauentare. Baco Baco.

A' disdegnarsi.

I Thoscani non hãno aduerbio,col quale possan numerare, mà seruonsi de nomi dicendo una uolta,ouer fiata. Due uolte,ouer fiate,& in infinito,come altroue si dimostrò.

Non hanno similmente,come addimãdare propriamente se non solo à che? Mà ponuisi oltra di questo accõmodare che?onde?come?perche?quando?oue?& doue?

COME,& SICOME quel caso sempre ricercano,il quale hà la uoce,con cui la comparatione si fà. Do' gli essempi. Voi potete,come,ouer si come io.

Due aduerbi sono,de quali notabilmente è da sapere, che eßi seruono spesse uolte à pronomi cõ molta leggiadria. l'uno serue à dimostratiui,l'altro à relatiui. ciascuno di loro in uece del secondo caso all'uno, & all'altro numero,& à qualunque genere.

L'uno è NE,cio è di lui,di lei,di loro:di costui,di costei, di costoro,et di cio.oltra il seruigio,che egli presta al pro nome della prima persona.

L'altro è ONDE,cio è del quale,della quale,de quali,delle quali,della qual cosa,& delle quali cose. Et serue anchora al sesto caso.

Di NE,è da sapere, che posta in mezzo di due nomi col punto della distintione auanti,hà forza talhora di due negatiue,onde habbiamo nella nouella di Lodouico. Mai di lagrime,ne di sospiri fosti uaga. cio è ne di lagrime, ne di sospiri.

Di nò,quando egli s'habbia ad usare,dò otto regole.

Reg. I. Seguendone incontanente l'articolo il, quando stà in uece di pronome, come no'l uidi. quando stà nella propria natura,nõ è necessario, mà può farsi, come nòl

padre, & non il padre.

Reg. II. Nelle sedi, oue uà à cadere il uerso come Mà rom-per nò l'imagin aspra, & cruda. Perche nò de la uo-str'alma uista.

Reg. III. Accompagnato col SI affermatiuo, come ò si, ò nò, ne si, ne nò.

Reg. IIII. Posto nel fine della sententia, come hor riesce, hor nò.

Reg. V. Domandando ò rispondendo semplicemente, ò quan do anchora semplicemente si confuta la ragion d'uno al tro, come Nò? Nò. nò. Io non lodo questo.

Reg. VI. Quando è nome, ilche si conosce, quando sono ac-compagnate seco le prepositioni, ò l'articolo conuenien te al nome, ò quando s'usa col uerbo, & amendui reg-gono la sententia. Nò gli essempi. Il si, & il nò. Dir di no. Ne si, ne nò nel cuor mi suona intiero.

Reg. VII. Duplicato immediatamente, come Nò nò.

Reg. VIII. Replicato sotto'l medesimo uerbo, come non son mio, nò. Non t'appressar, oue sia uiso, ò canto Canzon mia nò.

Et di qui si conosce, che due negatiue frà Thoscani ne-gano maggiormẽte. Però NVLLA anchora, et NIEN TE, come affermatiui si dicono. io nõ ne sò nulla. Tu nõ ne sentisti niente, cio è punto. Il simile dissi di NESSV NO in uece di ALCVNO. ASSAI oltra le signi ficationi gia dette tempra, et diminuisce anchora tal uol ta: come.

In tutte l'altre cose assai beata.
In una sola à me stessa dispiacqui,
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.

GVAI sempre s'aggiugne al terzo caso in questo modo. Guai a me. LASSO allhora è aduerbio, quãdo assolutamente si pone: come Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede.

VIA non solamente hà i significati, che di sopra mostrati si sono, mà uno altro anchora ne hà, il quale à me par più notabile di tutti. Et questo è, quando noi diciamo. Và uia. Togli uia. il qual significato io credo esser quello à punto, che qualità dimostra. Imperoche tanto par, che sia dire. Và uia: quanto uà distesamente, & non ti tardare. Togli uia: cio è leua à fatto, et non ne lasciar punto. Di VIA puoßi prendere con significato d'inuitare, come se diceßimo. Di sù. Hor di. Et anchora con questo altro, quasi diceßimo. Di, ouer parla liberamente. VIA VIA fù usato dal Bocc. in uece di subito subito dicendo Nello à monna Tessa. Poco fà si dieder la posta d'essere insieme uia uia.

Trà SENON, & SENO è questa differentia, chel primo indifferentemente si pone dinanzi alle uocali, & alle consonanti, come se non potrò salire alto, mi starò baßo. & se non à tutti, mi farò conoscere à buona parte. Il secondo dinanzi alle sole uocali si mette, come

Ne chi lo scorga, u'è se non amore.
Et che poß'io più se non hauer l'alma trista?

DELLA congiuntione.

Nella congiuntione si compierà il mio ragionar delle parti dell'oratione.

Ella è parte, che non si uaria, la qual congiugne l'altre parti insieme. Et per cio uien detta congiuntione.

L'effetto suo dal nome si comprende.

De gli accidenti suoi.

Due sono gli accidenti suoi. Figura, & significatione.

Della figura.

La figura ueramente è semplice, come aduegna.
Oueramente composta, come aduegna che.
Oueramente ricomposta, come aduegna Dio che.

Della significatione.

Il significato della congiuntione, come anchor quel dello aduerbio, è uario. delle quali.

Altre seruono ad accoppiare, come ET, ED, E.

Mà, che. De Poeti solo è la seconda. la terza innãzi l'articolo IL perlo più s'usa. Il Pet. usò anchora NE in uece della semplice copula, quando è disse.

Si ch'io non ueggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner senza'l suo sole,
Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non uuole,
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno.
Senza l'honeste sue dolci parole.

Altre à distinguere delle due cose l'una, come ò. ouero. oueramente. Il medesimo Pet. usò con tale significato anchora NE. quando lasciò scritto.

— Quant'io di lei parlai, ne scrißi. Et se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

Altre à cõtinuare, come di modo che. si fattamente che. per si fatta maniera che. in guisa che. onde, & là onde.

Altre à render ragione, come Che. Perche. Impero che. Percio che. Impercio che. Accio che, & pero che. Questa ultima, par, che raro da prosatori s'usi.

CONCIOSIACOSA che, et CONCIO

FOSSE COSA CHE, quãdo noi uogliamo accettarle, come cõgiuntioni, starãno sotto questo significato.

Altre à concludere, come Dunque. Adunque. In fatti, & in somma.

Altre à contradire, come Nõ dimeno. Niente di meno. Nulla di meno. Tuttauia. Tuttauolta. Come che. Benche. Tutto che. Quãtunque. Aduegna che. Aduegna Dio che. & Aduegna, & Tutto semplicemente. Anchora che. Etiandio che. & se bene.

Questa ultima col solo modo dimostratiuo s'usa, l'altre, le quali han simil forza, tutte col soggiuntiuo s'aggiungono. onde diciamo se bene io non posso. & quantunque io non possa, & cosi de simiglianti.

Alcune à ristringere, come almeno. pure. tanto, et solamẽte.

Alcune senza significato alcuno, ò p aprirsi la strada al ragionare, ò p rincõminciare hauẽdolo tralasciato, ò p sola leggiadria, come Egli. E'. Ben. Hora. Pur. NE. et SI.

Questa HORA, che io metto qui per congiuntione, & misi di sopra per aduerbio nella significatione del tẽpo, & dell'ordinare, à giudicio mio sempre s'hà da scriuere nel principio aspirata. Imperoche ella ritiene quel medesimo significato appresso i Thoscani, che appresso i latini suol ritenere NVNC. Quando uerbi gratia è dicono. Nunc, ut ad rem redeamus. & i Thoscani.

Hora per ritornare, onde ci dipartimmo.

NE, & SI ne principij de ragionari nõ entrano, mà cosi nel mezzo s'usano uicini al uerbo: come io ne uado à Bologna. Ne sò, che spatio mi si desse il cielo.

SE cõgiuntione è senza dubbio, mà in uarij modi s'usa, pò io non l'ho messa sotto alcun particolare significato.

Il più delle uolte importa conditione. Souente anchor si tace, maggiormente dopo la negatiua, quando ella doue rebbe stare innanzi all'impfetto soggiuntiuo di SONO Non fossi alato, cio è se non fossi alato. fosse disciolto, cio è se fosse disciolto, disse il Pet. & qui sieno concluse tutte le otto parti dell'oratione.

Della concordia delle parti principali insieme.

Resta hoggimai uedere delle figure, come si pmise, mà prima conuien, che noi uediamo della concordia, che hauer deono le parti principali dell'oratione frà loro, che questo anchora fù promesso.

Il nome, quando è in caso retto, dee conuenire col uerbo in due simili accidenti, Nella persona cio è, & nel numero. Dò l'essempio. Rinaldo scriue.

Il nome, che s'appoggia, dee conuenire col nome, à cui s'ap poggia, in trè accidenti. Nel genere. nel numero, & nel caso. si come donna bella. à gli huomini dotti.

L'articolo, & il pronome relatiuo deono conuenire col nome, à cui si referiscono, in due accidēti. Nel genere, & nel numero. eccoui gli essempi. Il maestro, il quale m'insegna ua, questo mi disse. Le donne, le quali honestamente si lasciono amare, son degne di lode.

Delle figure.

La figura è un modo di parlare fuor dello stil comune. Delle figure alcune s'hanno à fuggire, se non per necessità. Alcune senza necessità anchora son lecite ad usare con gratia, & ornamento della scrittura.

Quelle, che s'hanno á fuggire, per gli effetti loro, & essempi cosi dimostro,

Il mal ſuono cauſato dal concorſo delle lettere, ouer delle parole: come ſe io diceßi.

Ecco, come m'è nemico coſtui.

Il creſcimento ſoperchio, il qual ſi fa in trè modi, ò giugnendo alcuna coſa non neceſſaria à quel, che per ſe ſteſſo è chiaro, come parlò con la bocca. udì con l'orecchie. poi che con altro non ſi può parlar, ne udire. ò replicãdo parole hauenti una medeſima forza, come io ſteſſo uerrò in perſona. ò replicando inutili ſentenze con diuerſe parole, ſi come feci, quanto mi fù conceduto, laſciai quel, che mi fù negato.

Vna altra ſorte di creſcimento particolare hanno i Thoſcani, del quale io dißi altroue, & giudico, che come figura debba eſſere notato, percioche appreſſo de buoni ſcrittori è aſſai frequente. Queſto è di raddoppiare col pronome l'articolo ſtante nel caſo, & nella ſignificatione del medeſimo pronome nell'iſteſſa ſentenza. Do gli eſſempi.

Et qual è la mia uita, ella ſe'l uede.

Liquali Tancredi dopo molto pianto, & tardi pentuto della ſua crudeltà con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amenduni in un medeſimo ſepolcro gli fè ſepellire.

Il tacer coſa, onde il ragionar ſi laſci imperfetto, ſi come & ella: Tu medeſimo riſpondi. Vi s'intende diſſe.

Ò de l'anime rare. cio è l'una.

Il parlar di coſe alte con baſſe parole, nel qual uitio ſi moſtrò aſſai licentioſo Dante. Il Pet. forſe in quel ſonetto.

Cara la uita, & dopo lei mi pare
Vera honeſta, che'n bella donna ſia,

L'ordine uolgi,& non fur madre mia
Senz'honestà mai cose belle,ò rare.

Il metter le parole incomposte talmente,che si renda oscura l'intention di chi parla,si come
Per quelle,che nel manco
Lato mi bagna,chi primier s'accorse,Quadrella.

Il parlar fosco in modo,che à pena l'ordine uero del ragionar si discerna,come sarebbe quel uerso,se non fosse dichiarato da i seguenti,Vincitor Alessandro l'ira uinse.

Il parlare improprio,come sperar per temere.ueder p sentire. Et quello,che'l Pet.disse nel proemio delle sue rime E'L PENTIRSI mettendo la terza persona in uece della prima,con cio sia cosa che di se stesso parlãdo par che douesse dire e'l pentirmi.

Questi uitij sono tolerabili più,& meno, sc̃do che più,et meno si ueggiono essere stati usati da più degni scrittori.

Del resto delle figure,le quali dißi,che per ornamẽto usar si ponno,toccherò solamente le più necessarie,& conueneuoli al proposito nostro,parendomi hauer fatto assai nello hauere di sopra rammemorato tutti i uitij,ne quali era pericoloso il lasciarsi trascorrere.

Imperoche egli ben s'hãno da fuggir tutti i uitij,mà nõ pe'l contrario s'hanno ad usar tutte l'altre figure. Però lasciandone molte seguirò,come hò fatto di sopra,per effetti,& essempi dimostrandone alquante.

Egli s'aggiugne una lettera di più nel principio delle uoci, come gli.Nel mezzo , come accense . Allato in uece di A lato.Nel fine,come Ched.Sed.

Vi s'ggiugne anchora una sillaba, come Diuedere.Ignudo. Inandando.Adiuenirre.Fue.Die.

Baſtauaſi, che diſſe Dãte ĩ uece di baſtaua, et ſimigliãti.

Leuaſi ꝑ lo contrario quando una lettera, quando una ſillaba di tutti i ſopradetti luoghi, come. Rena, per [illegible]a. Eſto, cio è queſto. Pingere. cio è ſpignere. Pinto, cio è depinto. Poria in uece di potria. Rõpre, in uece di rompere. Sego, in uece di Seguo. Viurò, in uece di uiuerò. Propia in uece di ꝓpria. I, cio è io. ê, cio è egli. Animâ in uece di animali. Amâro in uece di Amarono. & infiniti altri aſſai, perche douunque ſi fa accorciamento alcuno di parole in guiſa che ſia, iui ſempre è figura, ò ui ſottentri l'accento, ò nò.

Diuideſi una ſillaba in due, come quando il Pet. diſſe.

Aureo tutto, & pien de l'opre antiche.
Pure Fauſtina il fà qui ſtar à ſegno.
Oime terra è fatto il ſuo bel uiſo.

Riſtringonſi per lo contrario due ſillabe anchora ad una ſola, la qual figura manifeſtamente ſi uede in quê uerſi, che altroue io allegai.

Farina, el Teggiaio, che fur ſi degni.
Ecco Cin da Piſtoia, Guitton d'Arezzo.

Sottẽtrano alcuna uolta molte uocali l'una nell'altra, come

À la ſperanza mia, al fin de gli affanni.

Alcuna altra delle ſpeſſe conſonanti ſtride il uerſo, come

Ne bramo altr'eſca.
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui.

Metteſi talhora l'una lettera ꝑ l'altra, la q̃l coſa ſpeſſo nelle rime ſi uede, & io ne primi ragionamenti delle lettere arreccai ſopra cio molti eſẽpi. Baſterãno hor q̃ſti due.

Credia in uece di credèa.
Curto in cambio di corto.

Trasportansi anchora l'una innanzi all'altra, come si uede in uengo, & uegno con tutti i simiglianti.

Ne pur le lettere, ma anchor gli accenti si trasportano, come cercandomi, & (ò piéta) - Questi è antiòco.

Quando uerrà lor nemica podésta.

Senza che noi truouiamo spesse uolte humile, & simile hor cõ l'accẽto sulla prima sillaba, hor sù quella di mezzo. Credo anchora, che iui cada questa figura, oue bisogna prendere spirito nel mezzo d'alcuna parola uolendo seruare il suo suono al uerso. eccoui lo essempio.

Come chi smisuratamente uuole.

Egli s'aggiungono uarie sentẽze sotto un uerbo solo, come

Qual fior cadea sul lembo.

Qual sù le trecie bionde.

Rendesi per lo contrario à ciascuna sentenza ciascun uerbo, come

I pensier son saete, e'l uiso un Sole.

E'l desir fuoco, e'n sieme con quest'arme.

Mi punge amor, m'abbaglia, & mi distrugge.

Nascono alle uolte da un uerbo solo diuerse sententie, come

Questo fu'l fel, questo gli sdegni, & l'ire.

Egli si rincommincia l'un uerso nella medesima uoce, oue ha finito l'altro, come

Più uolte amor m'hauea già detto scriui,

Scriui quel, che uedesti in lettre d'oro.

Comminciansi più uersi con una uoce medesima, come

Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue,

Vedi lume, che'l cielo in terra mostra,

Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra.

L'habito eletto.

Comminciasi anchora, & si chiude un solo uerso con una uoce istessa, come.

Morte m'ha morto, & sola può far morte.

Leganſi molti nomi insieme continuatamente ad uno medesimo modo, come

In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora.

Molte parole talhor s'incomminciano da una lettera medesima, come se io dicessi.

Parlate pregoui più piano.

Dicesi anchor due uolte continuatamente nella medesima sententia una stessa parola, come

Meco, mi disse, meco ti consiglia.

Non son colui, non son colui, che credi.

Finisconsi d'altra parte molte uoci in una lettera medesima, come cara la uita.

Santa, saggia, leggiadra, honesta.

Escono altresi più casi simili incontanente l'un dopo l'altro, come.

A' le pungenti, ardenti.

Tardo, sogliardo, & bugiardo. oltra l'essempio precedēte.

Mettesi un solo nome in uarij casi distinti, come.

Di pensier in pensier, di monte in monte.

Stendonsi molte sententie ordinatamente secondo il successo del fatto l'una appresso l'altra, come

Fiera stella, s'el cielo hà forza in noi,

Quant'alcun crede, fù, sotto ch'io nacqui.

Et fiera culla, doue nato giacqui:

Et fiera terra, oue i piè mossi poi.

Leganſi molte uoci copulatamente, come

Et le mani, & le braccia, e i piedi, e'l uiso.

Lasciansi anchora disciolte in contrario, come
A' gli atti, à le parole, al uiso, ai panni.

Ecci appresso tutte l'altre una figura, la quale spessissime uolte usano i Poeti, & i Prosatori Thoscani, & di questa io feci mention nelle prepositioni, quando noi truouiamo scritto tali, ò simili parole. Son de gli huomini. cõ del pane, cio è sono alquanti huomini. & con un poco di pane. Questa io concludo esser propria de Thoscani, & da niuna altra lingua esser conosciuta: Impero che ella hà sembianza solo dell'una di queste figure, & non è però alcuna di loro. Dico di quella, oue si tace alcuna cosa necessaria, della quale hò parlato ne uitij; ouero di quella, doue l'un caso serue in cambio dell'altro. Ma che ella non sia ne l'una ne l'altra, chiaro ne dimostra l'articolo, che in quel modo di dire s'aggiugne dietro la prepositione. Impero che se una parola sola necessaria si tacesse, manderebbesi non dimeno il nome fuori nel suo proprio caso, & direbbesi sono huomini, & con pane. Appresso se l'un caso si mettesse per l'altro, sẽza l'articolo si direbbe sono d'huomini, & con di pane, Considerando che à uolerlo nel proprio caso ritornare, noi diremmo anchora sono huomini, & con pane senza articolo ueruno, Però da concludere è, come hò detto, che ella sia propria, & particolar de Thoscani. La qual cosa mi fà credere per essere anche, trà loro molto frequente, che si come appresso i latini alcuna figura u'hebbe, che fù chiamata Greca per simil rispetto, cosi questa possa meritamente esser chiamata Thoscana.

Non errerebbe à mio giudicio anchora, chi dicesse se-

condo la fede nostra esser figura, quando gli Dij si dice nel secondo numero in uece di Dio nel primo. Contraria figura à quell'altra, quando il primo numero si mette per lo secondo, come io dißi nel ragionar de nomi.

Mà non è figura anchor quella, quando il nome, che s'appoggia, si discorda da quello, che stà, accordandosi solamēte col significato di quello: certo io credo, che si. come ogni cosa è pieno di romore, cio è tutto è pieno, ouero ogni cosa è piena. Cosi parimēte giudico esser figura, quādo il Boc. discordando i numeri, & i generi disse nella Nouell. di M. Torello. Non ostante i prieghi de la sua donna, & le lagrime.

Tutte l'altre figure lascio, & parendomi tempo homai di dar fine à cosi fatti ragionamenti dopo l'hauerui carißima Hiparcha mostrato la uia, con la quale uoi à scriuere hauete, intendo mostrarui anchora un breue modo, col quale uoi poßiate penetrare al uero sentimento dell'altrui scritture. Il che farete ogni uolta, che queste trè cose principalmente considererete.

Il soggetto prima della scrittura. Poi l'intentione, & finalmente l'artificio del Poeta. Eccoui per essempio il primo sonetto del Petrarcha. VOI, CH'ASCOLTATE: con quel, che segue. Il soggetto è amore esser cosa uana, L'intētion del Poeta iscusarsi per hauerlo seguitato, L'artificio consiste nel modo, che egli usa di scusarsi; nella beniuolenza, che ei prende, mostrādo di fidarsi tanto in color, che l'ascoltano, che spera di truouar non solo perdono, mà anchor pietate, pur che eßi sappiano cio, che amore sia. Quasi diceße, & come gli si può malageuolmēte resistere. Nella ragion,

che egli adduce incolpando la giouentù priua di cono-
ſcimento, la quale à cio lo conduſſe. Nel confeſſare eſſo
medeſimo l'error ſuo; nell'ordine, nella elettione, & nel-
la diſpotione delle parole mettẽdole hor prima, hor do-
po, & uſando l'una più toſto, che l'altra, & iſtendendo-
ne parte, parte accorciandone, come a lui pareua, che be
ne steſſe. Le figure d'altra parte cadono anche elle ſot-
to queſto artificio, come quãdo egli fuor del comun par
lare ſi uede, che diſſe E'L PENTIRSI ĩ uece di dire
E'L PENTIRMI. AL MONDO, & non à gli
huomini mondani. Riſerbando oltra di queſto la ſenten-
tia morale per concluſion del ſonetto, il quale ſempre è
laudabiliſsimo fine in tutte le ſcritture.

Concluſione dell'opera.

Hanno ſoauiſsima Hiparcha, mentre che io ſcriuo, ſolleci-
tamente gli Dij procurato la noſtra ſalute, & in bre-
uiſsimo ſpatio di tempo dato quel fine à noſtri traua-
gli, il quale altrui pareua quaſi impoſsibile ad douere
eſſer giamai. Mà tãto può la diuina giuſtitia oltra l'hu
mane forze. Quel refrigerio adunque, che io penſai
da prima, che doueſſono arrecare alle uoſtre tribola-
tioni queſte mie carte, quanto à cio, ſarà uano. Mà
non per tanto ui potete promettere, che elle non poſſa-
no anchora, quando che ſia, giouarui in ſimil caſo. Im-
pero che la uita noſtra (come uedete) à guiſa d'una ca-
tena trahe continuamente d'una miſeria un'altra. Pure
ſia ringratiato il nome ſantiſsimo di colui, il quale all'-
Hidra peſtilente, onde uſciuan poco dianzi infinite, &
quaſi immortali cagioni de noſtri danni, ha trõcato ſu-
bitamente tutti i capi. Et nõ piaccia alla ſua eterna bon-

tà per innanzi, che io faccia più ne à uoi, ne a me augurio cosi tristo. Con proponimento d'aßai migliore sperãza intendo al presente di mandarui le mie fatiche Conciosia cosa che uoi potrete quiui honestamente dispensar l'otio uostro, & in mezzo à gli agi non esser disagiata. Oltra di questo tale è il uostro ingegno, tale il giudicio, & da tale memoria l'uno, & l'altro accompagnato, che in breue spero ueder di uoi grã frutto, se co miei scritti leggerete quelli di coloro, à quali io per aprirui la strada mi sono affaticato. Rimaneteui adunque in pace, & tenete per fermo, che bene a persona più di me dotta poteuate aduenirui, mà à chi più di me u'amasse, niuno.

IL FINE.